



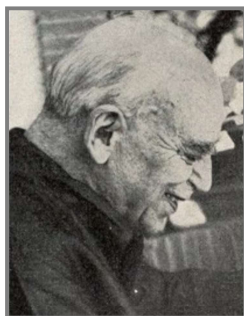
EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Alberto Blanc



1892 - 1896

Alberto Blanc



Alberto de Blanc (Chambéry, 10 novembre 1835 – Torino, 31 maggio 1904) è stato un diplomatico e politico italiano, senatore del Regno d'Italia nella XVIII legislatura.

Figlio di Louis François e di Mariette Cartannas, sposò Natalia (Natividad) Terry.

Con regio decreto del 30 marzo 1873, gli fu concesso il titolo di *barone*. Nel 1893 acquistò una vigna a Roma, sulla via Nomentana, facendone ristrutturare gli edifici, creando così quella che divenne Villa Blanc, una delle più belle Ville di Roma, situata oggi nel Municipio Roma II.

Inviato in missione speciale a Parigi, il 2 febbraio 1860, dal Conte di Cavour, fu nominato segretario di seconda classe soprannumerario al Ministero degli Affari Esteri, il 24 ottobre 1860, dando avvio a una brillante carriera diplomatica.

Nel 1863 fu Segretario particolare del ministro Emilio Visconti Venosta e, nel 1864, Capo di Gabinetto. Promosso Consigliere di Legazione nel 1866, prese parte alle trattative per la conclusione dell'armistizio con l'Impero Austriaco dell'8 luglio 1866.

Il 4 maggio 1867 fu destinato alla Conferenza di Londra sulla controversia franco-tedesca per il Lussemburgo. Inviato straordinario e, poi, Ministro Plenipotenziario di seconda classe, l'11 aprile 1869 fu incaricato per la prima volta delle funzioni di Segretario Generale del Ministero degli Esteri, carica che resse sino al 27 ottobre 1870.

Nel settembre del 1870 fu inviato in missione speciale al quartier generale del Generale Cadorna, per imbastire un'improbabile soluzione diplomatica della Questione romana. Subito dopo fu sollevato dall'incarico di Segretario generale e destinato prima a Madrid e, nel 1871, a Bruxelles. Nel 1874 fu Plenipotenziario al Congresso per la determinazione delle norme internazionali in tempo di guerra. Nel dicembre del 1875 fu trasferito a Washington. Il 2 marzo 1878 fu Plenipotenziario per la Convenzione Consolare con gli Stati Uniti per le controversie pendenti in seguito alla insurrezione dell'isola di Cuba. Nel 1880 fu trasferito a Monaco di Baviera.

Il 2 giugno 1881 fu incaricato nuovamente delle funzioni di Segretario Generale del Ministero degli Esteri, sino al 4 gennaio 1883 quando, accusato di perseguire indirizzi politici in contrasto con quelli del Ministro Pasquale Stanislao Mancini, rese le dimissioni dall'incarico.

Fu, quindi, assegnato nuovamente a Madrid e, nel 1886, fu scelto come arbitro per il caso della cattura del bastimento americano *Masonic* da parte della Spagna. Nello stesso anno fu inviato con credenziali d'Ambasciatore a Costantinopoli e il 6 agosto 1888 fu Plenipotenziario per la Convenzione sul libero uso del canale di Suez.

Il 21 novembre 1892 fu nominato Senatore del Regno. Il 15 dicembre 1893 fu scelto da Francesco Crispi come Ministro degli Esteri del suo terzo Governo. Occupò la carica sino al 10 marzo 1896, quando l'intero governo fu travolto dalla crisi di Adua.

Morì a Torino nel maggio del 1904.

LE LETTERE

L'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC

Vienna, 16 dicembre 1893.

Le dò il benvenuto alla Consulta. Il programma di una politica di pace degna e sicura sarà accolto in questo Paese dall'opinione pubblica e dal Governo con sincera simpatia. A questa politica sarò lieto di collaborare con V.E. coi sentimenti che ella sa da più di trent'anni. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA

Roma, 19 dicembre 1893, ore 12,10.

Ringrazio della sua lettera. I miei convincimenti e propositi coincidono in ogni punto. Ne traggio conforto per l'arduo compito mio. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA,
E AL MINISTRO A TANGERI, CANTAGALLI I

Roma, 4 gennaio 1894, ore 16,30

Il Gabinetto di S. Giacomo ha fatto pervenire a quello di Madrid ripetuti suggerimenti perché la indennità da chiedersi al Sultano per i fatti di Melilla sia mantenuta in una somma che S.M. Sceriffiana possa pagare senza ricorrere ad un prestito all'estero, ciò che potrebbe dar luogo ad una competizione fra le Potenze, e senza essere obbligata a dare pegni, o garanzie su redditi speciali.

Ho data istruzione al R.Ambasciatore in Madrid di adoperarsi perché tali suggerimenti, cui noi ci associamo, abbiano a prevalere nella decisione che il Governo spagnolo sta per prendere. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, TORNIELLI, E A VIENNA, NIGRA

Roma, 5 gennaio 1894, ore 17,39

Cantagalli telegrafa l'aver ragione di ritenere che, qualora risultasse impossibilità che sultano paghi elevata indennità, Francia farebbe pervenire Madrid consiglio di chiedergli invece compenso territoriale. In vista simile eventualità, rendesi tanto più opportuno ed urgente che codesto Governo insista affinché Governo spagnuolo limiti domanda secondo i suggerimenti datigli da Inghilterra e da noi, conforme telegrafai a V.E. il 4 corrente. Blanc



Vienna, 6 gennaio 1894

Ho informato Kalnoky dei suggerimenti dati al Ministro di Spagna dal Gabinetto di Londra e da V.E. Kalnoky mi ha detto che anche egli ha già fatto giungere eguali

consigli a Madrid per mezzo dell'ambasciatore di Spagna a Vienna. Egli consigliò per le medesime ragioni di non chiedere una somma troppo alta, che provochi il pericolo di un prestito in Francia, e di non esigere compensi territoriali. Nigra



**il Ministro esprime grande considerazione sui pareri del Nigra
in tema di economia nazionale che condivide**

Roma, 6 gennaio 1894 (personale)

Le sono tenutissimo della sua interessantissima lettera del 2. La prego di esprimere al conte Kalnoky la mia sincera gratitudine per le sue benevole testimonianze al mio riguardo, ed il mio convincimento che gli interessi dei nostri due Paesi continueranno a procedere in pieno accordo.

Faccio tesoro dei suoi suggerimenti su argomenti speciali verso i quali divido del tutto i suoi apprezzamenti e dei quali le scriverò all'occasione.

Ella tocca un punto di eccezionale importanza per il Paese quando dice che buone condizioni finanziarie ed economiche importano altrettanto del numero dei soldati e delle navi. A tale questione si riferiva un povero mio discorso al Senato e lo stesso argomento fu nel 1882 oggetto di una comunicazione del Segretario Generale degli Esteri al Ministero della Guerra, che le mando in copia. Ma quando si tocca quell'argomento, molti ne rifuggono come da *arcanum imperii* riservato a competenza più alta che non sia il Parlamento e il Ministero stesso. È tale impressione purtroppo talmente diffusa nel pubblico che si fanno al riguardo commenti in senso diverso ma egualmente deplorabili.

Da una parte i radicali ripetono le asserzioni di certa stampa straniera secondo le quali il *secret du roi* imporrebbe armamenti rovinosi quanto inefficaci per le condizioni della finanza; da un'altra parte, e perfino da militari cui non piace l'avviamento a milizie territoriali cui dicono ridursi il sistema Pelloux, la sistematica distruzione dell'esercito (così si esprimono molti) farebbe parte di esigenze e guarentigie imposte al potere esecutivo contro una politica segreta di alleanze alla quale alcuni membri di passati Gabinetti erano apertamente contrari.

Tali esagerazioni sono un sintomo della perturbazione morale che purtroppo accompagna il dissesto economico ed il pericolo in cui ognuno fa versare il Paese.

Io non sono competente ad esprimere pareri tecnici sulla possibilità e la opportunità di mutare nelle attuali circostanze critiche l'assetto dell'esercito; né ignoro che tale questione può politicamente accrescere le difficoltà già troppo serie in cui è il Gabinetto. Peraltro secondo alcuni miei colleghi nel Gabinetto le spietate economie e gli aumenti di imposte che sono condizioni di salvezza non saranno accettati dal Paese se non gli si presenterà ad un tempo tali riforme organiche sostanziali da convincerlo che si abbandona del tutto lo sperpero inutile e si ritorna al vero in ogni ramo anche nell'esercito. Ella vede, caro amico la mia situazione.

Non posso con sicurezza sottoporre al presidente del Consiglio, al quale mi unisce non solo l'assoluta personale devozione ma la più ampia comunanza d'intenti, alcun

parere fondato in qualsiasi senso, ignorando quel che si pensa davvero a Berlino, ove la cosa è delicata per il generale Lanza. Mi sono penosamente presenti le gravi espressioni del generale Robilant, che mi scriveva a proposito della legge che istituiva i due corpi d'armata nel 1882: "*C'est un crime* " ... Ma oggi, che c'è da fare? È per me su questo terreno che i nemici della Monarchia manovreranno in un dato momento.

Le circostanze sono assai serie, non dubitiamo punto di poter fare tutto il nostro dovere verso il Re ed il Paese; le nostre persone non importano nulla; basta che ognuno di noi si ispiri ai più savi consigli, e so non poterne ricevere migliori che da lei. Blanc



Vienna, 10 gennaio 1894 (in francese)

Ho comunicato confidenzialmente a Kalnoky la notizia proveniente dal Re Carlo. Kalnoky mi ha detto che non ne sa nulla da poterla confermare. Crede comunque possibile che il movimento di Sicilia sia in qualche relazione con gli anarchici e i socialisti di Francia. Ma non pensa che il Governo francese sia implicato, nè che il movimento delle truppe francesi sulla frontiera italiana abbia qualche relazione. La spiegazione giunta a Kalnoky da fonte francese sulle misure militari alla frontiera italiana è che queste non sono che il complemento del sistema di difesa già adottato sulla frontiera ad est. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI,
AVOGADRO DI COLLOBIANO, A LONDRA, TORNIELLI,
E A VIENNA, NIGRA

Roma, 11 gennaio 1894, ore 1

Troviamo stabilito a Sofia il precedente dell'astensione nostra dall'issar bandiera per nozze della principessa. Marochetti telegrafa che sarebbe considerato a Pietroburgo come dimostrazione politica l'issarla ora per parto aspettato. Può rincrescere il precedente ma avrei preferito aspettare occasione di più pratico interesse italiano per uscire da una astensione che si è estesa in Oriente negli ultimi anni anche a cose di maggiore importanza per noi. Mi telegrafi suo parere. Blanc



Vienna, 12 gennaio 1894

Concordo con V. E. nel pensare che nessun interesse italiano ci consiglia di scegliere occasione del parto per uscire dalla astensione finora seguita a Sofia con un atto che irriterebbe il Governo russo contro l'Italia senza alcun nostro vantaggio. Nigra



Roma, 14 gennaio 1894 (personale)

Rispondo, come mi ero riservato di fare, sopra un argomento della sua lettera del 2, non ancora da me toccato. Il conte Kalnoky è anch'esso di parere che convenga a noi

di avere colla Francia le migliori relazioni di buon vicinato che l'Austria-Ungheria tenta di mantenere colla Russia; ed è chiaro che in ciò il Governo austro-ungherese porge all'Italia un esempio che sembra utile a seguirsi, e tale sembra agli altri membri della Triplice Alleanza. Ma l'Austria-Ungheria e la Germania hanno fin dal 1888, in omaggio all'opinione europea ed al comune desiderio di pace, dato soddisfazione alla Russia togliendo di mezzo ogni sospetto colla pubblicazione degli impegni che vincolano rispettivamente i due Imperi; mentre noi siamo nella situazione assai ineguale verso gli alleati di non poter né negar l'esistenza di accordi non pubblicabili, né far di pubblica ragione accordi la cui esistenza è confessata; onde in Francia non si cessa dal farci apparire come in prima linea nei timori e nei rischi di guerra in Europa mentre l'Italia avrebbe potuto essere centro per così dire delle tendenze pacifiche; oltreché la confessata esistenza di un tale segreto è ostacolo a che l'opinione pubblica in Inghilterra (tanto influente su quel Parlamento e su quel Governo) si presti a vere intelligenze coll'Italia che tanto avrebbero giovato alla solidarietà austro-italo-inglese in Oriente. E che il segreto sul tenore dei patti mentre consta l'esistenza di essi sia di fatto in antagonismo con reali intelligenze italo-inglesi si vide fin dal 1882 e difatti in allora l'esistenza stessa della Triplice Alleanza fu tenuta segreta finché ebbe per delicato oggetto la nostra cooperazione a due coll'Inghilterra in Egitto; abbandonato quell'obbiettivo pochi mesi dopo, tosto l'esistenza dell'alleanza fu rivelata non per altro scopo che per giustificare davanti al Parlamento il rifiuto di cooperare cogli inglesi e per provare al Paese la prova fu insufficiente - che quel rifiuto era conseguenza dell'esserci impegnati verso i due Imperi. Anche nel 1891 l'annuncio pubblico dell'alleanza rinnovata fu accompagnato dall'abbandono ostentato della politica mediterranea di Robilant e di Crispi al punto che l'alleanza rinnovata fu rappresentata come uno dei motivi di astenerci a Costantinopoli perfino dal sostenere reclami contro dinieghi di giustizia ai nostri nazionali. Non è meraviglia se dopo tutto ciò i francesi hanno accreditato negli ultimi tre anni la triste e falsa supposizione che *le secret du roi* non sia altro che una dimostrazione d'antagonismo tra Monarchia e Repubblica; non è meraviglia se la desistenza nostra, in questi ultimi tre anni, da ogni interesse italiano in Oriente, fu considerata a Londra come una concessione nostra alla Russia, corrispettivo di buoni uffici prestatici da essa a Parigi; onde Tornielli deve limitarsi a dire che quella Potenza al postutto non ci lascerà schiacciare. Insomma la confessata esistenza dei patti inconfessabili è fondamento di ostilità, per parte della Francia, di diffidenze per parte dell'opinione inglese e di deviazioni e incoerenze nella politica dei successivi nostri Gabinetti. Non saprei se *hic et nunc* vi sia rimedio possibile a tale nostra situazione in quanto concerne almeno i rapporti colla Francia; e non vi alludo se non per spiegare la difficoltà in cui siamo di far quel che a ragione suggerisce il conte Kalnoky. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, TORNIELLI, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 5 febbraio 1894, ore 23.

Moret manifesta viva sorpresa che noi affermiamo per parte nostra e consigliamo alla Spagna per interessi comuni nel Mediterraneo procedere praticamente in fiducioso accordo coll'Inghilterra 2• Rispondo a Maffei 3 essere questa nostra politica tradizionale né comprendiamo sorpresa Moret. Blanc



Vienna, 6 febbraio 1894

La sorpresa di Moret circa i consigli di procedere d'accordo con l'Inghilterra negli affari del Mediterraneo non si spiega altrimenti che per il carattere un poco diffidente di questo Ministro e dell'Ambasciatore di Inghilterra. Kalnoky, a cui parlai di ciò confidenzialmente, mi disse che aveva fatto dare a Madrid consigli nello stesso senso. Io concordo interamente con V.E. sulla necessità di procedere risolutamente d'accordo con Inghilterra nelle questioni mediterranee e tale è pure l'avviso di Kalnoky. Nigra



Vienna, 6 febbraio 1894

Non avendo col principe di Bulgaria né coi membri della di lui famiglia stabiliti a Vienna relazioni tali da permettermi d'iniziare con essi una corrispondenza di natura delicata, non potrò far comprendere a Sua Altezza ciò che dovrebbe pur comprendere senza altro, che cioè l'astensione d'issar la bandiera non ha alcun carattere offensivo per lui, né per la Bulgaria. Kalnoky, col quale ne parlai in tutta confidenza, è di parere che conviene non rilevare troppo questo incidente. Nigra



**vista la situazione di difficili rapporti con la francia
a nigra viene chiesto di tornare in quella sede come Ambasciatore**

Roma, 18 marzo 1894 (personale)

D'accordo col Presidente del Consiglio (*Francesco Crispi ndr*) la prego di rendere un grande servizio al Re e al Paese accettando di ritornare all'ambasciata di Parigi. Conoscendo il suo alto patriottismo sono persuaso che nessuna considerazione secondaria la farà esitare.

Ella potendo meglio di chiunque assecondarci in un'opera di pacificazione che richiede speciale autorevolezza, pensi alle gravi circostanze del Paese, le quali più che mai domandano l'incondizionata abnegazione già da lei tante volte dimostrata per il bene pubblico. Blanc



che Nigra declina con indiscutibile motivazione

Vienna, 18 marzo 1894 (personale)

Se fossi persuaso che la mia presenza a Parigi potesse giovare all'opera di pacificazione che è nelle intenzioni del R. Governo, non esiterei, malgrado ogni convenienza personale, ad accettare la proposta fattami in termini così lusinghieri.

Ma Io sono convinto che i miei precedenti ben noti devono precludermi per sempre l'Ambasciata di Parigi. Le ricorderò che questi stessi precedenti impegnarono il Ministero Depretis nel 1876 a richiamarmi da quel posto. In tale convinzione debbo ricusare un incarico che Io so positivamente di non poter disimpegnare. Ho poi qualche ragione di credere che il mio trasloco farebbe cattiva impressione qui dove la mia azione sembra essere apprezzata. Non insisto su quest'ultimo motivo, non avendo Io la presunzione di credere che altri non possa fare in questo posto quanto Io fo. Insisto invece sulla mia incompatibilità con Parigi circa la quale la mia convinzione è inconcussa. Nigra



interviene sull'argomento anche il Presidente del Consiglio Crispi

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, CRISPI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA1

Roma, 19 marzo 1894

Sua accettazione avrebbe alto valore di conferma del programma suo e del conte Kalnoky che alleanze pacifiche sono conciliabili con buone relazioni con la Francia come con la Russia.

Il Suo rifiuto porrebbe in gran dubbio la possibilità di tale programma. Il Governo giudice delle necessità deve insistere nel fare appello al suo patriotismo ed alla sua deferenza ai desideri di Sua Maestà. Crispi



ma Nigra dimostra la sua incompatibilità col posto di Parigi

Vienna, 19 marzo 1894

Il programma a cui ella accenna può e deve essere tentato. Ma appunto perché l'esito è difficile e dubbio conviene scegliere per un tale tentativo la persona adatta. Io non sono questa persona, e i miei precedenti mi rendono incompatibile col posto di Parigi. Voglia farmi l'onore di credermi, perché so positivamente ciò che Le affermo. Sarei lieto se potessi impiegare le forze che mi restano nel modo desiderato dal Re e da Lei. Ma il mio ritorno a Parigi è da me considerato come un'impossibilità storica e morale e nuocerebbe anziché giovare all'attuazione del programma che si ha in vista.

Scrivo questo all'amico più che al Ministro. La prego di non insistere e di non rendermi più dolorosa la necessità in cui ella mi mette di negarle qualche cosa. Io la servo qui con fedeltà e devozione e amo credere con soddisfazione dei due Governi. Nigra



Vienna, 27 marzo 1894 (confidenziale)

Ho chiesto al conte Kalnoky come credeva si dovessero regolare i Consoli esteri a Budapest all'occasione dei funerali di Kossuth domenica prossima. Mi disse che il Governo non essendovi rappresentato, i Consoli esteri presso il Governo non dovrebbero intervenire. V.E. crederà senza dubbio conveniente impartire opportune istruzioni in proposito al R.Console generale a Budapest al quale del resto parteciperò quanto sopra. Nigra



**oramai Nigra è un'autorità riconosciuta e
anche il Ministro gli chiede pareri comportamentali**

Roma, 28 marzo 1894 (confidenziale)

S.M. il Re fece presentare per mezzo del Prefetto di Torino le sue personali condoglianze ai figli di Kossuth. S.E. Crispi telegrafò personalmente le sue al deputato Helphi. Forse Beccaria potrebbe intervenire in forma privata ai funerali. Mi rimetto però interamente a Lei per istruzioni da darsi al console. Blanc



Vienna, 29 marzo 1894 (confidenziale)

L'intervento in qualsiasi forma del Console Generale italiano ai funerali di domenica, non essendovi invitato dal Governo ungherese, sarebbe qui considerato come un'offesa personale all'Imperatore. Secondo l'autorizzazione di V.E. scrivo quindi al R.Console generale a Pest di astenersi dall'assistervi, a meno che vi sia invitato dal Governo ungherese, e di conformare nel resto la sua condotta a quella del suo collega di Germania. Nigra



Vienna, 29 marzo 1894

Il soggiorno fatto dall'imperatore Francesco Giuseppe a Cap-Martin in Francia, e la cortese, d'altronde naturale, accoglienza che ivi trovò da parte delle autorità francesi, hanno avuto per effetto, se non di migliorare le relazioni, che erano già buone, fra i Governi di Francia e di Austria-Ungheria, almeno di rendere questo fatto più evidente nella pubblica opinione. È anzi possibile, che in questa direzione si facciano altri progressi. Ho già riferito in precedente rapporto la probabilità di un'intesa dell'Austria-Ungheria colla Francia sulla questione dei vini, basata su di una riduzione dei due quinti del dazio attuale sui vini francesi all'entrata nel territorio della Monarchia austro-ungarica. Un altro passo sulla via dei buoni rapporti reciproci sarà fatto col dar seguito all'intenzione dell'imperatore Francesco Giuseppe di mandare al presidente Carnot il Gran Cordone dell'Ordine di Santo Stefano, che è la maggior decorazione accordata dalla Monarchia austro-ungarica a cittadini esteri, non membri di Case sovrane.

Il Governo austro-ungarico, in varie circostanze, e ancora recentemente quando in Francia si voleva far credere a supposte intenzioni bellicose dell'Italia, si valse delle sue buone relazioni col Governo francese, per rendere testimonianza delle idee assolutamente pacifiche dell'Italia e per condurre quel Governo ad un più equo apprezzamento delle cose nostre. Il risultato, a dir vero, non corrispose quasi mai all'intento, giacché si trovò in Francia, quasi sempre, un partito preso di diffidenza verso l'Italia, contro il quale ogni giusta avvertenza veniva ad urtare. Tuttavia non è dubbio che questa attitudine dell'Austria-Ungheria lasciò una certa impressione nel Governo francese, e in ogni caso gli provò il sentimento di solidarietà dell' Austria-Ungheria coll'Italia. Da questo punto di vista dunque, e anche sotto l'aspetto generale della pacificazione europea, questo consolidamento di relazioni amichevoli fra l'Austria-Ungheria e la Francia non può che giovare anche all'Italia, come giova all'Europa.

D'altro lato l'odierno incontro dei due Imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria sul territorio austro-ungarico costituisce pure un fatto significativo.

Esso dimostra, cioè, che i migliorati rapporti della Germania e dell'Austria-Ungheria colla Russia, e le amichevoli relazioni dell'Austria-Ungheria colla Francia non rallentano punto i legami della Triplice Alleanza, al mantenimento della quale questi buoni risultati sono principalmente dovuti. Nigra



Vienna, 6 maggio 1894

La stampa viennese comincia ad occuparsi dei discorsi ministeriali della nostra Camera. Il *Fremden Blatt* di ieri, commentando il sunto telegrafico del discorso di V.E., pubblicò un articolo abbastanza benevolo, segnalato nella mia lettera particolare di ieri; ma la *Neue Freie Presse* d'oggi rileva con vivacità certi passaggi di questo discorso e di quello di Crispi. Nel primo critica specialmente il passo relativo alla politica dell'Austria verso la Santa Sede; nel secondo condanna il rimpianto di non aver con vittorie guadagnato il confine naturale. Il *Tageblatt* poi pubblica un articolo molto risentito sulle allusioni fatte dal ministro Presidente del Consiglio sulla situazione dell'Austria-Ungheria. Queste critiche devono attribuirsi in parte alla estrema suscettibilità che qui si ha circa ogni giudizio estero sull'avvenire dell'Austria, ed in parte alle proposte finanziarie italiane che feriscono gli interessi di chi ha in mano questa stampa. Se nei circoli ufficiali mi si parlerà di questi discorsi, so come rispondere, ma credo che Kalnoky giudicherà con equità i termini e le intenzioni amichevoli dei due oratori. Nigra



Roma, 7 maggio 1894

È evidente dal linguaggio dei giornali di Vienna che le parole del Presidente del Consiglio e mie furono alterate in modo tendenzioso da qualche agenzia. Blanc



Vienna, 8 maggio 1894

Kalnoky mi espresse suo rammarico del linguaggio tenuto da vari giornali viennesi in seguito ad un sunto inesatto dei discorsi di Crispi e di V.E. trasmesso dalla agenzia Stefani che fece qui e altrove sfavorevole impressione. Egli mi ha detto che non condivideva punto quella impressione essendo stato più esattamente informato da Bruck e da me dei termini di quei discorsi e della loro tendenza amichevole per l'Austria-Ungheria. Nigra



Roma, 12 giugno 1894

Ringrazio suo telegramma circa il Marocco. Tornielli e Lanza informavano recentemente che quei Governi erano piuttosto disposti a transazioni con la Francia negli affari generali d'Africa. Analoghe posizioni persistono a Madrid; Turchia rimane indifferente a quel che succede nell'hinterland tripolitano. La Francia trovasi così in situazione che non potrebbe desiderare migliore e l'opinione francese, secondo Ressa, vuole che nulla si faccia senza cooperazione della Francia al Marocco. In tale situazione generale le nostre decisioni dipenderanno dagli avvenimenti. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A LONDRA, TORNIELLI,
E A VIENNA, NIGRA
PERSONALE RISERVATO. Roma, 12 giugno 1894, ore 23

Governo spagnolo desidera che l'Italia e possibilmente l'Inghilterra si aggiungano a Spagna e Francia per inviare bastimenti a Tangeri e condurre i rispettivi rappresentanti a Rabat. Per ora ci limitiamo a sorvegliare i procedimenti franco-spagnuoli. «Lombardia» aspetterà nuovi ordini a Gibilterra. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 23 giugno 1894, ore 18.15

Lord Kimberley si mostrò con Tornielli poco alieno dall'idea francese d'una conferenza sul Congo e sui territori equatoriali occupati dai mahadisti 1• Tornielli aggiunge2 ch'egli crede lord Kimberley disposto a lasciare il Wadai alla Francia come compenso per Bornù. È evidente che tutta l'Africa diventa materia di compensi *inter alios*. Ho fatto sapere a Tornielli3 che nel caso d'una conferenza anche a programma limitato noi constateremo l'inseparabilità di tali questioni da quella dell'hinterland tripolitano, compreso il Wadai, e protesteremo formalmente contro ogni nuovo detrimento recato alle comunicazioni indipendenti tra il Mediterraneo ed i centri africani, contrariamente a quanto consideravamo un comune interesse dell'Italia coi suoi alleati e coll'Inghilterra. Blanc



Vienna, 26 giugno 1894 (riservata)

Secondo le istruzioni impartitemi col dispaccio in margine citato, del 23 corrente, ho esposto verbalmente oggi a S.E. il conte Kalnoky il modo di vedere del Governo del Re circa le pretese della Francia sul Wadai e sulle disposizioni che il Gabinetto di Londra sembra avere di cedere su quel punto. Ho rilasciato al conte Kalnoky la memoria annessa al dispaccio, nonché la carta che l'accompagnava, dalla quale appare come il Wadai sia giustamente considerato dal R. Governo come facente parte dell'hinterland della Tripolitania.

Il conte Kalnoky mi ringraziò di questa comunicazione, e mi disse che il Governo austro-ungarico, benché non interessato direttamente nelle questioni africane, tuttavia le segue con attenzione, specialmente per l'azione che esse esercitano sulle relazioni delle Potenze tra loro. Soggiunse però che le di lui informazioni non concordano interamente con quelle da me comunicategli. Le notizie che ebbe da sorgente inglese non sarebbero tali da fargli credere che il Gabinetto di Londra sia così disposto a cedere alle pretese della Francia, come parrebbe dal dispaccio dell'E.V.

Il conte Kalnoky non ebbe finora da Londra alcuna notizia circa la questione della riunione di una conferenza per gli affari africani, né pare desiderarla. Nigra



Vienna, 3 luglio 1894 (riservato)

Ho l'onore di segnare ricevimento del dispaccio del 27 giugno scorso, in margine segnato, e dei suoi annessi, relativo alle questioni degli hinterlands tripolino e marocchino.

Oggi stesso ebbi occasione d'intrattenere il conte Kalnoky circa tali questioni e portai a notizia di S.E. la sostanza delle direzioni, da V.E. impartite in proposito al R. Ambasciatore a Londra, secondo le quali, in caso di futura conferenza internazionale sull'argomento dei territori equatoriali e del Congo, il Governo del Re dovrebbe protestare contro ogni detrimento già recato o minacciato in vari punti, con danno degli interessi italiani per le comunicazioni del Mediterraneo con l'interno dell'Africa, interessi che dovrebbero ritenersi comuni all'Inghilterra come alla Germania ed all'Austria-Ungheria.

Il conte Kalnoky mi ringraziò di questa comunicazione e mi confermò in sostanza ciò che già mi aveva detto su questo argomento e che Io ebbi cura di fare conoscere a V.E. con rapporto del 26 giugno scorso n. 1861/6332.

Il conte Kalnoky mi ripeté che dalle sue informazioni non gli risulta che l'Inghilterra sia talmente disposta a cedere alla Francia, come parrebbe dalle comunicazioni da me fattegli a nome di V.E. Egli non sa d'altronde come una conferenza potrebbe riunirsi per discutere tali questioni, mentre gli è noto che la Germania non la vuole, la Francia vi è contraria, l'Inghilterra la teme, l'Italia non la desidera e l'Austria-Ungheria la crede nociva alle relazioni attualmente esistenti tra i grandi Stati europei. Il conte Kalnoky è d'avviso che nelle condizioni di eccitazione, in cui ora si trovano le Potenze interessate in tali questioni, la riunione di una conferenza internazionale non

sarebbe senza un certo pericolo. Egli sta anzi in qualche pensiero circa l'irritazione, che perdura in Germania contro l'Inghilterra, malgrado le soddisfazioni date da questa a quella nella recente questione degli accordi anglo-congolesi. L'azione dell'Austria-Ungheria, mi disse egli, sarà adoperata nel calmare tale irritazione. Egli spera che il Gabinetto di Londra comprenderà come non sia suo interesse il sollevare l'ostilità dell'opinione germanica verso l'Inghilterra per tali questioni. Quanto alle questioni, che interessano in special guisa l'Italia, il conte Kalnoky pensa che questo interesse è comune all'Inghilterra, e sembra credere che il Gabinetto di Londra ne sia persuaso. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATO *Roma, 5 luglio 1894.*

Malgrado l'intrigo che combatte a Costantinopoli gli interessi italiani nella persona di Catalani, Guasco di Bisio telegrafa che un gradimento sarà concesso dal Sultano se questi non trova incoraggiamento alla resistenza presso le Potenze alleate. Confido che questo dubbio verrà tolto e prego V.E. ottenere che passo concertato tra le due ambasciate imperiali venga fatto d'urgenza a Costantinopoli per gradimento Catalani che gode piena fiducia del Re e del Governo. Aspetto risposta. Blanc



Vienna, 7 luglio 1894 (riservato)

Ho fatto a Kalnoky la raccomandazione di cui V.E. mi ha incaricato col telegramma di ieri. Kalnoky mi promise di telegrafare a Calice perché cogliendo l'occasione raccomandandi a Costantinopoli di non insistere sul rifiuto di Catalani.

Kalnoky mi disse poi che l'Ambasciata austro-ungarica non aveva dato alcun incoraggiamento a tale rifiuto. L'incarico d'affari austro-ungarico si è limitato a informare che il Sultano era stato offeso perché la nomina fu pubblicata prima del suo consenso. Ho stimato inutile citare il procedimento di Ludolf giacché mi si sarebbe risposto con quel più recente di Dubsy rifiutato da Robilant. L'importante è che Kalnoky telegrafi nel senso su riferito. Nigra



Roma, 11 luglio 1894 (riservato)

Bisio telegrafa: «*La Porta si è diretta alla Germania e all'Austria-Ungheria per farci desistere dalla nomina di Catalani, ma ho certezza che fermezza dei due Gabinetti e nostra indurrà il sultano a gradirlo*». Altre informazioni sicure recano che le obiezioni contro la famiglia Musurus sono semplice pretesto e che intrigo levantino fa pressione sul Sultano per dimostrare col fatto all'Italia che la Triplice Alleanza è ormai lettera morta. Blanc



Roma, 3 agosto 1894 (riservato)

L'Ambasciatore di Germania a Costantinopoli con lealissimo linguaggio ha dichiarato al R.Incaricato d'affari che dopo le mie ultime dichiarazioni corrispondenti in tutto al consiglio degli alleati e che mettono in pratica un suggerimento del Gran Visir e dell'Ambasciatore di Turchia a Roma è dimostrato che il R.Governo non poteva essere più conciliante e che il rifiuto del Sultano al gradimento di Catalani ora è un affronto per l'Italia. Voglia dimostrarsi informato di ciò nei suoi colloqui con codesto Ministro degli Esteri e aggiungere che l'Italia saprà farsi rispettare. Blanc



Vienna, 28 agosto 1894 (confidenziale)

Ho preso notizia dei due rapporti del Reggente la R.Agenzia e Consolato Generale in Tunisi del 7 corrente, che erano annessi al dispaccio ministeriale del 16 corrente e che si riferiscono alle presunte intenzioni del Governo francese circa Ghadames.

Avendo avuto l'occasione di intrattenermi oggi col conte Kalnoky, gli comunicai, secondo le istruzioni impartitemi con detto dispaccio, il contenuto di quei due rapporti, chiedendogli il suo avviso in proposito.

Il conte Kalnoky mi ringraziò della comunicazione fattagli, e mi disse che finora non aveva ricevuto per parte sua alcuna notizia atta a confermare o ad infirmare quanto era scritto nei due rapporti predetti. Soggiunse però, che i fatti e le tendenze in esso indicate non gli sembravano improbabili.

Quanto ad emettere un'opinione sulla questione generale sollevata in quei rapporti, il conte Kalnoky mi disse che trattandosi di affari posti al di fuori della sfera degli interessi speciali dell'Austria-Ungheria, gli sarebbe difficile il prendere l'iniziativa di un avviso in proposito. Egli mi ripeté in questa occasione che nelle questioni riguardanti il Mediterraneo e l'Africa, il Governo austro-ungarico è in generale disposto a lasciare l'iniziativa degli apprezzamenti all'Inghilterra e all'Italia, più particolarmente interessate. Secondo il pensiero del Ministro austro-ungarico, nelle questioni predette, che sono poste fuori della sfera degli interessi speciali dell'Austria-Ungheria, il Gabinetto di Vienna si limita a esercitare la sua azione, nella misura del possibile, in due vie, cioè a Costantinopoli ove, quando occorre, lascia comprendere alla Sublime Porta come sia suo vitale interesse il vegliare all'integrità dei suoi diritti e del suo territorio nella Tripolitania, e a Parigi presso il Governo francese al quale non cela le sue preoccupazioni nel senso della conservazione della pace, sempre che questa possa essere minacciata in seguito a complicazioni nate dalle competizioni delle Potenze in Africa. Nigra



Vienna, 30 agosto 1894 (confidenziale)

Ho chiesto al conte Kalnoky se fosse a sua notizia che il principe Ferdinando di Bulgaria avesse fatto o fatto fare uffici a Pietroburgo per conoscere a quali condizioni Egli avrebbe potuto ottenere dall'imperatore di Russia il suo riconoscimento come

principe di Bulgaria, e in tal caso, quale fosse stato l'esito di tali pratiche. Il conte Kalnoky mi disse che sapeva difatti avere il principe Ferdinando tentato più volte di fare uffici a Pietroburgo, per mezzo dei suoi congiunti di casa d'Orléans e di Danimarca, ma sempre senza alcun esito favorevole. Il conte Kalnoky non crede che altri tentativi possano, per ora almeno, avere una diversa riuscita. So poi d'altronde che il principe Ferdinando non fu mai incoraggiato da questa Corte, né dal Governo austro-ungarico, a fare uffici nel senso predetto.

Qui si crede, non senza ragione, che il riconoscimento della Russia, se pure potesse sperarsi, non si otterrebbe che a scapito dell'indipendenza della Bulgaria, e non fu celato al principe Ferdinando che l'attuale situazione della Bulgaria, senza la presenza di agenti diplomatici russi, e all'infuori d'influenze ufficiali russe nel Principato, è singolarmente favorevole per l'organizzazione e il consolidamento di un Governo indipendente e solido, stabilito sulle basi dei soli interessi bulgari, e di un'autonomia, limitata soltanto dal vincolo, non troppo grave, dell'alta sovranità della Porta.

Gli accenni in questo senso, e specialmente nel senso di una stretta amicizia e deferenza verso il Sultano, non furono risparmiati al Principe dalla Cancelleria di Vienna, senza essere tuttavia riusciti a sottrarre interamente l'animo di lui al miraggio presentato dalla seducente eventualità del riconoscimento russo. Nigra



Vienna, 19 settembre 1894

Il conte Kalnoky fece ieri l'altro dinanzi alla Commissione per il Bilancio della delegazione austriaca riunita a Pest la consueta esposizione sulla situazione politica.

Il testo del di lui discorso sarà stato di già mandato a V.E., per mia istruzione, dal R. Console Generale a Pest, insieme coll'informazione sull'impressione prodotta dal medesimo nella capitale ungherese. Mi limito quindi a riassumere qui l'impressione prodotta nella capitale austriaca.

In generale questa impressione è favorevole. La stampa viennese è, si può dire, concorde nell'esprimere la sua soddisfazione per quella esposizione che completa felicemente il discorso tenuto dall'Imperatore e Re nel ricevere le delegazioni. Si nota specialmente la recisa affermazione del Ministro degli Affari Esteri sulla necessità della Triplice Alleanza nel doppio scopo della conservazione della pace e della sicurezza interna, nonché la sua assicurazione che oramai in Europa il vero carattere difensivo e pacifico di questa alleanza si mostra dal fatto, e si ammette dalla pubblica opinione.

Produce una certa sensazione il passo del discorso che si riferisce al cambiamento di Ministero in Bulgaria. Le parole dell'oratore ministeriale, di cui è nota la riserva abituale, talora anche eccessiva, sono interpretate come un serio avvertimento, non disgiunto da una specie di biasimo per le velleità di cambiamento di direzione politica nel Principato. Nelle conversazioni da me avute col conte Kalnoky circa la Bulgaria, questo Ministro, a dire il vero, non si mostrò mai inquieto circa l'esito di tali velleità, ma non negò che esistessero. Ne concludo che l'avvertimento pubblico da lui dato a Pest riguardava piuttosto l'avvenire, ed è principalmente preventivo.

Un altro punto, rilevato dalla stampa viennese e dai pochi uomini politici che in questo momento si trovano a Vienna, è quello che riguarda la Romania, e le velleità d'irredentismo rumeno, assecondate da una parte dell'opinione pubblica, della stampa e dei circoli politici del Regno danubiano. La questione è di quelle che non presentano un facile componimento. Essa sarà per l'avvenire una sorgente d'imbarazzi per l'Austria-Ungheria e per la Romania, anche maggiore di quanto lo sia ora. Ma non presenta carattere d'urgenza e il Governo austro-ungarico conta sulla buona volontà, e sugli impegni del Governo rumeno. Anche in questo passo del discorso il Ministro austro-ungarico uscì dalla solita riserva, lasciando apertamente comprendere come il Governo rumeno abbia cercato un riavvicinamento alla Triplice Alleanza.

È possibile che questa parte del discorso sollevi osservazioni, principalmente nella stampa rumena e forse anche nel Parlamento rumeno. Ma della impressione prodotta in Rumenia e altrove l'E.V. sarà precisamente informata da altre fonti.

Dal punto di vista generale, e segnatamente per quanto riguarda l'Italia, l'importanza del discorso sta anzitutto nelle dichiarazioni molto esplicite che confermano la Triplice Alleanza e ne segnalano il carattere e i vantaggi nell'interesse europeo. Nigra



Vienna, 21 settembre 1894

Il discorso del conte Kalnoky del 19 corrente alla Commissione del Bilancio ungherese conferma nei principali punti ciò che egli aveva detto nel precedente discorso alla Commissione austriaca. In questo discorso però il Ministro imperiale e reale degli Affari Esteri attenuò alquanto le sue dichiarazioni relative al cambiamento di Ministero in Bulgaria.

Inoltre il conte Kalnoky espone alcune nuove considerazioni sulla Triplice Alleanza e sull'eventualità del Conclave, che credo utile di segnalare alla attenzione di V.E. Rispondendo ad apposita interrogazione il conte Kalnoky dichiarò recisamente che l'azione ed i discorsi del prof. deputato Bonghi contro la Triplice Alleanza non avevano sufficiente importanza per dar motivo al Governo italiano di occuparsi ufficialmente delle sue dichiarazioni e di farne oggetto di comunicazione diplomatica. Quanto all'eventualità del Conclave, rispondendo ad una interpellanza del vescovo Samassa, affermò che Egli era in possesso della positiva dichiarazione del Governo italiano esprimente la sua decisione di assicurare con tutti i mezzi in suo potere la completa libertà ed indipendenza di un eventuale Conclave e di agire in questo caso colla medesima correttezza già dimostrata nell'ultima elezione papale.

Aggiunse poi che non vi era alcun motivo perché l'Imperatore lasciasse cadere la tradizione che gli accorda una legittima influenza sull'elezione del Papa, ed assicurò il vescovo interrogante che in questa questione nulla sarà trascurato.

Non ho da fare osservazioni circa le assicurazioni date dal Governo del Re per la completa libertà ed indipendenza di un eventuale Conclave. Queste assicurazioni non sono recenti e furono date all'Ambasciata austro-ungarica presso Sua Maestà, come è ben noto a codesto R.Ministero. Esse del resto esprimono l'intenzione del Governo

del Re e traggono un incontestato valore nel precedente invocato dall'oratore austro-ungarico.

L'affermazione che l'imperatore Francesco Giuseppe intende mantenere la tradizione del *jus exclusionis* (*diritto di esclusione ndr*) in caso di Conclave non è in contraddizione colle disposizioni più volte mostrate dal Governo austro-ungarico d'intendersi col Governo del Re nella eventualità predetta. La dichiarazione del conte Kalnoky su questo soggetto non darà luogo, suppongo, ad osservazioni da parte di altre Potenze o della Curia romana. Bensì potrà provocare a tempo debito uno scambio di idee fra i Governi d'Italia ed Austria-Ungheria per una possibile azione concorde. Nigra

P. S. I giornali di Pest, giunti oggi a Vienna, si mostrano in generale poco soddisfatti delle dichiarazioni del conte Kalnoky relative all'irredentismo rumeno



Vienna, 29 ottobre 1894

Ho ricevuto il dispaccio in margine segnato del 24 corrente 1 con cui l'E.V. mi commise di sollecitare da S.E. il conte Kalnoky l'invio di istruzioni a Costantinopoli affinché l'ambasciatore di S.M.I. e R. Apostolica voglia unirsi ai suoi colleghi d'Italia, d'Inghilterra e di Germania per invitare la Sublime Porta a riprendere colla Francia i negoziati per la delimitazione delle frontiere tripolitana e tunisina.

Il conte Kalnoky, a cui mi feci premura di esporre il desiderio del Governo del Re, mi disse che il barone Calice ha l'istruzione di conformare il suo linguaggio e la sua azione a quella dei suoi colleghi precitati relativamente a questa questione. Nigra



Vienna, 16 dicembre 1894 (confidenziale)

Al mio ritorno in Vienna ho trovato il conte Kalnoky abbastanza sereno, di fronte agli attacchi di cui era stato oggetto nel Parlamento ungherese, attacchi da cui del resto era stato difeso, benché con qualche ritardo, dal ministro presidente ungherese, signor Wekerle. Ma se il Ministro imperiale e reale degli Affari Esteri si mostrò tranquillo e indifferente per quanto spetta alla sua posizione personale, non mi parve egualmente sicuro circa l'attitudine politica generale delle varie Potenze, quale ora si disegna in Europa. Il conte Kalnoky non dà importanza eccessiva all'accordo ora prodottosi circa alcune questioni territoriali tra la Russia e l'Inghilterra. Egli pensa che la stampa inglese esagera probabilmente nei suoi commenti, convertendo i desideri in fatti. Ma questo linguaggio della stampa inglese gli sembra dover esser notato, perché esso è indizio delle disposizioni del popolo inglese.

D'altro lato, la condotta del Governo germanico verso la Francia in un senso e verso l'Inghilterra e la Spagna in un altro senso, mette il Governo austro-ungarico in una incertezza non priva d'imbarazzo, per non dire d'apprensione. Qui si osservano con rammarico non tanto i tentativi inutili che il Governo germanico va moltiplicando per mostrarsi benevolo verso la Francia, quanto l'attitudine ostile assunta dal medesimo

verso la Spagna, in seguito alla rottura degli accordi commerciali, e il linguaggio acerbo della stampa germanica, più o meno officiosa, all'indirizzo dell'Inghilterra. Si ammette che il Governo inglese si sia mostrato malaccorto nelle sue relazioni coloniali colla Germania. Ma si pensa che le questioni di tal natura possono regolarsi tra i due Governi senza troppa difficoltà, purché dalle due parti si metta una certa dose di buona volontà. In sostanza si è qui un pò sconcertati dall'attitudine presa dalla Germania verso l'Inghilterra, e la si deplora per il riflesso che può avere sulla Triplice Alleanza. L'opinione del conte Kalnoky si è che la Germania voglia semplicemente ricordare all'Inghilterra (che spesso li dimentica), i riguardi a cui ha diritto. Ed è possibile che questo sia il motivo determinante. Ma forse ce n'è un altro. Ormai, dopo l'allontanamento del principe di Bismarck dal Governo, la politica germanica va rivestendo un carattere personale, impressole dall'imperatore Guglielmo. Ora, è abbastanza noto che questi non ha alcuna simpatia per il Ministero liberale inglese e considera come un fatto pernicioso per il principio monarchico l'attacco diretto dal Primo Ministro britannico contro la Camera Alta del Regno Unito. Se questo fosse il principale motivo dell'acerbità che ora sembra prodursi nelle relazioni della Germania e dell'Inghilterra, un cambiamento di Ministero in quest'ultimo Paese potrebbe, a suo tempo, rimettere le cose nello stato normale. Del resto, lo studio attento di queste disposizioni di spirito nei Governi e nell'opinione pubblica delle varie Potenze potrà condurre tosto o tardi a scoprirne le vere cause.

Intanto all'Italia, nell'interesse suo e in quello della pace europea, incombe l'obbligo di adoperarsi secondo le sue forze per far sparire o almeno diminuire la tensione attuale dei rapporti fra due grandi Potenze, che sono egualmente sue amiche.

In questo senso Io mi esprimerò qui coi miei colleghi di Germania e d'Inghilterra.
Nigra



Roma, 21 dicembre 1894

Faccia osservare che corrispondenza da Vienna nel *Times* del 18 nuoce qui alla nostra politica invariabile nell'alleanza. Non dubito si ritenga utile smentire da Vienna.
Blanc



Vienna, 21 dicembre 1894

Corrispondenza del *Times* sarà qui ufficiosamente smentita; del resto non fu attinta ad alcuna fonte autorevole. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, SILVESTRELLI
RISERVATO *Roma, 2 gennaio 1895*

Nostre informazioni riservate da Parigi recano che il Governo francese forte di passati accordi con Inghilterra e con Germania in Africa, della posizione presa con Inghilterra e Russia negli affari armeni, e della preponderanza oramai acquistata in Spagna, dirige contro di noi sforzi che meritano

l'attenzione delle Potenze giacché Baratieri è in presenza d'una grossa invasione abissina istigata e sussidiata dalla Francia. Produce grave impressione che gli organi officiosi del Quai d'Orsay pongano in causa la dinastia e con intimazioni di rompere l'alleanza. Blanc



Vienna, 3 gennaio 1895 (cifrato-riservato)

Ho segnalato al conte Kalnoky le preoccupazioni di V.E. circa le mene attribuite alla Francia contro la nostra posizione in Africa ed il linguaggio dei giornali officiosi francesi contro l'Italia e la sua dinastia. Kalnoky non ha alcun ragguaglio circa l'azione francese contro la nostra Colonia africana, ma riconosce la tendenza ostile ed ingiusta della stampa francese contro l'Italia. Egli darà istruzioni al nuovo ambasciatore d'Austria-Ungheria, che parte fra alcuni giorni per Parigi, di chiamare l'attenzione del Governo francese su tale linguaggio offensivo ed ingiusto.

Kalnoky mi ha dato notizia che recentemente il Governo inglese, per mezzo del suo Ambasciatore a Berlino, ha avuto col Governo germanico amichevoli spiegazioni circa le relazioni tra l'Inghilterra e la Triplice Alleanza, e tra l'Inghilterra e la Russia, le quali relazioni, secondo il linguaggio della stampa dei due Paesi, sembravano cambiate. Da questo scambio d'idee risultò che l'Inghilterra dichiara volere continuare nella politica seguita finora, favorevole alla Triplice Alleanza, e dal suo lato il Governo germanico assicurò che esso pure insieme coi suoi alleati vuole camminare d'accordo con l'Inghilterra in ogni grande questione e che non vede con dispiacere che essa si accordi con la Russia negli affari di Cina, del Pamir e dell'Armenia, che non presentano speciale interesse per la Germania. Kalnoky si è personalmente adoperato per provocare queste amichevoli spiegazioni tra la Germania e l'Inghilterra, e si mostra soddisfatto del favorevole risultato ottenuto. Quanto agli affari d'Armenia Kalnoky mi disse che, essendo fin da principio rifiutata la partecipazione dell'Austria-Ungheria all'inchiesta, gli era difficile il chiedere la partecipazione dell'Italia, tuttavia Calice ebbe l'istruzione di mostrarsi favorevole alla domanda, se venisse fatta. Io mi astenni dal chiedere a Kalnoky la sua raccomandazione presso il Gabinetto di Pietroburgo ben sapendo che le relazioni tra l'Austria e la Russia non consentono una tale raccomandazione, la quale ci sarebbe più nocevole che utile presso il Governo russo. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATA TORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, SILVESTRELLI
RISERVATO *Roma, 9 gennaio 1895, ore 18.*

Mangascià è al aelesa con armati minaccioso. La coalizione dei dervisci cogli abissini continua ricevere armi e munizioni dalla costa francese. In questa condizione, di ribellione secondo gli atti internazionali, di guerra secondo

le pretese franco-russe, il diritto internazionale ci autorizzerebbe al blocco della costa. Non facciamo proposte ai Governi amici, ma constatiamo la gravità del caso. Blanc



Vienna, 10 gennaio 1895

Ieri ho ricevuto il telegramma con cui V.E. espone che le forze italiane in Africa si trovano in presenza di una coalizione dei dervisci cogli abissini, i quali continuano a ricevere armi e munizioni dalla costa francese, e che perciò il Governo del Re, secondo il diritto di guerra internazionale, potrebbe procedere al blocco della costa.

Il telegramma aggiunge che tuttavia il R. Governo non faceva alcuna proposta ai Governi amici, limitandosi a constatare la gravità del caso. Ho creduto interpretare l'intenzione di V.E. andando subito a riferire al conte Kalnoky il contenuto di questo telegramma, sul quale chiamai la sua attenzione.

Il conte Kalnoky ne prese notizia, e riassunse in quest'occasione l'attitudine tenuta costantemente dal Governo austro-ungarico circa gli affari dell'Africa orientale.

Riferisco qui succintamente, ma fedelmente, le parole del conte Kalnoky. Egli mi disse che il Governo austro-ungarico ha seguito con costante simpatia l'azione dell'Italia nell'Africa orientale, benché intrapresa all'infuori da ogni scambio d'idee con esso. Ha sempre accolto i nostri desideri circa le relazioni con Menelik e con altri capi africani, con cui l'Italia concluse trattati. A questo riguardo, esso continuerà a mostrare la stessa buona volontà e ad associarsi al modo di vedere delle Potenze amiche più interessate negli affari di quella regione. Però, l'Africa orientale è al di fuori non solo dell'azione dell'Austria-Ungheria, ma anche dei suoi mezzi d'informazione. Il Gabinetto di Vienna non è quindi nel caso di prendere l'iniziativa nemmeno d'un consiglio. Non ha titolo speciale per parlare di questi affari col Governo francese, che potrebbe rifiutare la sua ingerenza. Ma esso può raccomandargli la conciliazione coll'Italia, e non mancherà di farlo all'occasione dell'invio a Parigi del nuovo ambasciatore austro-ungarico, conte Wolkenstein.

Il conte Kalnoky si mostrò meco inquieto dello stato delle nostre relazioni colla Francia. Egli espresse il timore che il richiamo del comm. Ressman e gli attacchi diretti da una certa stampa italiana contro il signor Billot possano produrre l'interruzione dei rapporti diplomatici dei due Paesi, e che l'opinione pubblica in Europa, o almeno una parte considerevole di essa, ne renda responsabile l'Italia.

Io dissi al conte Kalnoky che non mi erano state comunicate le ragioni del richiamo del signor Ressman, ma che avevo la certezza assoluta che il Governo del Re non solo non voleva provocare un raffreddamento o una rottura dei rapporti franco-italiani, ma desiderava vivamente (e ne avevo io stesso recentemente avuto l'assicurazione personale dal signor Crispi e da V.E.) che questi rapporti diventassero migliori e affatto amichevoli. Colsi quest'occasione per pregare insistentemente il conte Kalnoky di approfittare egualmente del prossimo invio del conte Wolkenstein a Parigi per far conoscere e far apprezzare queste non dubbie intenzioni del Governo italiano. E il conte Kalnoky mi promise che così farebbe. Tornando agli affari africani, l'E.V. sarà, senza dubbio, d'accordo con me che tutti i nostri sforzi devono essere diretti a ottenere che l'Inghilterra si decida a cooperare coll'Italia. Questa cooperazione è un interesse inglese, al pari che italiano. Nigra



Roma, 14 gennaio 1895 (riservato)

Confermo il mio telegramma del 9 corrente e segno ricevuta del suo rapporto n. 71/29 Conforme all'art. 34 dell'Atto generale della Conferenza di Berlino (26 febbraio 1885), il protettorato dell'Italia sull'Etiopia è stato regolarmente stabilito colla notifica formale a tutte le Potenze, che ne hanno preso atto, d'un trattato perpetuo tra l'Italia e Menelik, divenuto Negus grazie alle armi ed all'assistenza dell'Italia stessa, la quale gli conferiva una supremazia da lui non prima posseduta sugli altri capi abissini, ed insieme stabiliva, coll'esclusione di ogni altra Potenza, la propria influenza sull'Abissinia.

Non era in potere di Menelik rompere od eludere questa situazione di diritto senza il consenso dell'Italia.

Tuttavia la Francia ha creduto poter farsi forte di un cambiamento delle disposizioni di Menelik per infirmare il valore, sia della presa d'atto formulata in un dispaccio del signor Spuller del 20 ottobre 1889, sia della regola di diritto pubblico, in virtù della quale i protettorati africani, notificati che siano regolarmente, non potrebbero dipendere dalla mutevole volontà personale dei capi medesimi coi quali hanno trattato in origine gli Stati interessati, o degli altri capi eventualmente loro succeduti.

È in base a ciò che, quando abbiamo comunicato alle Potenze firmatarie dell'Atto generale della Conferenza di Berlino il protocollo di delimitazione fra Italia ed Inghilterra del 5 maggio u.s., abbiamo dichiarato di non poter accettare le riserve che il Governo francese ci esprimeva in proposito.

D'allora lo stato di difesa in cui si trova la nostra Colonia contro il mahdismo, in un interesse che è quello della civiltà europea, si è complicato da una coalizione dei dervisci con gli abissini, formalmente eccitati da individui, che pretendono d'agire nel nome della Francia, a rompere in ostilità contro l'Italia. Sono state da quegli individui ottenute concessioni sopra territori da noi protetti; per mezzo loro è stata scambiata una corrispondenza diretta fra Menelik e il Governo francese; essi hanno fatto coniare a Menelik monete colla sua effigie dalla zecca di Parigi col consenso di quel Governo; gli hanno fornito armi e munizioni, che giungono allo Scioa passando per Obock e per Gibuti; e Menelik incoraggiato chiedeva loro recentemente anche dell'artiglieria, mentre impartiva ai capi tigrini ordine di attaccarci.

Se noi fossimo nel caso di dover prendere atto delle tardive e contraddittorie riserve del Governo francese circa il nostro protettorato, potremmo, in presenza di questi fatti, ricordargli gli obblighi dei neutri nello stato di guerra fra Paesi che fossero indipendenti.

Data invece la nostra situazione incontestabile di Potenza protettrice dell'Etiopia, ove un'insurrezione è alimentata dall'estero contro di noi, potremmo valerci dei mezzi autorizzati dal diritto internazionale anche sulla costa di Gibuti e di Obock, contro gli atti di stranieri tendenti a turbare l'ordine pubblico e la sicurezza privata in territori, sia italiani, sia sottoposti alla protezione italiana.

Nel recare la sostanza di tutto ciò a notizia di V.E., ho già aggiunto, che il Governo del Re non intende però procedere per parte sua ad atti che possano dare occasione ad aperte ostilità per parte del Governo francese e per conseguenza al *casus foederis*.

Ora il barone Bruck è venuto ad informarmi che, essendosi V.E. espresso col conte Kalnoky in termini che l'Ambasciatore stesso ripeteva conformi a quelli del mio telegramma del 9 corrente, quest'ambasciata d'Austria-Ungheria aveva istruzione di osservare all'occorrenza che il Governo austro-ungarico non ha interessi nell'Africa orientale, e si limita ad esprimere in simili questioni il desiderio di soluzioni concilianti e pacifiche. Tale è pure la sostanza di quanto il conte Kalnoky disse alla E.V. Ho risposto al barone Bruck esserci ben note le disposizioni delle quali il suo Governo voleva rinnovarci la conferma, ed aver Io soltanto ritenuto opportuno di recare a semplice informazione dei Governi amici uno stato di cose in cui non potrebbero essere più evidenti i sacrifici che l'Italia continua a fare alla pace generale. Lasceremo dunque, dissi, che il generale Baratieri provveda alla doppia difesa della nostra Colonia contro nemici sicuri di avere dall'estero aiuto continuo.

Il Governo francese, aggiunti al barone Bruck, ci aveva dato atto della nostra dichiarazione di Protettorato sull'Etiopia, mentre noi non abbiamo ricevuto notificazione né avuto a prender atto del Protettorato francese sul Madagascar. Eppure, avremmo creduto mancare alle regole del diritto internazionale e alle relazioni pacifiche con altra Potenza europea, tollerando che nella zecca di Roma si coniassero monete per il tesoro di guerra degli Hovas, e si spedissero loro dall'Italia armi, munizioni e messaggi d'incoraggiamento alla guerra da agenti sedicenti ufficiali e non efficacemente sconfessati.

Tutto ciò è da noi stimato legittimo ed opportuno argomento di confidenziali comunicazioni tra i Governi alleati. Tanto più che, malgrado le ampie dichiarazioni da me fatte in Parlamento circa il carattere delle nostre alleanze, carattere non solo pacifico, ma tale da permettere le più amichevoli relazioni colla Francia come colla Russia, il linguaggio del comm. Ressman e quello del signor Billot ci ha ripetutamente avvertito che simili relazioni non saranno mai soddisfacenti finché non saremo usciti dalla Triplice Alleanza. I mezzi d'influenza francese sono poi stati ostensibilmente adoperati con un'attività maggiore in Italia e nell'Africa italiana, dopo di che anche la diplomazia dei nostri alleati ha constatato il successo di fatto dell'influenza francese in Spagna, e dopo che il Governo francese ha potuto constatare che incontravamo poco favore presso qualche Governo amico per la cooperazione nostra, desiderata dall'Inghilterra, nelle vertenze attuali in Oriente.

È evidente che la Francia ha luogo di supporre che il fascio delle nostre alleanze si è indebolito di fatto, e confida apertamente che venga sciolto con un mutamento di Governo in Italia, mutamento che il signor Billot dice apertamente inevitabile.

Da questo stato di cose, che ci consta essere riconosciuto lealmente dal barone Bruck, V.E. potrà prender norma per il suo linguaggio. Blanc



Vienna, 29 gennaio 1895 (riservato)

Ho ricevuto il 24 corrente il dispaccio ministeriale del 18, col quale mi furono comunicati gli estratti di un telegramma di Costantinopoli del 31 dicembre scorso e

d'un rapporto dell' 11 corrente 2 diretti a codesto R.Ministero all'Ambasciatore di Sua Maestà presso il Sultano.

Circa il contenuto del telegramma debbo informare l'E.V. che avendo chiesto al conte Kalnoky se aveva ricevuto comunicazione d'un dispaccio confidenziale di Berlino in cui il Governo tedesco approva l'astensione dell'Austria-Ungheria dal fare pratiche a Pietroburgo e a Costantinopoli in favore della partecipazione dell'Italia nell'inchiesta sui fatti d'Armenia, il Ministro austro-ungarico mi rispose che non aveva notizia d'un tale dispaccio e che certamente non gli era stato comunicato.

A questo riguardo stimo necessario di ripetere qui e completare l'esposizione della posizione presa dal Governo austro-ungarico in questa questione.

Quando nei primi giorni del dicembre scorso gli fu data dall'Ambasciatore britannico a Vienna la comunicazione relativa ad una inchiesta da farsi per cura dell'Inghilterra, della Russia e della Francia sui fatti d'Armenia, il conte Kalnoky dichiarò che approvava che non si dessero a tale inchiesta le proporzioni di un intervento delle Grandi Potenze, e aggiunse che per suo conto il Governo austro-ungarico, benché un'importante comunità armena (i mechtaristi) avesse la sua sede principale in Austria, intendeva non parteciparvi, riservando la sua partecipazione per l'accordo che dovrebbe intervenire fra tutte le Grandi Potenze circa le disposizioni che si ravvisasse necessario di consigliare alla Porta in seguito dell'inchiesta.

Il conte Kalnoky appoggiò questa sua decisione sulle ragioni seguenti. In primo luogo esso dichiarò d'aver piena fede nell'imparzialità degli Agenti delle tre Potenze più specialmente interessate, cioè della Russia, dell'Inghilterra e della Francia. In secondo luogo egli invocò la convenienza di non far intervenire senza necessità e per una semplice constatazione di fatti il sinedrio europeo, al quale si deve ricorrere soltanto quando si tratti di far adottare disposizioni che tocchino le condizioni dell'Impero ottomano secondo i pubblici trattati. Il conte Kalnoky espresse anche l'idea che fosse un espediente l'evitare di mettere, per questo affare dell'inchiesta, tutte le Grandi Potenze in presenza reciprocamente le une delle altre.

Questo modo di vedere del conte Kalnoky fu fatto conoscere a V.E. coi rapporti di questa R.Ambasciata dell'11 e del 16 dicembre scorso. Dopo che il conte Kalnoky aveva in tal guisa risposto alla comunicazione fattagli circa l'inchiesta, l'E.V. mi comunicò, in data del 18 e del 31 dicembre, due telegrammi del R.Ambasciatore a Costantinopoli. Nel primo di questi telegrammi quel R.Ambasciatore chiedeva che il Governo austro-ungarico appoggiasse la nostra domanda presso il Governo imperiale di Russia, e nel secondo riferiva che il Governo ottomano giustificava il suo rifiuto alla partecipazione dell'Italia all'inchiesta, col fatto che il Governo austro-ungarico si era astenuto dal far pratiche a Pietroburgo e a Costantinopoli nel senso della domanda italiana.

Recatomi dal conte Kalnoky il 19 dicembre, gli feci conoscere il contenuto del primo telegramma del comm. Catalani e gli chiesi di appoggiare presso la Sublime Porta la partecipazione dell'Italia all'inchiesta. Il conte Kalnoky mi ripeté in questa occasione le ragioni che avevano consigliato il Governo austro-ungarico ad astenersi dal partecipare all'inchiesta, e che furono esposte alla E.V. coi rapporti predetti dell' 11 e

del 16 dicembre. Disse che per raccomandare la nostra domanda Egli si trovava in un certo imbarazzo in seguito alla posizione da lui presa in questa questione ed alla opinione da lui manifestata al riguardo. Tuttavia mi promise di impartire al barone Calice l'istruzione di far conoscere alla Sublime Porta che il Governo austro-ungarico vedrebbe con favore che anche un delegato italiano prendesse parte all'inchiesta.

Mi affretto a dire, fin d'ora, che il conte Kalnoky mi affermò poi che tale istruzione era stata mandata al barone Calice. Quanto alla raccomandazione della nostra domanda presso il Governo russo per parte del Governo austro-ungarico (raccomandazione che però Io mi astenni dal chiedere), il conte Kalnoky mi lasciò comprendere che dopo la comunicazione da lui fatta al Gabinetto di Pietroburgo dell'astensione dell'Austria-Ungheria e delle ragioni con cui l'aveva giustificata, gli sarebbe stato difficile il fare uffici in proposito in favore dell'Italia, e che d'altronde il Governo austriaco non aveva titolo per dirigersi, allo scopo predetto, al Governo russo, giacché il titolo fondato sull'alleanza che unisce l'Italia all'Austria-Ungheria non può invocarsi presso il Governo russo.

A queste ragioni se ne deve aggiungere un'altra che sarà indicata in apposito rapporto annesso al presente.

Tale è la situazione presa dal Governo austro-ungarico nella questione dell'inchiesta. Il conte Kalnoky mi ha ripetuto anche ora, che la nostra domanda, osteggiata dalla Turchia, dalla Francia e dalla Russia, in presenza dell'astensione della Germania e dell'Austria-Ungheria dall'inchiesta, non poteva avere alcun esito favorevole, anche se il Governo austriaco, non tenendo conto dei motivi sovraesposti, si fosse deciso a fare, presso il Governo russo, una raccomandazione straordinaria. Debbo poi confessare, che, salvo un ordine espresso di V.E., che non mi fu dato, a me sarebbe ripugnato che per mio mezzo l'Italia s'inducesse a sollecitare qualsiasi cosa a Pietroburgo sotto la raccomandazione dell'Austria-Ungheria o di altra Potenza. E a proposito della Russia, mi occorre rilevare come in un telegramma del R.Ambasciatore a Costantinopoli si invochi un detto dell'Ambasciatore russo a Londra per indovinare il pensiero del Gabinetto di Pietroburgo circa la questione dell'inchiesta. Io conosco personalmente il signor de Staal, e do gran credito alle sue parole. Ma egli non è il Ministro dirigente di Russia, e la sua opinione nel caso presente non vale di più di quella del signor Nelidoff. D'altronde parrà a V.E., come pare a me, che essendovi un'Ambasciata italiana in Russia e una russa in Italia, il pensiero del Governo russo circa una vertenza trattata fra Pietroburgo, Roma e Costantinopoli deve pervenire a notizia del Governo del Re da fonte più diretta e più competente che non sia l'Ambasciata russa a Londra.

Le conseguenze dell'inchiesta dedotte nel rapporto del R.Ambasciatore a Costantinopoli dell' 11 corrente sono considerate da questo Ministro imperiale degli Affari Esteri come esagerate. Sembra difatti eccessivo il concludere da quel fatto che l'Inghilterra, scostandosi dalla Triplice Alleanza, possa stringersi alla Russia e alla Francia. Se gli interessi del Regno Unito richiedessero questo riavvicinamento, esso si produrrebbe indipendentemente dalla questione della partecipazione dell'Italia all'inchiesta sull'Armenia. Per buona ventura dell'Italia e della Triplice Alleanza, gli

interessi ben intesi dell'Inghilterra la tengono più vicina al gruppo della Triplice Alleanza che a quello della Russia e della Francia. Certamente non bisogna contare su questa comunanza d'interessi più di quanto comporti la tendenza positiva ben nota della politica inglese, specialmente quando fosse applicata dai partiti radicali. Ma non bisogna nemmeno giudicarla sulla scorta di incidenti secondari che non conviene ingrandire. È questa l'opinione del conte Kalnoky, che in generale suole apportare molta attenzione in tutto ciò che riguarda l'atteggiamento e le relazioni del Governo britannico. Nigra

ANNESSO CIFRATO

La presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe a Lemberg nello scorso autunno, l'accoglienza che vi ebbe dai polacchi e i discorsi che si tennero in quell'occasione dell'esposizione indisposero fortemente il Governo russo contro l'Austria. Il giovane Imperatore ne fu particolarmente irritato, e lo mostrò facendo un'accoglienza marcatamente fredda all'arciduca Carlo Luigi, quando questi andò ai funerali di Alessandro III. V.E. ricorderà che l'arciduca colla scusa d'una indisposizione partì bruscamente da Pietroburgo senza assistere al pranzo imperiale.

Ora il principe Lobanow, che qui era persona grata, fu destinato a Berlino. E anche quest'atto inaspettato, che qui spiace grandemente, è un segno della freddezza dei rapporti tra le Corti di Vienna e di Pietroburgo.

Segnalo a V.E. questo stato di cose. Il far patrocinare dall'Austria a Pietroburgo una domanda dell'Italia mi sembra un errore che nuoce all'intento e ci scredita. Del resto il credere che la Russia per fare piacere all'Austria voglia mettersi in opposizione colla Francia è pura illusione.



Roma, 22 febbraio 1895 (riservatissimo)

Il rapporto dell'E.V. del 10 gennaio ed un colloquio amichevole e privato di cui ben volle prendere l'iniziativa con me il barone Bruck, hanno intavolato in via confidenziale la questione dei nostri rapporti colla Francia; stimo conveniente dunque inviare all'E.V. due copie, anche per opportuna comunicazione confidenziale a S.E. il conte Kalnoky, quando lo desideri, di un dispaccio con annessi da me diretto al R. Ambasciatore a Parigi il 20 corrente.

Vi aggiungo poi, per informazione personale dell'E.V., un resoconto riservato del linguaggio privatamente da me tenuto al barone de Bruck nell'occasione sopra menzionata.

V.E. ben sa che il presente Gabinetto non si è mai fatto un merito presso il Governo austro-ungarico del suo corretto contegno nelle difficoltà relative all'irredentismo; né ha invocato la qualità, comune alle due Potenze, di cofirmatarie del Trattato di Berlino per chiedere alla sua alleata quel concorso stesso che ci prestava l'Inghilterra a compimento dei doveri speciali dell'Italia verso gli armeni, la cui cultura intellettuale e religiosa ha in Italia radici più estese e più profonde che in qualsiasi altro Paese d'Europa; né infine ha fatto appello alla solidarietà, pur dichiarata in massima, dell'Austria-Ungheria coll'Italia nella consolidazione economica e civile delle autonomie balcaniche in conformità dei trattati, per indurre la Porta, in un interesse di conservazione, a non chiudere alle relazioni, perfino economiche, dell'Italia, le coste ottomane dell'Adriatico e dell'Egeo. Non vogliamo discutere in una parola il doppio fatto che, mentre in Oriente gli interessi dell'Austria-Ungheria

non associano a sè i nostri, in Africa l'Austria-Ungheria si dichiara semplicemente disinteressata e ci lascia di fronte alla necessità contraddittoria d'intenderci colla Francia da una parte e coll'Inghilterra dall'altra.

Il consiglio di conciliare nel Mediterraneo ed in Africa gli interessi dell'Italia con quelli della Francia e dell'Inghilterra, avvalorato da dichiarazioni di disinteressamento del Gabinetto di Vienna in quelle questioni, è stato seguito dai nostri predecessori con una costanza che risulta anche dai documenti pubblicati sin dal 1882; da essi emerge l'assiduo lavoro cui si dedicò la diplomazia italiana, anche esponendosi a diffidenze non dissimulate a Berlino e perfino a Londra, per farci anello di congiunzione tra Francia ed Inghilterra, considerando come irrealizzabile quel *desideratum* di riavvicinare l'Inghilterra alla Triplice Alleanza, il quale fu invece la persistente speranza degli uomini che siedono ora nei Consigli della Corona.

Non dipende da noi l'escludere per l'avvenire il ritorno a quei tentativi di accordo fra le Potenze occidentali, cui la politica spagnola dimostrò speciale tendenza ad associarsi; ma il presente Ministero constatando che i tentativi stessi, dal Congresso di Berlino in poi, non risultarono utili agli interessi italiani, ha ritenuto essere suo stretto dovere di riprendere, e lealmente intende mantenere, non fosse che come un ultimo tentativo, il programma seguito dal 1887 al 1891, il quale consiste nel fondare i nostri interessi nel Mediterraneo, cioè in Africa ed in Oriente, sulle solidarietà, che confidiamo possano ancora realizzarsi, tra la Triplice Alleanza e l'Inghilterra; e se questa fermezza e rettitudine nostra in una politica che riteniamo nazionale, continuerà ad avere per effetto malgrado il suo carattere eminentemente pacifico e conciliante, di renderci unico ed isolato bersaglio ai colpi diretti contro l'alleanza da una Potenza che ha per aperto programma di costringerci ad uscirne, non ci rimarrà che a lasciar giudici di tale situazione i nostri alleati e l'Europa.

Senza dunque porre davanti alle Potenze alleate il *casus foederis* che, nostro malgrado, la Francia pone come questione pregiudiziale nelle sue relazioni coll'Italia, mi limito a pregarla, signor Ambasciatore, a voler semplicemente informarmi se il Governo austro-ungarico intenda, come cofirmatario dell'Atto di Berlino del febbraio 1885, emettere un apprezzamento, e quale, sulla situazione rispettiva della Francia e dell'Italia relativamente all'Africa orientale. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A VIENNA, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, SIL VESTRELLI

Roma, 26 febbraio 1895.

L'Ambasciatore d'Italia a Madrid c'informa che quel Gabinetto ritiene inutile, dopo la presa di Tombuctu, occuparsi del fatto che le oasi dell'hinterland marocchino nel Sahara siano abbandonate alla Francia. Riferisce inoltre che, secondo il signor Groizard, la Francia non consentendo ad avere a Fez un semplice agente commerciale, come l'Inghilterra, ma insistendo per fare riconoscere in Fez un Console col pieno esercizio anche di protezioni politiche, la Spagna non può, in tale questione, separarsi dalla Francia, né rinunciare a prendere una eguale posizione.

Fin dal 23 novembre u.s. segnalavo al R.Ambasciatore a Madrid la necessità per noi, di fronte a simili mancanze alla solidarietà affermata in massima tra Spagna e Italia, di non prendere ormai

consiglio se non dai nostri speciali interessi nelle nostre relazioni con la Spagna; e l'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma avendomi domandato confidenzialmente informazioni sul senso del linguaggio tenuto in conseguenza dal R.Ambasciatore a Madrid, gli ho risposto, pur confidenzialmente, nel modo che risulta dal pro-memoria qui unito in copia. Il contegno del Gabinetto britannico nel frattempo non si è mutato; anzi il Gabinetto di Madrid giustifica il persistente suo contegno allegando l'indifferenza, se non la condiscendenza, della Inghilterra e delle Potenze centrali verso la politica francese al Marocco, alla quale perciò non rimarrebbe alla Spagna che di conformarsi. Ad ogni buon fine ritengo opportuno che V.E. (V.S.) prenda accurata notizia di tale situazione, e mi dia il suo autorevole giudizio in proposito. Blanc



un interessante inserto

IL SENATORE VISCONTI VENOSTA
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA
Milano, 3 marzo 1895.

Ho ricevuto il vostro articolo ieri l'altro e oggi mi giungerà il numero della *Nuova Antologia* che lo contiene. Avrei desiderato che vi fosse stato possibile di trovare una forma per dire che la missione di Vimercati a Metz era stata un fatto del Re, all'infuori del Ministero. In verità, se Vimercati ha portato a Metz il progetto di trattato austriaco (come ho imparato dal vostro scritto), non si comprende come il Governo italiano abbia mandato Vimercati a Metz per proporre un Trattato che esso non aveva accettato, quando il conte Vitzthuri glielo presentò a Firenze. Vi domandate quale impressione produrrà in Francia questo capitolo di storia? Vi si vedrà innanzi tutto, benignamente, un tentativo indiretto contro la luna di miele colla Russia. Voi sapete come sia poco remunerato dalla gratitudine umana il parlare a un innamorato, anche colle migliori intenzioni, del passato della sua bella.

E poi, in Francia s'è fatta una raccolta di *griefs* contro di noi. *Uno avulso non deficit alter (un altro sostituisce quello strappato ndr)*. Quello più recente della Triplice Alleanza non è retrospettivo e basta a tenere il posto degli antichi. Desidero assai che tra noi e la Francia si stabiliscano delle relazioni meno malaticce, meno turbate da continui incidenti, più eque e avviate a un migliore avvenire. Ma non potrà essere che l'opera di un lavoro calmo e previdente, in cui i ricordi del passato non avranno parte. Per i francesi, e per molti altri, a dir il vero, è più facile dimenticare che ricredersi. Voi credete che altrove l'impressione sarà buona. Anche in Germania? Perché i difetti latini noi li conosciamo, ma anche i non latini hanno quello di non voler rendersi conto delle circostanze speciali in cui gli altri potevano trovarsi, e di non ammettere quello che non era e non è nel filo preciso delle loro opinioni o dei loro interessi. Visconti Venosta



Vienna, 4 marzo 1895

Come annunziai per telegrafo a V.E. sin dal 28 febbraio u.s., il principe Lobanow, già Ambasciatore di Russia in Vienna, fu definitivamente nominato Ministro degli Affari Esteri dell'Impero russo. Questa nomina è accolta, con ragione, dalla stampa e dalla opinione pubblica di questo Paese con segnalata soddisfazione.

Essa è considerata come una nuova e seria guarentigia del carattere pacifico della politica estera della Russia. L'Italia deve pure vedere con favore questa nomina, giacché il principe Lobanow, pur essendo un sincero e caldo patriota russo, è conosciuto per uomo temperato e ben lontano dall'aver predilezioni per gli elementi panslavisti del suo Paese. Certamente non converrà che i Governi della Triplice Alleanza nutrano l'illusione che il principe Lobanow rinunzierà alla situazione eccezionalmente vantaggiosa che procura alla Russia l'infeudazione della Francia alla sua politica, ma si può sperare che non abuserà di tale situazione, e che baderà a conservare fuori di pericolo il principio monarchico di cui lo Czar è nel mondo il più rigido rappresentante.

Il principe Lobanow deve lasciar Vienna per Pietroburgo il 7 corrente. Nigra



**a Nigra il Ministro chiede consigli su come comportarsi
verso Spagna e Francia**

Vienna, 5 marzo 1895 (riservato)

Ho letto con attenzione il dispaccio di V.E. del 26 febbraio scorso, pervenutomi il 3 corrente, relativo alla politica della Spagna in Marocco nonché il promemoria che vi era annesso.

V.E. mi fa l'onore di chiedere il mio avviso circa la situazione quale risulta dagli ultimi scambi d'idee del R. Governo col Gabinetto di Madrid. In esecuzione di questo suo desiderio, mi prego di sottometterle le osservazioni seguenti.

Stimo inutile il chiedere ciò che non si può ottenere. Il Gabinetto spagnolo non consentirà mai a dichiarazioni che lo compromettano colla Francia. Esso sa, che in caso di conflitto tra la Spagna e la Francia, non può contare in nessuna guisa né sull'aiuto della Germania, né su quello dell'Austria-Ungheria. Se possa contare su quello dell'Italia senza i suoi alleati, l'E.V. può meglio di me nel caso giudicare. Tentare pressioni sopra un Gabinetto così altamente suscettibile come lo spagnolo in tali condizioni non considero cosa giovevole. E a questo riguardo non si deve dimenticare quale è in realtà il sentimento intimo del popolo spagnolo.

Esso non nutre simpatia per la Francia, ma non darebbe il suo appoggio a nessun Ministero che si presumesse poterlo condurre a una rottura col potente Paese vicino.

D'accordo colle viste di V.E., Io penso che il Governo del Re nelle questioni marocchine ha interesse ad agire d'intesa coll'Inghilterra. Questo è il primo punto e il più importante, circa il quale scorgo con soddisfazione che l'E.V. non ha alcuna esitazione. Quindi parrebbe a me che il Governo del Re debba continuare nei suoi sforzi per mantenere la condotta del Governo spagnolo in generale nel cerchio segnato dalla Triplice Alleanza e dall'Inghilterra, senza spingere le cose al di là di quanto la situazione speciale della Spagna possa consentire. Non si può paragonare a questo riguardo la Spagna colla Romania (noto di passaggio che il paragone a questo riguardo ferì vivamente l'amor proprio spagnolo), giacché la Romania, se minacciata, sarebbe difesa dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, mentre la Spagna non

potrebbe contare su tale protezione. Riguardo alla questione concreta degli impegni che scadono prossimamente, il R. Governo dovrebbe chiedere il loro rinnovamento, il quale si otterrà, se puro e semplice.

Questo programma presenterebbe, fra gli altri, anche il vantaggio di avere l'appoggio del Gabinetto di Vienna, il quale dichiara esser pronto a raccomandarlo al Gabinetto di Madrid, e ad usare a tal riguardo di tutta l'influenza di cui dispone.

Dal promemoria annesso al dispaccio a cui rispondo parrebbe risultare agli occhi di V.E. essere convinzione degli Ambasciatori di Germania e d'Austria-Ungheria a Madrid che la Spagna sia ormai caduta nella sfera d'influenza francese.

Ho voluto appurare il fondamento di tale induzione e ne interrogai appositamente il conte Kalnoky. Questi mi rispose senza esitazione col darmi l'assicurazione che finché la Regina reggente sarà alla testa del Governo della penisola, la Spagna non cadrà mai sotto l'influenza francese. Il conte Kalnoky crede che nell'attribuire al conte Dubsky la convinzione contraria, ci deve essere un errore o un malinteso, giacché questi, nella sua corrispondenza ufficiale e non ufficiale, non si lasciò mai sfuggire una parola che possa dar credito a tale supposizione.

Il procedere d'accordo coll'Inghilterra nelle questioni marocchine, come in ogni altra questione mediterranea, non è certamente una guarentigia assoluta e sempre sicura per la tutela degli interessi italiani, ma nella pratica è la migliore che abbiamo.

Le Potenze alleate dell'Italia non hanno, secondo la loro confessione, altri interessi sulla costa dell'Africa settentrionale e orientale che quello del libero passaggio dei loro bastimenti (e di questo si tengono sicure finché l'Inghilterra è a Gibilterra e in Aden), e quello, per loro indiretto, dell'Italia, giacché questa in dati casi è ammessa a invocare il *casus foederis* presso la Germania. Ora nel caso d'un accordo dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna sugli affari del Marocco, è molto dubbio se all'Italia converrebbe l'invocare il *casus foederis*, giacché l'Inghilterra, benché esclusa in massima dall'oggettivo delle stipulazioni, sarebbe nel fatto implicata in una guerra che fosse intrapresa per distruggere la sua opera; ed è d'altronde lecito il chiedersi se, malgrado la buona volontà del Governo tedesco, l'opinione pubblica in Germania, e si può aggiungere in Europa (fattore oramai indispensabile per la giustificazione d'una grossa guerra europea), permetterebbe al Gabinetto di Berlino di accettare la conseguenza del *casus foederis* nella fattispecie sopra indicata.

Ma l'E.V. con ragione si astiene dal considerare in questo momento le varie possibilità di tale *casus foederis* e a me, che non sono in diretta comunicazione col Governo germanico, non spetta di insistere sull'argomento. Nigra



Roma, 8 marzo 1895 (riservatissimo)

Nel mio dispaccio del 26 febbraio veniva delineata la situazione rispettiva della Spagna e dell'Italia quale Io la esponeva con schiettezza nei miei colloqui confidenziali cogli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania, in seguito alla

iniziativa che essi sapevano essere stata presa verso di noi dal Gabinetto di Madrid per il rinnovamento degli accordi segreti di prossima scadenza tra i due Governi.

Ci risulta ora che il contegno del Gabinetto britannico, con cui lo stesso Gabinetto di Vienna ci raccomandava di procedere d'accordo nelle questioni del Mediterraneo, dimostra più che mai freddezza, anzi sfavore verso le stipulazioni segrete che si tratterebbe di rinnovare tra noi e la Spagna, la quale d'altronde non dissimula di voler continuare a prescindere, nella sua politica effettiva, dalle teoriche solidarietà italo-spagnole, ed a negar perfino che esistano intelligenze al riguardo.

Davanti a tale situazione debbo confermare il desiderio del R. Governo di essere illuminato dal pregevole parere riservato dell'E.V.. Autorizzo V.E., quando lo creda opportuno, ad inviar una persona sicura al confine per impostarvi quanto abbia a comunicarci. Blanc



Vienna, 9 marzo 1895 (riservatissimo)

Ho ricevuto, il 25 febbraio scorso, per mezzo del colonnello Bertarelli, primo aiutante di campo di S.A.R. il duca d'Aosta, il dispaccio riservatissimo di V.E. del 22 dello stesso mese, nel quale, in seguito al mio rapporto del 10 gennaio precedente e di un recente colloquio privato da lei avuto con S.E. il barone di Bruck, è trattata la questione delle relazioni dell'Italia colla Francia, specialmente per quanto riguarda l'Africa orientale. Il dispaccio era accompagnato, per comunicazione a S.E. il conte Kalnoky, se da lui desiderata, dalla copia di un dispaccio con due annessi, diretto da V.E. al R. Ambasciatore a Parigi il 20 corrente.

Col dispaccio precitato del 22 febbraio, dopo l'esame della situazione, quale appare agli occhi di V.E., ella m'invita a informarla *«se il Governo austro-ungarico intenda, come cofirmatario dell'Atto di Berlino del febbraio 1885, emettere un apprezzamento, e quale, sulla situazione rispettiva della Francia e dell'Italia, relativamente all'Africa orientale»*.

V.E. osserva però che nel procurare questa informazione non si avrà a porre davanti alle Potenze alleate il *casus foederis*, che, nostro malgrado, la Francia mette come questione pregiudiziale nelle sue relazioni coll'Italia.

In obbedienza a queste istruzioni, non ho mancato di porre al conte Kalnoky la questione nei termini stessi in cui è formulata da V.E., facendo specialmente notare al Ministro i.e.r. ciò che vi era di insolito nel proposito del Governo francese di invocare, a giustificazione della sua attitudine ostile all'Italia nell'Africa orientale, il fatto dell'alleanza dell'Italia cogli Imperi centrali.

Il conte Kalnoky accettò la comunicazione dei documenti diretti da V.E. all'Ambasciata d'Italia a Parigi, e mi promise di esaminare la questione e di farmi avere al più presto possibile la sua risposta.

Nel fare questa comunicazione, ho creduto dover interpretare le intenzioni di V.E. astenendomi dal partecipare al conte Kalnoky le osservazioni contenute nel dispaccio del 22 febbraio, che si riferiscono all'azione dei vari Ministeri che in questi ultimi tempi si succedettero in Italia. Agli occhi dei Governi esteri non vi può essere che un Governo del Re e una politica estera italiana. Questa politica, in quanto Io ne fui qui

l'interprete, fu costantemente questa: *«fedeltà alle alleanze; procedere d'accordo coll'Inghilterra nelle questioni mediterranee, e ciò col consenso delle Potenze alleate; mostrare che le alleanze dell'Italia non escludono nel Governo italiano, come nei Governi alleati, disposizioni sinceramente amichevoli verso la Francia, e naturalmente verso la Russia»*.

Da quando ebbi l'onore di rappresentare l'Italia in Austria-Ungheria Io non ricevetti mai istruzioni contrarie a questa politica, né ebbi ad occuparmi di combinazioni politiche diverse da quella che ha per base la Triplice Alleanza e l'amicizia dell'Inghilterra.

Ora il conte Kalnoky mi mandò la sua risposta, contenuta nella lettera particolare di ieri, 8 corrente, che qui accludo in originale. A questa lettera è annessa la copia di un dispaccio al barone de Bruck, egualmente qui unita, il cui contenuto è già noto a V.E., sia per le comunicazioni fatte dallo stesso Ambasciatore austro-ungarico, sia per la lettura del mio rapporto del 10 gennaio scorso. Nella sua risposta il conte Kalnoky conferma l'attitudine costantemente tenuta dal Gabinetto di Vienna nelle questioni coloniali, non solo rispetto all'Italia, ma rispetto alla Germania, che consiste nell'astensione completa di un'ingerenza qualsiasi, anche sotto la forma di un consiglio o di un avviso, pur seguendo con simpatia i nostri successi e prendendo atto delle conquiste e dei protettorati italiani ogni volta che gli furono comunicati, come risulta dall'annesso alla lettera dello stesso conte Kalnoky.

Nella conversazione da me avuta col Ministro i. e r. prima che mi facesse pervenire la sua risposta, questi mi fece osservare che nell'Atto di Berlino non è contenuto nulla che lo possa indurre a pronunziarsi, anche solo teoricamente, circa la questione abissina. E in seguito alle mie istanze, perché in generale l'azione austro-ungarica si esplicasse in modo più deciso nelle questioni che interessano l'Italia nel Mediterraneo, il conte Kalnoky si espresse con molta franchezza, riproducendo le sue spesso ripetute dichiarazioni. Egli disse: *«L'Austria-Ungheria non è nel caso di esercitare nelle questioni coloniali, e nemmeno sulle coste africane del Mediterraneo un'azione materiale. Non vi è obbligata da nessun accordo, e in fatto non ne ha la possibilità. Quanto ad un'azione diplomatica, essa è disposta ad associarsi, sempre che sia creduto utile, all'iniziativa delle Potenze più obbligate, come la Germania, e più interessate, come l'Inghilterra. Ma il Governo austro-ungarico non è, nella situazione di dover prendere un'iniziativa in questioni di tal natura»*.

Avendo il conte Kalnoky fatto una allusione alla risposta da lui data nell'agosto del 1890, quando la sua attenzione era stata richiamata da S.E. il cav. Crispi sulla situazione della Tripolitania, mi pregio di unire al presente rapporto la copia di due telegrammi scambiati in allora fra Vienna e Roma in data del 5 e del 6 agosto 1890.

Il conte Kalnoky mi informò poi, durante la stessa conversazione, che il signor Lozé, Ambasciatore di Francia presso questa Corte, tornato recentemente da Parigi, aveva portato l'assicurazione del signor Hanotaux, che il Governo francese, nelle sue relazioni coll'Italia, apporterebbe sentimenti di equanimità, buon volere, e sincero desiderio di evitare dissidi tra i due Paesi.

Appena ho bisogno di dire che il presente rapporto, come pure i suoi annessi, hanno un caractère strettamente confidentiale. Nigra

ALLEGATO

IL MINISTRO DELLA CASA IMPERIALE E REALE E DEGLI ESTERI
AUSTRO-UNGARICO, KALNOKY,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA

Vienna. 8 marzo 1895.

En me faisant dernièrement certaines communications dont M. le baron Blanc vous avait chargé, vous m'avez posé au sujet des colonies italiennes en Afrique une question concrète à laquelle votre ministre désirait obtenir une réponse de la part de notre Cabinet, à savoir: «*Si le Gouvernement impérial et royal a l'intention comme co-signataire de l'Acte de Berlin de 1885, d'émettre une opinion et laquelle, sur la situation respective de la France et de l'Italie relativement à l'Afrique orientale?*» Voi ci ma réponse:

Le Gouvernement impérial et royal ne saurait s'engager à donner une opinion quelconque ni sur les questions coloniales africaines en général, ni en particulier sur la situation de l'Italie et de la France dans l'Afrique orientale - et cela par deux raisons: 1) parce que l'Autriche-Hongrie dès qu'elle a vu ses alliés s'engager dans des entreprises coloniales en Afrique, n'a pas tardé à se désintéresser nettement de ces questions qui se trouvent en dehors du cercle de ses intérêts et de ses engagements, et 2) parce que, l'Autriche-Hongrie ne possédant pas de colonies et ne s'occupant par conséquent que d'une manière générale de tout ce qui concerne les affaires coloniales d'Afrique, le Gouvernement impérial et royal se sent absolument incompetent de donner son opinion sur les contestations très-épineuses qui peuvent y surgir entre les Puissances intéressées.

En vous priant, cher comte, de vouloir bien transmettre ce qui précède à M. le baron Blanc, je crois utile de joindre à cette lettre, copie d'une dépêche que j'ai adressée au baron Bruck il y a deux mois pour préciser le point de vue du Gouvernement impérial et royal à l'égard des questions coloniales et autres.

IL MINISTRO DELLA CASA IMPERIALE E REALE E DEGLI ESTERI
AUSTRO-UNGARICO, KALNOKY,
ALL'AMBASCIATORE D'AUSTRIA-UNGHERIA A ROMA, BRUCK
D. CONFIDENZIALE 8. *Vienna, Il gennaio 1895.*

Le comte Nigra est venu aujourd'hui me communiquer un télégramme de Rome dans lequel M. le baron Blanc représente la situation dans la Colonie Erythrée comme menacée par une action combinée des abyssiniens et des tribus arabes. C'est à des influences étrangères que le baron Blanc croit devoir attribuer l'attitude hostile à l'Italie de ces populations africaines qui obtiennent armes et munitions par la voie des ports français dans la Mer Rouge. Le baron Blanc ajoute que l'Italie aurait, en présence de ces circonstances, le droit d'imposer le blocus à ces ports que cependant elle n'en fera rien l'avance ne pas avoir pu nettement saisir le but de cette communication destinée sans doute à tous les Cabinets amis.

En causant confidentiellement avec le comte Nigra sur les complications dans lesquelles la Colonie Erythrée pourrait entraîner l'Italie, il me sembla utile de préciser nettement le point de vue du Cabinet impérial et royal concernant la politique coloniale italienne. Voici le résumé de mes énonciations sur ce point.

L'Autriche-Hongrie a suivi avec intérêt l'action de l'Italie en Afrique orientale quoiqu'elle ait été entreprise en dehors de tout échange d'idées avec elle. Le Cabinet impérial et royal a toujours accueilli les désirs de l'Italie concernant ses relations et traités avec Ménélik et autres chefs africains. Il continuera à montrer le même bon vouloir et à s'associer à la manière de voir des Puissances amies plus intéressées dans ces régions.

Mais l' Afrique orientale est non seulement en dehors du cerci e d es intérêts de l'Autriche-Hongrie, mais aussi de celui de ses informations. Le Cabinet de Vienne n'est donc pas dans le cas de prendre l'initiative même d'un conseil et il n'a pas de titre spécial pour parler de ces affaires au Gouvernement français. Tout ce qu'il pourra faire, si l'occasion s'en présente, ce serait de lui recommander des idées de conciliation entre l'Italie et la France dans l'intérêt de la paix générale. Peut être cette occasion se présentera-t-elle lors du prochain envoi du comte de Wolkenstein à Paris. Ne doutant pas que M. le comte Nigra aura transmis fidèlement à son Gouvernement ce que je lui ai dit, je tiens à vous en informer, afin que V.E. soit à même de s'énoncer dans ce même sens si un des ministres abordait la question de la Colonie Erythrée et des difficultés dont elle est menacée.



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATISSIMO. *Roma, 4 maggio 1895.*

Ad ogni buon fine, e per regolare constatazione dei fatti, debbo informare l'E.V., in via riservata, di quanto segue:

Il 12 aprile, il Ministro degli Affari Esteri di Spagna, duca di Tetuan, dichiarava al R. Ambasciatore in Madrid, marchese Maffei, stimare conveniente d'inviare a Roma il conte di Benomar, come nuovo Ambasciatore spagnolo, per trattare la questione del rinnovamento degli impegni segreti esistenti fra i due Governi e scadenti oggi 4 maggio. Il 19 aprile, il duca di Tetuan pregava il R. Ambasciatore di entrare in colloquio col presidente del Consiglio, S.E. Canovas del Castillo, ed il marchese Maffei si metteva a disposizione di quest'ultimo.

Il 23 aprile, il duca di Tetuan riconosceva esplicitamente col marchese Maffei che delle proposte spagnole avrebbe dovuto esser organo il nuovo Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale.

Il 29 aprile il marchese Maffei si recò all'appuntamento datogli da S.E. Canovas, il quale però «*gli parlò*» - così si esprime il R. Ambasciatore - «*di tutto fuorché del rinnovamento degli impegni*».

«*La sola cosa confermatami* - aggiunge il marchese Maffei - *fu la partenza del conte di Benomar per Roma, appena il conte Rascon presenti le sue lettere di richiamo*». Il gradimento del conte di Benomar era stato chiesto dal conte Rascon il giorno 13 aprile, accordato il giorno 15 e comunicato ufficialmente il giorno stesso al conte Rascon.

S.M. il Re rimase in Roma sino a tutto il giorno 28 aprile, senza che il conte Rascon abbia chiesto l'udienza reale per la presentazione delle sue lettere di richiamo.

Non si ha notizia della venuta in Roma del conte di Benomar.

A datare da oggi i due Paesi riprendono la piena loro reciproca libertà di condotta.

I rapporti del nostro Ambasciatore constatano il valore - che noi non ci arroghiamo di contestare - della difficoltà che incontra il Governo spagnolo di prendere nel nostro gruppo ed accanto a noi, una posizione schietta ed eguale a quella delle Potenze che ne fanno parte. E ne emerge pure come negli incidenti quotidiani la Spagna quasi costantemente si astenga dall'entrare in scambi d'idee con noi, e ritenga essere necessità della propria situazione chiedere, invece, di unirsi ai passi fatti da Potenze non appartenenti al nostro gruppo, per questioni di alta importanza anche per noi; basti accennare che precisamente in casi attuali, che toccano alla libertà ed alla sicurezza del Mediterraneo, ove rinasce la pirateria barbaresca, vediamo continuare la mancanza di ogni disposizione in Madrid a concertare con l'Italia quanto richiederebbero essenziali interessi comuni alle due Potenze mediterranee. Né dico delle disposizioni della Spagna contrarie a quelle buone relazioni commerciali, che sono la miglior base di intime relazioni politiche.

In tale situazione, noi intendiamo perfettamente che la lealtà e la dignità della Spagna non le permettono di prendere in massima - non potendolo nei fatti - il contegno di pacifica alleata dell'Italia.

Ma noi vogliamo tuttora considerare come transitoria la condescendenza della Spagna alle influenze politiche contrarie alla Triplice Alleanza; e forse al postutto faciliteremo alla Spagna un desiderato

riavvicinamento al nostro gruppo, col porci, come ormai ci rimane solo a fare, in materia d'impegni e di eventuali cooperazioni, sullo stesso terreno dell'Inghilterra; la quale, al pari della Spagna, ha così essenziali comunanze d'interessi con noi.

Confidiamo dunque che la solidarietà della Spagna e dell'Italia, se contrariamente ai nostri desideri, non fu né apparente né reale durante i patti segreti oggi scaduti, potrà eventualmente, in circostanze di comune convenienza, diventare palese ed effettiva, mediante intelligenze d'indole pratica, alle quali il Governo del re dichiara di essere sempre disposto, quando il Governo della regina reggente ne riconosca l'opportunità. Blanc



Vienna, 7 maggio 1895 (cifrato)

Mi onoro di segnare ricevuta del dispaccio riservatissimo di V.E. del 4 corrente n. 16092/3711 recato dal signor Landi Vittori e rimessomi oggi. Ho preso lettura e nota del contenuto di questo documento e benché V.E. non mi abbia espressamente incaricato di darne partecipazione al conte Kalnoky, stimai tuttavia opportuno di intrattenerne il Ministro i. e r. degli Affari Esteri. Mi pregio ora di riferire a V.E. ciò che questi mi disse in proposito.

Egli mi informò che il duca di Tetuan aveva fatto sapere anche a lui che Benomar sarebbe incaricato di trattare a Roma il rinnovo degli antichi impegni. Il ritardo dell'arrivo del nuovo Ambasciatore di Spagna a Roma sarebbe dovuto al fatto puramente personale delle convenienze di Rascon circa la sua partenza. Però il Governo spagnolo non consentirà alla pubblicità degli impegni. Kalnoky non la consiglia nemmeno esso e mi ha ricordato che all'epoca dell'approssimazione della conclusione Bismarck la sconsigliò. Kalnoky persiste più che mai a credere che il Governo spagnolo non accondiscende punto ad influenze politiche ostili alla Triplice Alleanza, ma per la necessità della sua posizione non vuole né può mettersi in opposizione aperta colla sua potente vicina. Il Ministro austro-ungarico ci consiglia di contentarci del rinnovamento degli antichi impegni senza esigere la pubblicità o modificazioni che il Governo spagnolo dichiara di non potere accettare. Nigra



**termina l'incarico di Kalnoky come Ministro degli Esteri
che viene sostituito dal conte Goluchowski**

Vienna, 22 maggio 1895

Oggi il nuovo Ministro degli Affari Esteri ricevette per la prima volta i Capi di missione qui residenti. Introdotto a lui per il primo, il conte Goluchowski mi accolse con molta cordialità, ricordando il tempo in cui, essendo Egli semplice segretario, mi aveva conosciuto a Parigi. Mi annunciò poi, confermandomi l'informazione datami poco prima dal commendator Miraglia, che il negoziato sui certificati dei vini era stato concluso, del che si congratulò con me. Passando agli affari politici, il nuovo Ministro mi ripeté, con maggiore insistenza, che egli avrebbe seguito la via tracciata dal conte Kalnoky in ogni cosa, ma specialmente per quanto riguardava la fedeltà alla Triplice Alleanza, l'amicizia verso l'Italia e le relazioni intime fra i nostri

due Paesi. Egli desiderava, mi disse, che il Governo del Re fosse ben persuaso di ciò. Io gli risposi che prendevo atto con piacere di queste assicurazioni e che a nome del Governo del Re gliene ricambiavo per quanto spettava all'Italia. Aggiunsi che non avrei mancato di riferire le sue parole a V.E., che certo le avrebbe accolte con vera soddisfazione. Mi congedai poi, dopo aver fatto appello, per ogni futura emergenza, alla fiducia reciproca, come il miglior mezzo di mantenere e rassodare all'uopo i cordiali rapporti che legano i Governi d'Italia e d' Austria-Ungheria. Nigra



Roma, 27 maggio 1895

Ho ricevuto il rapporto del 22 maggio n. 1396/4351 col quale V.E. mi ha riferito il primo suo colloquio col nuovo Ministro degli Affari Esteri. Le dichiarazioni fattele dal conte Goluchowski che egli avrebbe seguito la via tracciatagli dal conte Kalnoky in ogni cosa e specialmente per quanto riguardava la fedeltà alla Triplice Alleanza, l'amicizia verso l'Italia e le intime relazioni fra i due Paesi, sono riuscite particolarmente gradite al Governo del Re, il quale le accoglie con perfetta reciprocità di sentimenti e di intenti. Ed Io la prego di confermarne a S.E. la piena assicurazione. Blanc



Roma, 7 giugno 1895 (riservatissimo)

Mi pregio di recare a sua notizia due dispacci scambiati tra il R.Ambasciatore a Costantinopoli ed il R.Ministero, prima che fosse nota l'opposizione del Governo ottomano all'idea d'un controllo di Potenze sull'attuazione delle riforme proposte per l'Armenia dai Governi britannico, francese e russo.

V. E. a tempo opportuno, ben vorrà illuminare il Governo del Re sulla continuazione o meno della politica anteriore del Gabinetto di Vienna, alla quale nella questione armena Io ho dato, com'ella vedrà dal dispaccio qui unito, un'interpretazione più favorevole di quella che risulterebbe dalle impressioni degli Ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra in Costantinopoli. Blanc



Roma, 7 giugno 1895(riservatissimo)

Senza intavolare questioni inopportune, e all'unico scopo di necessaria informazione per eventuale norma del R. Governo, sarei grato a V.E. di tener presente il fatto che il conte Kalnoky disinteressò il Governo austro-ungarico, anche quale semplice firmatario dell'Atto di Bruxelles, dalla questione per noi tanto importante della inosservanza dei patti internazionali circa la schiavitù per parte dei ribelli al nostro protettorato in Etiopia, i quali si fanno forti dell'appoggio della Francia e della Russia e dell'indifferenza di qualche altra Potenza. Ella ben vorrà, all'occasione, informarci se, anche per quel riguardo, la politica del conte Kalnoky sarà continuata dal suo successore. Blanc



Roma, 8 giugno 1895 (riservatissimo)

Come l'E.V. rileverà dal rapporto documentato che qui unito le trasmetto in copia tanto la R.Agenzia in Sofia, quanto la R.Ambasciata in Costantinopoli ebbero recentemente a ricevere, per parte del Governo bulgaro, premurose e significanti aperture in ordine ad un argomento che sta vivamente a cuore a quel Governo, all'allacciamento, cioè, delle ferrovie bulgare colla rete ottomana ed al proseguimento delle ferrovie stesse fino alla sponda dell'Adriatico.

L'importanza che avrebbe per noi la realizzazione di tale progetto, specialmente per la seconda sua parte, non ha bisogno di dimostrazione. Sono evidenti gli interessi d'ordine commerciale a noi speciali, e quelli comuni all'Austria-Ungheria e a noi, per la conservazione, e lo sviluppo pacifico delle popolazioni balcaniche, che verrebbero favoriti da una diretta comunicazione ferroviaria, la quale aprisse a relazioni normali i porti di poche ore discosti dal nostro litorale.

L'indurre la Sublime Porta ad accordare una concessione quale la Bulgaria e l'Italia la desiderano troverà troppo facilmente ostacolo negli intrighi e nelle resistenze di quanti avversano generalmente, e più specialmente in quella regione, la nostra legittima influenza. In questa occasione l'Austria-Ungheria dimostrerebbe la sua solidarietà nei comuni interessi appoggiando validamente presso il Governo ottomano il desiderio che la Bulgaria e l'Italia fossero per manifestare di dare alla questione, che interessa entrambe le Potenze, sollecito e favorevole assetto.

Il concorso dell'Austria in queste trattative presuppone però che, coll'avvenuto mutamento del titolare nel Ministero degli Affari Esteri della Monarchia, si sia anche modificato il contegno di poco favore, che fu costì sempre ed evidentemente dimostrato, per un normale sviluppo nelle relazioni economiche fra gli Stati balcanici e la costa dell'Adriatico più vicina alla nostra. Egli è perciò che Io lascio all'E.V. di giudicare del modo che sia opportuno e propizio alle entrature, che è dover nostro tentare a Vienna per corrispondere al giusto desiderio manifestatoci da Sofia. Blanc



Roma, 8 giugno 1895

Nelle mie conversazioni private con questo Ambasciatore di Germania, che mi pare esattamente informato della politica seguita, a nostro riguardo, dal conte Kalnoky, ebbi l'impressione non essere impossibile che il conte Goluchowski prenda, secondo le circostanze, un interesse più marcato a quanto può rendere più effettivi e più pratici i legami che esistono tra le due Monarchie. Perciò, ho creduto non potere a meno, ora che sono riunite le delegazioni, d'informarla del punto di vista dal quale il Presidente del Consiglio ed Io consideriamo come reale la possibilità di creare, anche nella pace, positive solidarietà fra i due Governi, secondo il motto del generale di Robilant, il quale diceva che le alleanze non sono guanciali su cui i Governi possano addormentarsi. Tutto ciò è, naturalmente, riservato esclusivamente a lei. Blanc



Roma, 11 giugno 1895 (riservatissimo personale)

Nel leggere dispacci partiti domenica 9 giugno per corriere prego V. E. tener presente come le circostanze attuali diano al Governo austro-ungarico speciali opportunità per favorire o meno le avviate intelligenze italo-britanniche.



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATISSIMO *Roma, 11 giugno 1895.*

Il R. Ambasciatore a Parigi segnala in data di ieri, quale nota generale della discussione sulla politica estera alla Camera francese, l'unanime sfoggio dello spirito di rivendicazione contro la Germania, l'affermazione da parte del Governo di una vera e propria alleanza con la Russia, ed il rifiuto di spiegarne i limiti e gli scopi.

Mi asterrò dal notare di nuovo che le concessioni fatte alla Francia in Africa dalle Potenze a noi amiche, anche a detrimento d'interessi italiani circa gli hinterland delle coste mediterranee, non hanno raggiunto lo scopo della consolidazione della pace, anzi hanno accresciuto le esigenze e fortificato le tendenze di rivincita della Francia.

Mi limito ad osservare che queste tendenze inquietanti della Francia sono incoraggiate dalla partecipazione dell'Inghilterra alle intelligenze franco-russe circa l' Armenia, e dal contegno di astensione dell'Inghilterra e della Triplice Alleanza nelle questioni politiche dell'Estremo Oriente.

Blanc



Vienna, 13 giugno 1895 (personale riservato)

Coi rapporti riservati qui uniti rispondo alle questioni fattemi circa l'attitudine di astensione dell'Austria-Ungheria per le cose d'Armenia e dell'Eritrea. Le risposte datemi dal conte Goluchowski non lasciano dubbio sulla di lui intenzione di seguire nel sistema legatogli dal conte Kalnoky. Però negli affari d'Armenia il conte Goluchowski mi disse che egli si teneva nella riserva, e che attendeva di vedere la piega della nuova fase in cui la questione è entrata, e si mostrò disposto a uno scambio d'idee coi Gabinetti alleati.

A questo proposito Io ricordai al nuovo Ministro che in ogni questione europea che possa interessare i Governi alleati o alcuni di essi era stato inteso che questi avrebbero sempre proceduto, prima di prendere una decisione, a uno scambio reciproco d'idee, e chiesi che, per rendere più effettivi e più pratici i legami delle tre Potenze, questo scambio di idee avesse sempre luogo, e non si agisse come fu fatto per la questione armena. A ciò il conte Goluchowski rispose che Egli consentiva in questo modo di procedere per l'avvenire.

Ma rilevando l'accusa che il nostro recente scacco a Costantinopoli debba attribuirsi all'Austria-Ungheria, egli respinse l'accusa, e, senza dirmelo, mi fece capire che il comm. Catalani avrebbe dovuto cercare al suo insuccesso cause meno estranee. Penso che il barone Bruck sarà incaricato di parlarle anche di questo, come le parlerà degli altri argomenti di cui ho intrattenuto ieri il nuovo ministro. Io credo che bisogna trar partito del riconoscimento da parte del conte Goluchowski dell'accordo da me

ricordatogli circa lo scambio reciproco di idee sulle questioni europee. Ma non converrà farsi illusioni. Il Governo austro-ungarico non è in posizione di prendere iniziative nelle questioni estere, e il nuovo Ministro non ha ancora una posizione tale che glielo permetta. Il centro della Triplice Alleanza è sempre a Berlino. Il Governo austro-ungarico si dibatte in mezzo a difficoltà interne inestricabili, e aborre dall'immischiarsi nelle questioni esterne; ogni sforzo sarà vano per spingerlo a prender posizione in questioni come quella dell'Eritrea o dell'hinterland africano.

Però Io sono d'avviso che ogniquale volta la Germania o l'Inghilterra prendano una iniziativa, alla quale si unisca l'Italia, questo Governo seguirà l'impulso. La situazione dell'Austria-Ungheria è adesso quella che dissi. Se col nuovo Ministro degli Affari Esteri cambierà, lo vedremo. Per ora non pare.

Del resto fra breve avverrà un cambiamento nella rappresentanza austro-ungarica a Roma. Il richiamo del barone Bruck nell'autunno prossimo era già stato deciso prima dell'uscita del conte Kalnoky dal Ministero. So confidenzialmente che l'Imperatore desidera sostituirlo col barone Pasetti e farà chiedere a suo tempo il gradimento del Re. Io la prego fin d'ora di preparare al nuovo Ambasciatore austro-ungarico una buona accoglienza. Il barone Pasetti è il primo funzionario del Ministero di Ballplatz. È provetto nel mestiere e al corrente di tutta la politica estera della Monarchia austroungarica. È molto intelligente e sarà più ascoltato a Vienna che il barone Bruck. Certo col Pasetti ella potrà parlare e trattare con più conseguenza. Egli mi ha testimoniato il suo vivo desiderio non solo di mantenere, ma di rendere più stretti e più pratici i legami che stringono i nostri due Paesi, desidera molto di essere il benvenuto a Roma, ed ella potrà tirar qualche partito da questo suo desiderio. D'altronde il Pasetti conosce Roma e fu già presentato al Re, e la baronessa alla Regina.

Ella mi comunica spesso i rapporti del comm. Catalani e la ringrazio cordialmente.

Essi mi sono molto utili per conoscere ciò che si passa a Costantinopoli. Ma un'utilità maggiore sarebbe per me il conoscere lo stato delle nostre relazioni colla Germania e coll'Inghilterra e il modo di vedere dei Governi di questi due Paesi nelle principali questioni, descritti colla sincerità di cui il cav. Silvestrelli diede esempio nei rapporti comunicatimi. Nigra



Vienna, 13 giugno 1895 (riservato)

Ho ricevuto cogli annessi il dispaccio riservatissimo dell' 8 corrente n. 21928/4571, relativo all'allacciamento delle ferrovie bulgare colla rete ottomana e al loro proseguimento fino all'Adriatico. Dagli annessi a questo dispaccio risulta che non si è ancora in presenza di un vero e preciso progetto sia per quanto riguarda la linea, sia per quanto riguarda la parte finanziaria.

In tali condizioni è affatto inutile il far pratiche presso il Gabinetto di Vienna perché induca la Sublime Porta ad accordare una concessione quale è desiderata dall'Italia e dalla Bulgaria. Quando la Bulgaria presenti in proprio nome o in nome di una società seria un progetto concreto ben definito e questo ivi sia comunicato, Io avrò cura di raccomandarlo al conte Goluchowski con ogni premura senza rispondere però

dell'esito. Ho parlato della Bulgaria, perché se il progetto è presentato alla Porta col nome dell'Italia, attesa l'ostilità che regna contro di noi al Palazzo di Costantinopoli, tale circostanza basterebbe probabilmente a far escludere subito il progetto. Se il quesito poi sarà presentato, converrà inoltre che la Bulgaria lo propugni con vigore sia a Costantinopoli, sia a Vienna. Nigra



Vienna, 13 giugno 1895 (riservato)

Con dispaccio riservatissimo del 7 corrente, n. 21911/951, V.E. mi chiese d'informarla se il Gabinetto di Vienna intendesse mantenere la politica di astensione finora da esso seguita circa l'Armenia.

Io posi ieri la questione al conte Goluchowski, al quale anzi, a titolo di comunicazione verbale, rimisi la memoria qui unita in copia. Nel fare l'indicata domanda, feci notare al mio interlocutore, come il Governo del Re avesse dato alla questione dell'inchiesta armena un'importanza corrispondente ai suoi interessi, e aggiunsi che esso aveva veduto con rincrescimento che il Gabinetto di Vienna, senza scambio d'idee col Governo alleato, si fosse disinteressato della questione stessa e avesse contribuito colla sua attitudine d'astensione alla esclusione dell'Italia dalla partecipazione all'inchiesta.

Il conte Goluchowski mi rispose che esso credeva di dover continuare nella riserva seguita finora dall'Austria-Ungheria in tale questione, la quale riserva si mostrò nel fatto di essere stata una risoluzione prudente nell'interesse dell'Austria-Ungheria, e a di lui giudizio anche nell'interesse dell'Europa. Il ministro i. e r. è pur sempre d'avviso che convenga fare il possibile per evitare che tale questione non prenda il carattere d'una questione europea, e crede che l'attitudine d'astensione dell'Austria-Ungheria e della Germania abbiano finora servito a tale scopo.

Ora la questione è entrata in una nuova fase e il Gabinetto di Vienna riserva le sue decisioni, circa le quali il conte Goluchowski mi disse esser disposto, a tempo debito, a scambiare le sue idee con quelle delle Potenze alleate quando queste gli siano partecipate. Il Ministro austro-ungarico non pensa però che il Sultano, colla sua prima opposizione ai progetti delle tre Potenze inquirenti, abbia detto l'ultima parola, ed è portato a credere che esso possa piegarsi ad un'adesione con o senza attenuazioni.

Il conte Goluchowski respinse poi e qualificò ingiusta l'accusa che l'Austria-Ungheria abbia contribuito in qualsiasi guisa all'insuccesso della nostra domanda a Costantinopoli, insuccesso attribuibile anzitutto alla volontà del Sultano sostenuta dalla Francia e dalla Russia. Ma riconoscendo l'utilità di scambi d'idee tra i Gabinetti alleati nelle questioni europee in genere, egli riconobbe implicitamente che il conte Kalnoky ebbe torto di decidersi all'astensione senza aver consultato i Governi alleati.

Nigra

ALLEGATO

L'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA,
AL MINISTRO DELLA CASA IMPERIALE E REALE
E DEGLI ESTERI AUSTRO-UNGARICO, GOLUCHOWSKI
MÉMOIRE CONFIDENTIEL. *Vienna, 12 giugno 1895.*

Lorsque le Cabinet de Londres proposa une enquête sur les faits d' Arménie, le Cabinet de Vienne, sans consulter l'Italie, déclara qu'il n'entendait pas prendre part à cette enquête.

Le Cabinet de Berlin prit la même résolution. Le Gouvernement italien, plus intéressé dans la question, demanda de prendre part à l'enquête, et fit appel au Gouvernement austro-hongrois pour qu'il voulût bien appuyer sa demande auprès de la Sublime Porte. Le comte Kalnoky a dû envoyer au baron Calice l'instruction de faire savoir à la Sublime Porte que l'Autriche-Hongrie verrait avec satisfaction la participation de l'Italie. L'ambassadeur d'Italie à Constantinople n'a pas appris que cette instruction, si elle a été envoyée, ait été exécutée. Le fait est, que la demande de l'Italie, bien qu'appuyée par l'Angleterre, et à ce qui paraît aussi par l'Allemagne, fut écartée par suite de l'opposition de la Turquie, de la France et de la Russie.

Le désintéressement de l' Autriche-Hongrie à ce sujet a été considéré à Rome et à Constantinople, comme l'une des causes principales de cet échec, qui a été nuisible au prestige de la Triple Alliance en Orient.

Maintenant les Puissances qui ont pris part à l' enquête ont formulé un projet de réformes, dont le Gouvernement ottoman n'approuve pas l'exécution et le contrôle de la part des Puissances. Le Gouvernement italien n'est pas disposé, à l'état actuel des choses, à prendre part à une action effective pour imposer à la Turquie l'acceptation des projets élaborés par d'autres Puissances. Il pense toujours, que si le Cabinet de Londres s'appuyait réellement sur le groupe de la Triple Alliance, on pourrait plus facilement faire accepter par le sultan une solution pacifique et satisfaisante. Le Gouvernement italien attacherait du prix à connaître à ce sujet les intentions du Cabinet de Vienne, et notamment à savoir si le système d'abstention suivi jusqu'ici par lui dans cette question doit continuer aussi pour l'avenir à former la base de sa politique pour les affaires d'Arménie et les questions qui en dépendent.

Le baron Blanc fait remarquer, à l'occasion de cette question, que les circonstances pourraient fournir au Gouvernement austro-hongrois une opportunité spéciale de favoriser une entente entre l' Angleterre et le groupe de la Triple Alliance.



Vienna, 13 giugno 1895 (riservato)

In seguito al dispaccio riservatissimo del 7 corrente mese n. 21912/4561 col quale V. E. m'invita a informarla se la politica di astensione seguita dal conte Kalnoky nella questione dell'inosservanza degli Accordi di Bruxelles circa la schiavitù per parte di Menelik e altri ribelli al protettorato italiano in Abissinia, fosse mantenuta dal suo successore, Io intrattenni ieri il conte Goluchowski su questo argomento, e anzi gli rimisi, a titolo di comunicazione verbale, la memoria qui unita in copia. Il conte Goluchowski mi rispose senza esitazione che egli intendeva seguire in questa materia la politica di astensione del suo predecessore, e ciò per gli stessi motivi che il conte Kalnoky ebbe cura di far conoscere a V.E. sia per mio mezzo, sia per mezzo dell'ambasciata austro-ungarica presso Sua Maestà. Il Ministro imperiale e reale degli Affari Esteri mi disse, del resto, che si riservava di far conoscere la sua risposta a V. E. pure per mezzo della predetta ambasciata. Nigra



Vienna, 13 giugno 1895 (personale riservato)

La ringrazio particolarmente per la comunicazione fattami con dispaccio riservatissimo del 9 corrente, n. 21950/99, dei due rapporti del 29 maggio e 1° giugno

del R. Incaricato d'Affari a Pietroburgo, relativi, il primo alla apertura per negoziati commerciali tra l'Italia e la Russia, e il secondo all'attitudine del Governo russo verso l'Italia.

Ho ragione di credere che l'esposizione di questi due argomenti fatta dal cav. Silvestrelli, se forse è un po' carica di tinte oscure, è tuttavia in sostanza conforme alla verità. Le disposizioni amichevoli del Governo russo, e aggiungo della stampa russa, verso l'Italia, si modificarono appena si seppe che l'Italia era entrata nell'alleanza della Germania e dell'Austria-Ungheria. Varie circostanze contribuirono poi a peggiorare le relazioni tra i due Paesi, e principalmente l'appoggio dato dall'Italia alla Bulgaria e l'aperta confessione di tale appoggio fatta in Parlamento dal nostro Governo. Seppi confidenzialmente dal principe Lobanoff e dal signor Vlangali che il brusco richiamo e l'apparente disgrazia dei nostri due ultimi Ambasciatori a Pietroburgo indisposero la Corte e il Governo di Russia, accostumati a usare verso i loro Ambasciatori una grande deferenza anche quando l'età e le malattie li rendono meno atti al servizio. Anche il rifiuto opposto al desiderio dello Czar attuale di conservare il barone Marocchetti a Pietroburgo fu risentito, secondo che mi fu detto, assai vivamente; e ho ragione di credere che il Governo russo si ritiene un po' offeso dalle frequenti e lunghe assenze di titolari della Ambasciata. Ma questi sono malintesi passeggeri, di cui non sarà difficile il far scomparire la traccia quando si vorrà. Il gravame serio contro l'Italia è la sua partecipazione all'alleanza degli Imperi centrali. Questo gravame si potrà attenuare con buoni procedimenti reciproci, ma non lo si potrà far scomparire finché dura la causa.

Dal rapporto del cav. Silvestrelli l'E.V. avrà potuto scorgere, come l'idea del R. Ambasciatore a Costantinopoli di far chiedere alla Russia dal Governo austriaco il permesso all'Italia di prender parte all'inchiesta armena, sia fundamentalmente erronea.

La Russia non accoglierà una domanda dell'Italia avversata dalla Francia. Ma non l'accoglierà, anche quando la Francia non vi si opponesse, se patrocinata dall'Austria-Ungheria. Noi avremmo dunque avuto, se l'Austria-Ungheria avesse consentito a patrocinare la nostra domanda, il rifiuto e l'umiliazione. Non bisogna dimenticare che l'indisposizione della Russia verso l'Italia è per riflesso temporale, mentre l'ostilità russa contro l'Austria-Ungheria è diretta e permanente.

L'esperienza che ho del posto di Pietroburgo mi conferma sempre più nella convinzione che l'Italia dovrebbe esser colà fortemente rappresentata, come lo è l'Austria-Ungheria che vi mandò prima il suo miglior diplomatico, e ora il più gran signore della Monarchia, al quale non si manca certo di render le visite. Ma quando il R. Governo penserà di mandare a Pietroburgo un Ambasciatore, se desidera che la sua azione sia efficace, badi di mandarvi chi possa farvi buona figura. Ella sa, al pari di me, che in posti come Vienna e Pietroburgo, un Ambasciatore non può vivere la vita dei signori del Paese coi quali deve trattare, se non ha che il tenue assegno ora consentito dal nostro bilancio. Questo argomento e le cose dette di sopra mi parvero di natura troppo delicata per consegnarle in un documento ufficiale. Le riferisco quindi a lei personalmente in tutta confidenza. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATISSIMO *Roma, 16 giugno 1895*

Il conte di Benomar, giunto ieri, mi informò tosto avere istruzioni di riaprire il negoziato per il rinnovamento dei patti segreti scaduti fra la Spagna e l'Italia. Approfittando di occasione sicura invio a V.E. un promemoria dal quale risulta la posizione cui si atterrà il Governo del Re in tale questione.

ALLEGATO

PROMEMORIA SEGRETO *Roma, 15 giugno 1895.*

Noi abbiamo fondata ragione di credere, benché nessuna interrogazione ci sia stata fatta da Parigi al riguardo, che gli accordi segreti fra l'Italia e la Spagna, testé scaduti, non fossero ignorati dal Governo francese; onde la loro esistenza fece più male che bene, inducendo il Governo francese ad esigere in ogni circostanza che venissero dalla Spagna rinnegati a parole e a fatti e che gli fossero dati pegni d'indole pratica e dimostrazioni ostensibili che anche nella pace la politica spagnola non aveva nulla di comune con quella della Triplice Alleanza, esigenze alle quali poi il Gabinetto di Madrid non ci dissimulò di dover cedere effettivamente per deferenza all'opinione pubblica interna ed alla Potenza vicina, in vari incidenti relativi al Marocco, alla sicurezza della navigazione sulle coste vicine, al commercio esterno, ecc. Onde da una parte il sospetto di legami clandestini, dall'altra l'incessante necessità di scolparsi furono ostacolo alle normali relazioni colla Francia raccomandate dal Gabinetto di Vienna, ed impedirono le intelligenze d'ordine pratico colla politica inglese, la quale, al pari dell'attuale politica italiana, vuole la luce ed il conforto della coscienza pubblica lealmente illuminata.

Nell'interesse stesso della solidarietà cui la Spagna fa ora appello confidenziale per un rinnovamento puro e semplice di accordi rimasti lettera morta ed ora scaduti, noi persistiamo a ritenere acquistata la prova che detta solidarietà fu pregiudicata in realtà dallo stato di cose ora ricordato; e che, per ristabilirla a beneficio della pace e dello *statu quo*, non possiamo rispondere meglio al desiderio della Spagna che lasciandole la scelta tra l'uno o l'altro dei tre modi seguenti, cioè: o l'eguaglianza di posizione con quella in cui si trovano reciprocamente l'Austria-Ungheria e la Germania, che hanno pubblicato gli impegni fra loro esistenti; o l'eguaglianza di posizione con quella in cui si trova l'Italia verso i due Imperi, in ragione di patti per il cui tenore fu stipulata la segretezza, ma la cui esistenza fu ufficialmente riconosciuta; o l'eguaglianza di posizione con quella esistente fra l'Italia e l'Inghilterra, quale Potenza avente interessi comuni ai nostri nel Mediterraneo; posizione che consiste nell'esplicito e notorio intendimento di concertare, praticamente e caso per caso, quanto venga richiesto dalle opportunità, senza anticipazioni di carattere indeterminato sopra imprevedibili eventualità. Blanc



Roma, 21 giugno 1895 (riservato)

Il barone Bruck è venuto a tenermi un linguaggio conforme agli ultimi rapporti dell'E. V., aggiungendo che il conte Goluchowshi faceva studiare la questione eritrea in seguito alle osservazioni ch'ella gli aveva fatte. Ho precisato al barone Bruck le istruzioni mandatele, aggiungendo che le altre Potenze, eccettuate Francia e Russia, le quali persistono a contestare il nostro Protettorato, hanno preso atto delle nostre dichiarazioni di diritto; e che non credevamo che l'Austria-Ungheria, alla quale non facemmo appello se non come firmataria degli Atti di Berlino e di Bruxelles, potesse ritenere conveniente di tenersi a metà distanza tra il gruppo franco-russo e le altre Potenze in una questione che interessa il diritto internazionale vigente e le corrette

relazioni tra Potenze europee. Ho notato che era stata discrezione da parte nostra il non fare appello al *casus foederis*, in circostanze in cui gli aiuti che ne giungevano alla ribellione ci mettevano in diritto di bloccare i porti del protettorato francese della baia di Tagiura, mentre la Francia ci aveva notificato il *casus foederis* dichiarandoci ufficialmente non essersi potuto procedere alla firma di accordi di delimitazioni che implicavano il riconoscimento delle rispettive zone d'influenza e di protezione, perché nel frattempo avevamo rinnovato la Triplice Alleanza, onde l'alleanza stessa è dichiarata dalla Francia motivo di porre l'Italia fuori del diritto stabilito dagli Atti di Bruxelles e di Berlino. Blanc



Vienna, 22 giugno 1895 (cifrato segreto)

Ho ricevuto il dispaccio n. 22864/4891 col quale V.E. mi comunica il promemoria relativo al suo modo di vedere circa il rinnovamento dei patti segreti tra l'Italia e la Spagna ora scaduti. Prego V.E. di farmi sapere se debbo dare comunicazione del detto documento al conte Goluchowski, e provocare il di lui avviso in proposito. L'argomento di cui si tratta è di quelli sui quali uno scambio d'idee colle Potenze alleate mi sembra richiesto. Nigra



Roma, 27 giugno 1895 (cifrato)

Il conte di Benomar è venuto ieri a parlarmi del desiderio del suo Governo circa al noto rinnovamento. Mi sono assicurato, dal suo linguaggio, che egli era interamente a giorno delle osservazioni, che abbiamo incaricato il marchese Maffei di fare a Madrid circa il rinnovamento stesso; onde gli ho detto che non ci restava che da attendere le nuove proposte che il Governo spagnolo volesse farci, dopo avere preso in considerazione le osservazioni nostre.

Queste sono note a V.E. ed al generale Lanza, ed ella come il R. Ambasciatore in Berlino, è previamente autorizzato a darne al Governo alleato presso cui è accreditato leale informazione verbale.

Il rapporto poi di V.E. del 22 giugno 1895 n. 1685/5252 circa la convenienza di precise informazioni ai Governi alleati sull'argomento, mi conferma nell'impressione che già avevo essere passato il periodo dei preliminari verbali; perciò, ho espresso al conte di Benomar il desiderio che la comunicazione che egli dovesse ora farmi avesse forma di promemoria segreto, dichiarandomi disposto a rispondere in ugual modo. Blanc



Vienna, 1° luglio 1895

Ministro Affari Esteri mi ha detto che ha fatto pregare V.E. di unirsi alle Potenze alleate e all'Inghilterra per fare uffici a Sofia, perché non sia incoraggiata agitazione in Macedonia; aggiunse che questo passo non ha però carattere collettivo. Germania e Inghilterra hanno mandato istruzioni in questo senso ai loro rappresentanti a Sofia. Nigra



Vienna, 1° luglio 1895 (segreto)

Secondo le istruzioni contenute nella cifra del 27 giugno scorso n. 24495/5121, ho fatto conoscere verbalmente a S.E. il conte Goluchowski il contenuto del promemoria annesso al dispaccio di V.E. del 16 dello stesso mese, relativo al negoziato per il rinnovamento degli accordi colla Spagna. L'ho informato in pari tempo che V.E. aveva detto al conte di Benomar che stava attendendo la proposta del Governo spagnolo.

Il conte Goluchowski, nel ringraziarmi di questa comunicazione, espresse la sua convinzione, conforme a quella del conte Kalnoky da me trasmessa a suo tempo all'E. V., che sarebbe conveniente di procedere al pronto rinnovamento puro e semplice dei patti scaduti, senza chiedere modificazioni che il Governo spagnolo non è disposto a fare. Il linguaggio del conte Goluchowski riflette interamente quello tenuto già dal conte Kalnoky, del quale resi conto a V.E. con mio rapporto del 5 marzo 1895 (riservato) n. 66112173. Il ministro i. e r. aggiunse che tale è pure l'avviso del Governo imperiale germanico. Nigra



Vienna, 1° luglio 1895

Ho chiesto oggi al conte Goluchowski se il Gabinetto di Vienna aveva preso una risoluzione circa le dichiarazioni di diritto fatte da V.E. con dispaccio del 20 aprile scorso, contro le continue violazioni commesse da Menelik delle disposizioni esistenti nell'Atto generale di Bruxelles. Il Ministro i. e r. degli Affari Esteri mi rispose che la questione da noi posta era ancora allo studio, ma mi disse che il Governo austroungarico non prenderebbe certamente a questo riguardo un'attitudine diversa da quella presa dal Governo imperiale germanico. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, FERRERO, E A VIENNA, NIGRA
D. GAB. SEGRETO. Roma, 4 luglio 1895

Il conte di Benomar venne ieri a darmi confidenziale comunicazione d'una lettera del duca di Tetuan concepita in questi termini: *«le partage les sentiments du baron Blanc quant à maintenir, avec pacte ou sans pacte, les memes relations amicales et la meme union étroite que nous soutenons avec l'Italie depuis 1887, et je ne changerai en rien cette politique quelque soit le résultat des négociations pendantes. Le marquis Maffei a fait à la reine la communication dont vous parlez. Sa Majesté a été très reconnaissante et l'a appréciée dans toute sa valeur. Vous pouvez en donner l'assurance a M. le baron Blanc»*.

La comunicazione cui allude il duca di Tetuan fu fatta dal marchese Maffei alla Regina reggente il giorno 18 maggio 1892, allorquando disponendosi il nostro Ambasciatore a venire in Italia, egli fu, secondo l'uso, ricevuto da Sua Maestà in udienza di congedo. Attenendosi alle istruzioni ch'io gli aveva impartite, il marchese Maffei evitò ogni commento sul passato, e si espresse coll'augusta sovrana in quegli stessi termini di sincera amicizia per la Spagna cui si ispirava la conclusione del dispaccio da me diretto a V. E. il 4 dello scorso maggio³. Finita la lettura della lettera pervenutagli

dal duca di Tetuan, il conte di Benomar mi chiese, in via del tutto confidenziale e nell'interesse del miglioramento della posizione reciproca dei due Paesi, quali fossero gli ostacoli ad un rinnovamento puro e semplice dei patti scaduti. Gli risposi che quegli ostacoli consistevano nell'essere stata puramente e semplicemente affermata in massima, ed attuata in pratica dai Gabinetti spagnoli una politica diametralmente contraria a quella che quei patti comportavano.

Per accondiscendere al desiderio dell'ambasciatore mi riservai di far raccogliere gli appunti che dalla nostra diplomazia si fanno alla diplomazia spagnola; e di poi gli feci consegnare *brevi manu* il sunto qui annesso d'informazioni pervenute al R. Ministero.

Non ci resta, dopo ciò, che di aspettare le comunicazioni scritte (ed ostensibili ai Governi alleati secondo quanto scrissi a V.E. (*per Berlino e Londra* al conte Nigra) nel mio dispaccio del 27 giugno, che il Gabinetto di Madrid creda di farci, per intelligenze, sia di massima, in vista d'una schietta adesione alla politica difensiva della Triplice Alleanza nell'interesse della pace del continente, sia di fatto, in base ad una pratica comunanza di condotta coll'Italia e coll'Inghilterra negli affari di interesse mediterraneo che si vanno svolgendo nella pace. Blanc

P.S. Ricevo il dispaccio segreto di V.E. del 1° luglio. Dal contenuto di questo mio dispaccio Ella rileverà che son d'accordo nel riconoscere desiderabile il rinnovamento puro e semplice dei patti scaduti purché essi non siano modificati anzi puramente e semplicemente annullati e talora diretti contro il loro scopo, dalla continuazione di procedimenti di massima e di fatto, inconciliabili con lo spirito e colla lettera di essi. Per esempio in questo stesso momento il conte di Benomar insiste perché la nave ordinata dal sultano del Marocco a Livorno non sia comandata da un italiano, che pure non è punto al servizio del R. Governo. Vi è qualche apparenza che il Gabinetto di Madrid desideri solo far risultare rifiutato da noi il rinnovamento dei patti che, non per fatto nostro, esso lasciò scadere.

ALLEGATO

SUNTO DI OSSERVAZIONI CONTENUTE NEI RAPPORTI
PERVENUTI AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 3 luglio 1895.

- 1) Il Gabinetto di Madrid ha approfittato d'ogni occasione per evitare qualsiasi comunanza di linguaggio con i Governi che più o meno dimostrarono di essersi avvicinati alla politica pacifica della Triplice Alleanza; anzi ha rinnegato in ogni occasione, a parole ed a fatti, qualsiasi solidarietà politica coll'Italia.
- 2) I tentativi dell'Italia per ravvicinare la Spagna all'Inghilterra sono stati declinati in circostanze decisive con obiezioni contro la posizione degli inglesi in Gibilterra.
- 3) Nelle questioni relative all' <<hinterland>> delle coste africane del Mediterraneo che più interessano la Spagna, l'estensione delle comunicazioni francesi, anche verso le oasi del sud marocchino, risultarono considerate dal Gabinetto di Madrid quali argomenti di transazione tra Spagna e Francia.
- 4) I provvedimenti presi dal Marocco col concorso disinteressato dell'Italia per difendere da sé la propria indipendenza ed integrità, mediante le armi fabbricate da italiani a Fez e mediante una nave ordinata dal Governo marocchino al cantiere Orlando in Livorno, anziché essere considerati dagli agenti spagnuoli come l'attuazione d'interessi comuni, sono stati da essi e dagli ufficiosi spagnuoli osteggiati e posti ingiustamente in luce sospetta.
- 5) Nell'affare dei consolati a Fez che sollevò la questione dell'abuso di protezioni politiche sopra capi-tribù potenti dai quali dipende il riconoscimento stesso dei nuovi sultani, questione che implica inosservanza dei trattati e pericoli tangibili per l'indipendenza, la pace interna e l'integrità territoriale del Marocco, il Governo spagnuolo si è attenuto allo stesso contegno della Francia, anziché alle riserve fatte dall'Inghilterra e dall'Italia contro detto abuso; gli ufficiosi di Madrid hanno costantemente sostenuto che le questioni relative all'indipendenza e all'integrità del Marocco interessavano anzitutto Spagna e Francia; e nei negoziati per la pace di Melilla il Gabinetto di Madrid si è dimostrato accessibile alle combinazioni politico-finanziarie dei sindacati francesi, respinte invece a Roma e a Londra.

6) Nelle questioni relative al contrabbando delle armi a favore degli insorti marocchini, ed alla pirateria che ricomincia ad infestare le coste africane fronteggianti la Spagna, nessuna entata per intelligenze con l'Italia e con l'Inghilterra ebbe accoglienza a Madrid, ed ultimamente la diplomazia spagnuola dimostrò diffidenza, anziché felicitarsene in nome della solidarietà d'interessi per il desiderio del sultano del Marocco d'impiegare marinai italiani a bordo di una sua nave.

7) La Spagna ha assunto un contegno diverso dal nostro nella questione cino-giapponese, senza fare alcuna comunicazione, né procedere ad alcuno scambio di vedute coll'Italia alleata sulle intelligenze che stabiliva, invece, con Potenze non alleate, non imitando il procedimento della Germania, che prima di prender parte ai passi della Russia e della Francia, fece opportune comunicazioni ai suoi alleati. La Spagna apparve continuare la sua adesione alla politica franco-russa nell'Estremo Oriente, anche dopo che quella politica venne nei circoli francesi spiegata quale avviamento ad intimazioni di quel gruppo all'Inghilterra per lo sgombrò dell'Egitto.

8) Le tendenze di esclusivismo commerciale hanno contribuito a rendere più difficili le buone intelligenze politiche fra l'Italia e la Spagna.



Vienna, 8 luglio 1895 (riservato)

Ringrazio V.E. di avermi comunicato il rapporto della R.Ambasciata a Londra del 17 giugno scorso, nel quale sono esaminate le eventualità che possono scaturire dalla questione armena.

Queste eventualità (possesso definitivo inglese dell'Egitto, possesso definitivo francese della Tunisia, occupazione francese della Tripolitania, occupazione russa d'una parte dell'Armenia) non sono imminenti; tutte sono possibili; due, cioè l'occupazione francese della Tripolitania e l'occupazione russa dell'Armenia per ora improbabili; una, cioè il possesso definitivo francese della Tunisia, tosto o tardi certa. In varia misura, esse toccano tutte, eccetto la questione armena, gli interessi dell'Italia.

Dico in varia misura, perché c'è una differenza considerevole nel fatto che un pezzo di costa mediterranea appartenga per esempio all'Inghilterra o alla Francia, giacché la prima di queste Potenze ammette a parità di trattamento le merci, le navi, i cittadini e operai italiani nel territorio da lei posseduto, mentre la Francia li respinge.

Ho escluso, con riserva, la questione armena da quelle che toccano direttamente l'Italia. Ben inteso Io espongo qui soltanto un'opinione individuale, che d'altronde riconosco incompetente. Ma pare a me che il danno che l'Italia sentirebbe dal fatto, d'altronde non certo imminente, dell'occupazione russa di una parte dell'Armenia non sarebbe capitale, e non potrebbe in ogni modo mettersi a pari con quello che deriva all'Italia dall'ostilità della Russia verso di essa. Che l'Italia, per secondare gli interessi inglesi, i quali possono in molti casi diventare, per riflesso o indirettamente, interessi italiani, aggiunga nella questione armena la sua azione diplomatica a quella dell'Inghilterra, quando questa lo richieda, lo ammetto facilmente, come un servizio che l'Italia, in vista d'un contraccambio futuro, renderebbe alla Potenza amica. Ma credo non vantaggioso ai suoi interessi che l'Italia prenda nella detta questione un'ingerenza non desiderata, non chiesta, anzi oppugnata, e attiri sopra di sé gratuitamente l'ostilità della Russia, che vede in questo desiderio di ingerenza una mira di opposizione ai suoi futuri disegni. Una savia aspettativa ci sarebbe stata un merito presso la Turchia e ci avrebbe evitato uno scacco diplomatico. Nella questione

dell'inchiesta armena le Potenze della Triplice Alleanza commisero una mancanza, e questa, per quanto spetta all'Austria, Io ebbi cura di segnalargli al conte Kalnoky, che implicitamente non potè non ammetterla. Queste Potenze sono obbligate dal Trattato d'alleanza a procedere ad uno scambio reciproco d'idee ogniqualvolta si presenta una questione d'indole europea. Ora tale clausola non fu osservata nel caso presente. Se fosse stata osservata, o le dette Potenze avrebbero chiesto di partecipare anch'esse all'inchiesta, o si sarebbero tutte astenute, in seguito a concerto preso, e tale concertata astensione avrebbe avuto il suo significato. Ma lasciamo da parte l'incidente passato e si pensi all'avvenire.

Il mio collega di Londra osserva, con ragione, che è bene il far conoscere ai nostri alleati le eventualità che possono dare al Governo italiano il diritto di invocare il *casus foederis*. Soltanto qui bisogna essere precisi ed evitare le illusioni. L'E.V. sa che la questione egiziana è posta espressamente all'infuori delle stipulazioni dell'alleanza e che quelle dell'Africa orientale e meridionale non vi sono comprese.

Tali questioni non danno luogo quindi di per sé a *casus foederis*. L'occupazione della Tripolitania da parte d'una Potenza non alleata dà invece all'Italia il diritto di invocare il *casus foederis*, ma non presso l'Austria-Ungheria, la quale non figura punto nelle stipulazioni riguardanti qualsiasi parte dell'Africa. Se la conversione del Protettorato della Tunisia in possesso definitivo da parte della Francia, se l'occupazione per parte della stessa dell'hinterland tripolitano siano dalla Germania considerate, secondo il testo dei patti d'alleanza, come fatti che diano all'Italia il diritto d'invocare presso di essa il *casus foederis*, suppongo che il Governo del Re si sia certificato nel solo luogo donde può venire una risposta idonea, cioè a Berlino, non a Vienna.

La questione macedone invece, se essa dovesse dar luogo a certi determinati cambiamenti nei paraggi dell'Adriatico e dello Ionio, potrebbe dar luogo al *casus foederis* coll'Austria. Il Gabinetto di Vienna lo sa, come non ignora i pericoli d'una guerra colla Russia, che possono scaturire da moti macedoni o altri nella penisola balcanica.

E perciò fu sollecito a dare e a provocare dagli alleati e dall'Inghilterra i più immediati consigli di prudenza e di astensione, i più seri avvisi al Governo bulgaro. Fortunatamente non sembra che quei moti abbiano preso gravi proporzioni e si spera che non le prenderanno in avvenire, almeno per un dato tempo.

Mi sono arbitrato di esporre queste brevi considerazioni perché alcune frasi generiche del rapporto predetto del R.Ambasciatore a Londra mi hanno lasciato il dubbio circa la sua precisa informazione sulle eventualità che possono dar luogo al *casus foederis*.

Nigra



Vienna, 26 luglio 1895 (riservato)

Ho preso notizia dei documenti diplomatici che si riferiscono al ricevimento ufficiale fatto in Russia alla missione di Menelik. Questo fatto sembra un indizio assai chiaro di un'azione diplomatica concertata tra la Russia e la Francia, che avrebbe di mira dall'un lato la questione egiziana, e dall'altro lato lo stabilimento di un punto

d'appoggio della Russia nel Mar Rosso, o per lo meno il rinforzamento della posizione della Francia su quelle sponde.

Nel tempo stesso gli avvenimenti che si svolsero recentemente in Bulgaria, l'invio a Pietroburgo d'una missione bulgara e l'accoglienza ivi fattale, e soprattutto le manifestazioni russofile che si produssero a Sofia nell'occasione dell'assassinio e dei funerali dell'ex-ministro Stambuloff, dimostrano un notevole cambiamento di situazione in quella parte dei Balcani, cambiamento che non può a meno di preoccupare in guisa speciale il Governo austro-ungarico. Al ritorno del conte Goluchowski da Ischl, ove si recò presso S.M. l'Imperatore, mi propongo di interrogarlo circa questa condizione di cose, se non al tutto nuova, certo aggravatasi in questi giorni.

L'esistenza di un'alleanza effettiva della Russia e della Francia, dichiarata nel Parlamento francese, e confermata da una serie di fatti positivi e significativi, non lascia nemmeno l'ombra di un dubbio. È probabile che essa sia soltanto difensiva nel senso militare della parola. Ma quanto all'azione diplomatica comune essa appare offensiva e insieme difensiva. Sembra certo cioè che i due Governi alleati abbiano promesso ed esercitino di fatto in un senso identico, in tutte le questioni che interessano l'una o l'altra, o entrambe le parti, o che per contro interessino l'una o l'altra delle Potenze della Triplice Alleanza, e l'Inghilterra, tutta l'azione della loro diplomazia occulta o palese. Le Potenze più direttamente esposte ai colpi di questa politica sono: l'Italia, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria. Finora la Germania, forse per la sua speciale posizione, è meno toccata, ma solo in apparenza. La più effettivamente presa di mira è l'Inghilterra. Sarebbe da sperarsi che il marchese di Salisbury si renda pienamente conto di questo stato di cose, e che il Gabinetto di Berlino se ne capaci egualmente.

Un accordo efficace dell'Inghilterra colla Triplice Alleanza, e specialmente coll'Italia, e il ritorno di intelligenze cordiali politiche tra la Germania e l'Inghilterra, possono da sole far contrappeso all'alleanza franco-russa e assicurare la pace senza offesa dei diritti e degli interessi nostri e dei nostri alleati, e dell'equilibrio europeo. Nigra



**una importante lettera del Re Umberto I a Nigra,
in questo periodo, merita di essere evidenziata**

Roma, 30 luglio 1895

Les conditions bien connues entre nous et la Russie exigent que notre ambassadeur soit doué de qualités que personne ne saurait posséder mieux que vous. Votre habilité très appréciée, votre profonde expérience et la parfaite connaissance de la position sans compter les relations avec votre ancien collègue, vous rendraient bien digne d'ajouter ce grand service aux multiples bien distingués que vous avez jusqu'ici rendu à notre Pays. Quant à moi je vous en serais bien reconnaissant. En vous serrant amicalement la main, j'attends votre réponse. Humbert

"Le condizioni ben note tra noi e la Russia esigono che il nostro Ambasciatore sia dotato di qualità che nessuno è in grado di possedere meglio di Voi. La Vostra abilità molto apprezzata, la Vostra profonda esperienza e la perfetta conoscenza della posizione senza contare le relazioni con il vostro vecchio collega, vi renderebbero ben degno di aggiungere questo grande servizio ai molteplici eccellenti che avete sin qui reso al nostro Paese. Quanto a me ve ne sarei ben riconoscente. Stringendovi amichevolmente la mano, attendo la vostra risposta. Umberto"

così Nigra risponde al Re

Vienna, 31 luglio 1895

Votre Majesté me demande une chose que je ne me sens plus capable de faire. Ma santé et mon age ne me permettent plus le séjour de Pétersbourg. Comme le temps de ma retraite définitive approche, je mets dès à présent le poste que j'occupe à la disposition du Ministère. Mais en quittant Vienne je ne pourrai plus accepter d'autre poste.

"Vostra Maestà mi chiede una cosa che non mi sento più in grado di fare. La mia salute e la mia età (Nigra ha 67 anni ndr) non mi permettono più il soggiorno di Pietroburgo. Siccome il momento del mio ritiro in pensione si avvicina, metto a disposizione del Ministero il posto che occupo. Ma lasciando Vienna non potrei più accettare un'altra destinazione. Nigra"

e il Re conclude

Roma, 1° agosto 1895

St. Pétersbourg ne vous convenant pas n'en parlons plus. Mais soyez bien persuadé qu'il n'est venu à personne l'idée de vous éloigner de Vienne où vous rendez les services les meilleurs et les plus appréciés. Humbert

"San Pietroburgo non vi aggrada e non ne parliamo più. Ma siate certo che non è venuto in mente a nessuno di spostarvi da Vienna ove rendete servizi eccellenti ed apprezzati. Umberto"



Vienna, 31 luglio 1895

Nei Circoli ufficiali, come nelle colonne dei giornali più accreditati di Vienna le dichiarazioni di V.E. e quelle dell' on. Presidente del Consiglio, sono accolte con vera soddisfazione. Fra altri giornali il *Tageblatt*, che è l'organo democratico liberale più esteso, applaudiva ieri alle affermazioni confermantanti con tanta autorità il saldo mantenimento della Triplice Alleanza. D'altro lato la *Correspondance politique*, di cui è noto il carattere ufficioso, registra una corrispondenza da Parigi in cui sono molto apprezzati il tuono di moderazione e le dichiarazioni pacifiche pronunciate da V.E. alla Camera dei Deputati.

Gli indizi di un più stretto riavvicinamento tra l'Italia e l'Inghilterra sono pure seguiti qui con interesse simpatico, e il conte Goluchowski mi ha detto oggi che le dimostrazioni amichevoli a cui diede luogo la visita della flotta italiana in Inghilterra avevano recato la più viva soddisfazione all'imperatore Francesco Giuseppe; cosa che sono lieto di riferire a V.E. Ho trovato il conte Goluchowski preoccupato degli ultimi incidenti occorsi, e specialmente delle possibili conseguenze della missione bulgara in Russia. Egli mi confessò che non è ancora in grado di prevedere queste conseguenze. Ma in ogni caso egli è deciso a mantenere nel Principato la politica fin qui seguita, che consiste nel non pretendere alcuna ingerenza in Bulgaria, e nel non ammettere che altra Potenza ne eserciti una speciale ed esclusiva. Bisognerà vedere, disse egli, l'impressione che sarà prodotta in Bulgaria dalle relazioni dei membri della missione tornata da Pietroburgo, e il riflesso che esse avranno sulle decisioni del principe Ferdinando, di cui si ignorano qui le intenzioni attuali. Il conte Goluchowski è propenso a credere, in seguito alle affermazioni del principe Lobanoff, che il Governo russo non ha punto l'intenzione di risollevarsi in questa occasione la questione bulgara, né quella di accreditare ora un Agente ufficiale presso il principe Ferdinando. Ma bisogna pensare che il Governo russo e il Ministro russo degli Affari Esteri non sono sempre, o non vogliono essere, in grado di imporre le loro volontà alla specie di Governo occulto panslavista e ortodosso che si impone sovente all'uno e all'altro. L'affare del prestito giapponese fu stabilito al di fuori del Ministro russo degli Affari Esteri, e contrariamente alle dichiarazioni da lui fatte otto giorni prima a Berlino. Il ricevimento da parte dell'Imperatore della missione bulgara fu opera del Pobedonoscev, e opera di lui e del clero ortodosso fu l'accoglienza della missione abissina.

Il conte Goluchowski nell'ultima sua gita a Ischl non riuscì ad incontrarsi col Cancelliere germanico principe di Hohenlohe, che si trovava impegnato in una partita di caccia in montagna. Ma ha preso convegno con lui per la prossima settimana, durante la quale il Ministro austro-ungarico si recherà di nuovo a Ischl. Questi si riservò di farmi parte delle sue impressioni al suo ritorno in Vienna, che avrà luogo alla fine della settimana prossima. Nigra



Vienna, 8 agosto 1895 (confidenziale riservato)

Ho visto oggi il conte Goluchowski di ritorno da Ischl e da Aussee, dove si era incontrato col principe di Hohenlohe, Cancelliere dell'Impero germanico. Il conte Goluchowski mi disse che il soggetto dei discorsi tenuti col principe Cancelliere era stato principalmente la situazione della Bulgaria. Il Ministro austro-ungarico espose al Cancelliere germanico il suo modo di vedere che è il seguente: l' Austria-Ungheria non ha alcuna pretesa di esercitare nel Principato bulgaro un'azione speciale o preponderante. Ma desidera che nessun altro Stato vi eserciti una tale azione. La sua politica nel Principato bulgaro consiste esclusivamente nel lasciare che esso si sviluppi pacificamente e senz'altra dipendenza che quella stabilita dal Trattato di Berlino verso la Potenza sovrana, che è la Turchia. Nel caso in cui le cose della

Bulgaria si guastassero al segno da rendere necessario un intervento per ristabilirvi l'ordine pubblico, questo intervento non potrebbe esercitarsi che dalla Turchia.

A questo programma, conforme al diritto pubblico in tal materia, il Cancelliere germanico diede la sua piena approvazione. Il conte Goluchowski mi incaricò di comunicar ciò a V.E. nella fiducia che anche il Governo del Re vi darà eventualmente il suo assenso.

Il Ministro austro-ungarico mi disse poi che si era anche intrattenuto col principe di Hohenlohe circa gli accordi colla Spagna, e che questi era pure d'accordo con lui in questo programma, cioè: che convenga limitarsi a chiedere al Governo spagnolo che rinnovi gli antichi impegni puramente e semplicemente, la qual cosa si ha ogni ragione di credere che sarà ottenuta. Il principe Hohenlohe, d'accordo col conte Goluchowski, pensa che non si può ottenere di più e perciò è inutile il chieder altro, e che d'altra parte è molto molto importante il legare la Spagna alle Potenze della Triplice Alleanza con qualsiasi vincolo anche meno stretto, per impedire che essa non si veda forzata a gettarsi interamente nelle braccia della Francia. I due Ministri furono pure d'accordo nel pensare che non è possibile ottenere dalla Spagna un'intesa che non sia strettamente segreta, perché la Spagna e il suo Governo, pur non avendo predilezioni per la Francia, non si disporranno però mai a compromettersi pubblicamente contro di essa. Infine il conte Goluchowski mi partecipò che Lord Salisbury gli aveva fatto dare assicurazione delle sue speciali simpatie verso l'Austria-Ungheria e gli altri membri della Triplice Alleanza.

Quanto alla visita dei sovrani di Romania a Ischl, il conte Goluchowski mi disse, ciò che già ben pensavo, che cioè non fu questione tra i monarchi dell'Impero austroungarico e della Romania di alcun nuovo impegno, per la ragione che gli impegni attuali sono considerati come sufficienti. Nigra



di notevole interesse le considerazioni del Ministro Blanc nella segunte Circolare ai diplomatici italiani

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTER01
CIRCOLARE *Roma, 20 settembre 1895*

Il Governo italiano, lasciando al Parlamento l'iniziativa di statuire che fosse riconosciuto ufficialmente, alla data del 20 settembre, quel carattere di festa civile che essa aveva assunto sin dal 1870, e sempre poi conservato in tutta Italia, ha voluto che risultasse chiaramente la spontaneità popolare di una deliberazione, la quale non faceva che dare sanzione legislativa alla espressione costante ed unanime del sentimento nazionale. E, approvata la proposta dalla grande maggioranza delle due Camere, dopo una discussione in cui si chiarivano nobilmente i patriottici sensi anche di alcuni oppositori, il Governo ha sottoposto con sicura coscienza la legge alla maestà di quel Re, che - *sempre, quando occorra, fedele e sintetico interprete dell'anima italiana* - già aveva definito Roma intangibile, e, di recente, chiamando gli eletti dai popolari comizi a un fecondo lavoro, evocava il giubileo della al fin raggiunta unità.

Perché l'indipendenza italiana e l'unificazione dell'Italia politica possano essere considerate aver mantenuto la promessa di essere in Europa una garanzia della pace, per volontà concorde di Re, di

Governo e di popolo, occorre che fosse costituita l'Italia in Potenza militarmente efficace; così solamente poteva venir meno negli altri Stati la dannosa tentazione della sua conquista, fomentatrice di guerre dieci volte secolari.

Sicché oggi l'Italia non si compiace soltanto di una sua *Festa Nazionale*, né solo si vanta d'aver saputo finalmente, con senno garante di stabilità, dare forma di Stato all'ideale dei tempi; ma, insieme, di possedere, anche a questo solenne proposito, il fausto privilegio che delle sue gioie possano compiacersi insieme quanti hanno equità nell'animo, fede nell'avvenire del progresso umano.

Questa fu, fin dall'inizio del nostro Risorgimento, la ragione prima del nostro successo, insieme all'eroismo ed allo spirito di sacrificio; questa è la ragione che fa bella la glorificazione dell'opera nazionale, a un quarto di secolo dal suo compimento.

Il 20 settembre fu la liberazione del Papato, insieme, e di Roma. E, infatti, mentre la legge detta delle guarentigie, pone la persona del Sommo Pontefice e le sue attribuzioni all'infuori e al disopra della legge comune, riconoscendogli una sovranità di cui non vi ha in terra né la maggiore, né l'uguale, dotandolo non solo dei mezzi di esercitarla, ma dandogli anche, quando egli lo voglia, la possibilità di farne visibile pompa; non vi fu più, né vi è pel Papato la possibilità di subire forza di legge interna o internazionale, mentre non solo colla gerarchia a lui sottoposta, ma anche colla diplomazia sua, gli rimane il potere di suscitare conflitti coi poteri civili e politici degli altri Stati, prendere parte non dissimulata negli aggruppamenti di alleanze, ed assumere i vantaggi offertivi senza i rischi della parte di pretendente militante ad acquisti territoriali.

Se alcuni anni or sono, un Governo amico poté accennare alle gravi responsabilità che incontrava l'Italia nell'assicurare l'impunità ad atti d'ostilità del Papato contro di lui, simile ostilità non esiste più per parte del Vaticano se non contro l'Italia sola, contro il solo Governo italiano e per la ragione stessa dei benefici che al Vaticano stesso son derivati! Né son valsi a distoglierlo la saggezza personale di un Pontefice illuminato (*Papa Leone XIII ndr*); il suo senso dei tempi, la sua coscienza che la grandezza del Papato deve ormai solo consistere nella cura dell'anima delle cose; il suo studio e la sua preoccupazione dei nuovi problemi condotti al punto da volere inaugurare un socialismo di Chiesa, come altrove si tentò un socialismo di Stato; la mente larga e comprensiva, per cui egli cerca abbracciare e stringere, in una sola opera sua, in un solo loro ossequio, le genti più varie e lontane, e comporre tutte quante le dissidenze religiose. Non è valsa tutta quest'azione, di cui può dirsi non si vide mai la maggiore dopo Ildebrando; non ne son valsi gli effetti efficaci, a convincere la Curia della vanità e del pericolo di una lotta che, quando accennasse anche soltanto lontanamente al successo, riuscirebbe funesta al Papato non solo, ma alla Chiesa medesima, e piomberebbe il Vaticano in tali imbarazzi, che non saprebbe uscirne senza rovina dell'apostolato religioso e delle sue stesse speranze politiche.

Ed è così che, dall'alto della gerarchia ecclesiastica come dall'imo della milizia politica vaticana, la diurna battaglia si combatte e con la parola e con le opere, in tutti i gradi, in tutti i modi; e, mentre all'interno, persino qualcuno di quei principi della Chiesa ai quali sarebbe assegnato dalla legge un posto così elevato nella vita pubblica italiana, crede poter spingersi tranquillamente sino a promettere la pace fra il Papato e l'Italia, purché questa tradisca i suoi doveri verso la Monarchia redentrice, e si adagi a Repubblica; in questo ed in ogni altro senso si prosegue la propaganda all'estero contro le istituzioni che l'Italia liberamente si è data e alle quali deve l'essere suo, e si tenta di compromettere, non solo partiti, ma Governi, ed alto in tutto il mondo si fa risuonare il grido di guerra.

L'Italia non ha raccolto quel grido, ed alla guerra non ha opposto né armi né freno. Illimitata è qui rimasta, come in nessun altro Stato, la libertà spirituale del Pontefice, altrove contenuta, o da concordati o da saltuarie rappresaglie; intatta è rimasta la sua sovranità, non religiosa soltanto, e un doppio ordine di rappresentanze diplomatiche, vaticana all'Estero, estera in Vaticano, ne è espressione e strumento; e, mentre alle iniziative pontificie è sempre aperta ogni via, sicché esse si esercitano in ogni campo della vita politica e sociale in ogni Paese, e il prestigio anche politico della istituzione non urta nel suo corso ascendente contro nessun ostacolo italiano, si è liberamente

lasciato all'interno che il Vaticano penetrasse nelle amministrazioni locali; e da esso soltanto dipende il penetrare, coi suoi rappresentanti, nelle stesse assemblee parlamentari, e il tentar così di deviare l'indirizzo naturale della vita nazionale.

Questa calma, che ha potuto sembrare ed anche essere inerzia, è stata suggerita all'Italia, anzitutto dalla coscienza di quella forza, che essa deduce e trae dal proprio diritto.

Da questa politica, che forma ormai la nuova tradizione nazionale verso il romano Pontificato, non ha certo volontà di allontanarsi il Governo del Re - vuole anzi ora allontanarsi meno che mai. Ma il Governo italiano può chiedersi se esso abbia, come verso il Papa ed il Papato, sempre adempiuto, di fronte ad essi, ai suoi doveri verso sé, verso l'integrità inalienabile della sovranità nazionale, verso la sicurezza interna ed esterna della quale è responsabile davanti al Paese.

A ciò, chiunque lo rappresentasse al potere non potrebbe oggi con certezza dare affermativa risposta. Si è forse troppo presunto dalla spirituale virtù spontanea di un Paese, che, troppo premuto da urgenti e molteplici necessità politiche e materiali, non poteva da solo dirigersi nella via delle certezze superiori, delle sublimi incertezze. Ai progressi della scienza - mirabili non meno in Italia che altrove - non ha forse interamente e praticamente corrisposto l'intento di volgerli ad educazione ideale delle masse. La naturale virtù di un popolo, che è tra i più felicemente dotati, quell'istinto dell'amor patrio che fu in esso la stessa natura, ed è ancora, sempre, ad onta della nuova propaganda sovvertitrice, hanno supplito alle deficienze che han potuto avvertirsi a questo proposito nell'azione governativa. Ma, là ove veramente il popolo italiano ha visto, e senza rimedio, non curate le sue aspirazioni e le sue iniziative, fu quando fece appello ad un sacerdozio che non fosse in ira alla patria, in contraddizione con essa.

Né in quelle aspirazioni e in quelle iniziative, il popolo italiano contraddiceva alla religione dei padri, e mirava a scismi, che oggi sarebbero un anacronismo. Più elevato e più semplice, più pratico e più efficace esso sentiva che gli sarebbe bastato allo scopo il tornare alle origini, essendo in quelle origini bene soltanto ed amore; e, senza suggestione come senza comando, per semplice effetto di una ispirazione spontanea, pensò di estendere a tutta Italia l'uso conservatosi in parte di essa, di scegliersi dai credenti i propri pastori, come la Chiesa stessa un tempo dettava, e come né oggi, né mai, glie ne può togliere il diritto; pastori, umili come esso, dai quali gli venisse un linguaggio tale da poter essere compreso e seguito; che lasciasse in pace la sua coscienza, fra il desiderio della vita futura e il compimento dei presenti doveri terreni; che ristabilisse infine quell'alleanza fra la religione e la patria, la quale già fu l'essenza della vita italiana, ed alla quale noi dobbiamo le glorie nostre più belle e più pure, da quella della libertà a quella dell'arte.

Or, non intende certamente il Governo del Re, farsi, contro alla guerra dichiaratagli dalla Curia, promotore di una riforma ecclesiastica. Ma può venire per esso la necessità di considerare se gli convenga trascurar sempre quella parte dei suoi doveri verso la società italiana, nel cui compimento può anche trovare mezzo di difesa contro quanti negano oggi patria e istituzioni, famiglia e società. E può essere indotto a considerare tale necessità, tanto più tranquillamente, che quella parte della legge delle guarentigie la quale non fu ancora da esso applicata, gli darebbe, oltre il dritto scritto e sancito, i mezzi materiali di provvedere alle esigenze pratiche di quei doveri, e alla sorte di quanti divenissero elementi della loro applicazione.

Ma ciò può essere studio di un avvenire più o meno prossimo, a seconda che sarà più o meno imposto dalle circostanze. Blanc



Vienna, 24 settembre 1895

Nella *Neue Freie Presse* di stamani si leggono le considerazioni seguenti a proposito della questione del non inalberamento delle bandiere da parte delle rappresentanze estere per le feste del 20 settembre: «*Il fatto che l'ambasciata austro-ungarica in Roma non ha imbandierato il palazzo dell'Ambasciata, il 20 settembre, continua a*

fornire ai giornali italiani e alla popolazione romana il pretesto per violenti attacchi contro il Governo austroungarico.

Però tutte le accuse che vengono sollevate in questo senso debbono essere considerate come ingiustificate anzi come assurde. Ad eccezione dell'Ambasciata inglese, neppur una delle rappresentanze estere ha messo fuori le bandiere, e la inglese lo ha fatto solo perché il palazzo dell'Ambasciata inglese sta nella vicinanza immediata di Porta Pia.

A Roma si pretende che questa omissione si possa in modo speciale rinfacciare all'Austria-Ungheria come alleata dell'Italia; ma però anche l'alleata Germania ha parimenti ommesso di inalberare la bandiera. È una singolare pretesa l'esigere dall'Austria-Ungheria, in nome dell'alleanza, una dimostrazione alla quale non si determinò nessuna altra Potenza, nemmeno la Francia, la Spagna e il Belgio.

Il Governo italiano stesso si è messo dal punto di vista che il 20 settembre non era una festa nazionale ma una festa civile.

L'Ambasciata austro-ungarica non poteva quindi procedere diversamente da tutte le altre Ambasciate ed è un assurdo il pretendere appunto dalla rappresentanza austro-ungarica che essa dovesse dipartirsi dalla linea di condotta combinata in comune da tutte le Potenze».

Ho creduto bene di riferire all'E.V. questo brano, perché esso riproduce il sentimento generale dei circoli governativi di qui e della stampa liberale. Nigra



Vienna, 8 ottobre 1895

Il nuovo Ministero austriaco non è considerato più clericale dei tre ultimi. I suoi membri, come quasi tutti i governanti di questo Paese, sono cattolici convinti. Uno solo, quello d'Agricoltura, passa per clericale dichiarato, ma non lo è di più che parecchi suoi predecessori, come Falkenhayn e Schonborn. Certo né l'Imperatore né i suoi Ministri si presteranno mai a manifestazioni contro il Papa, ma non è da credersi che essi adottino ora una politica antitaliana. Il nuovo Ministro degli Affari Esteri mi diede le più positive assicurazioni che non solo la politica austriaca verso l'Italia non è mutata ma che i legami politici tra i nostri due Paesi debbono mantenersi ora tanto più stretti quanto più significativi e frequenti sono i sintomi dell'alleanza franco-russa. Il nuovo Ambasciatore austro-ungarico Pasetti le confermerà fra breve queste convinzioni. Nigra



Vienna, 8 ottobre 1895

A conferma del mio precedente telegramma richiamo l'attenzione di V.E. sul discorso pronunziato ieri a Lemberg dal Ministro Presidente Badeni, nel quale egli condanna con severissime parole il movimento antisemita che è capitanato come ella sa dai clericali di Vienna. Nigra



Vienna, 30 ottobre 1895

Benché i movimenti di Macedonia si siano calmati, e quel Paese si trovi ora in uno stato di relativa pacificazione, tuttavia il Gabinetto di Vienna non si tiene rassicurato, se si lascia passare il tempo utile per ottenere dalla Porta quelle concessioni, che sono reputate le più indispensabili. Il conte Goluchowski mi disse oggi che egli teme, che se la Porta rimane nella solita inazione, i movimenti abbiano a rinnovarsi in primavera, rendendo allora più difficile ogni concessione, e creando colà una situazione piena di pericoli per la pace d'Oriente. Il Ministro imperiale non m'indicò quali dovessero essere queste concessioni, limitandosi a dirmi che basterebbero, per dare alle popolazioni la necessaria soddisfazione, poche riforme circa l'istituzione di giudici e altre d'ordine amministrativo. Secondo il pensiero del conte Goluchowski, le Grandi Potenze dovrebbero approfittare del prossimo inverno e dell'attuale quiete in Macedonia, per spingere la Sublime Porta a fare queste concessioni, sulla cui entità gli Ambasciatori a Costantinopoli dovrebbero concertarsi, per poi suggerirle, non collettivamente, ma in senso identico, al Governo del Sultano, dopo averne avuto l'ordine dai rispettivi Gabinetti.

Il Ministro i. e r. degli Affari Esteri si riserva di fare ai vari Governi una comunicazione a questo proposito, e spera che, trattandosi d'un interesse generale, come è quello della pace in Oriente, tutte le Potenze si troveranno concordi in queste vedute. Intanto egli mi diede incarico di ragguagliare di tutto fin d'ora l'E.V., nella fiducia di averla consenziente, quando la proposta le sarà sottomessa. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
D. GAB. SEGRETO *Roma, 31 ottobre 1895*

Col mio dispaccio del 4 maggio², informavo V.E. come il Governo spagnolo avesse lasciato passare senza rinnovamento la scadenza degli accordi politici segreti precedentemente esistenti tra l'Italia e la Spagna.

Col mio successivo dispaccio del 16 giugno, recavo a notizia dell'E.V. che l'Ambasciatore di Spagna, conte di Benomar, mi aveva dichiarato di essere munito d'istruzioni per negoziare nuovi simili accordi; aggiungevo le ragioni per le quali un rinnovo puro e semplice era giudicato dal Governo del Re non corrispondente alla realtà delle cose, né giovevole allo scopo comune; e concludevo come mi proponessi di offrire al Governo spagnolo, in cambio della sua ufficiale proposta, la scelta di una eguaglianza di posizione con quella in cui si trovano reciprocamente la Germania e l'Austria-Ungheria per impegni pubblicati; oppure con quella in cui si trova l'Italia verso i due Imperi per accordi di tenore segreto, ma di esistenza ufficialmente riconosciuta; od, infine, con quella esistente tra noi e l'Inghilterra per interessi comuni, cui le due Potenze si riservano di provvedere con opportuni concerti, secondo le eventualità.

Nel corso dei miei colloqui col conte di Benomar, per maggiore precauzione contro ogni equivoco, Io comunicai confidenzialmente a S.E. un sunto di osservazioni circa la politica seguita dalla Spagna, mentre gli accordi segreti ora scaduti erano in vigore; e di questi appunti inviai copia a V. E. col mio dispaccio segreto del 4 luglio.

Il 28 corrente, mi fu fatta dal conte di Benomar la comunicazione che risulta dal rapporto da lui diretto al suo Governo in data del 29 ottobre, del quale egli si compiace di darmi copia.

V.E. troverà qui unita la traduzione di quel documento, dal quale risulta altresì il senso della risposta da me fatta all'Ambasciatore spagnolo. Mi auguro che l'intelligenza di massima, così stabilita, possa condurre la Spagna nelle sue relazioni con noi ad una comunanza di propositi e di pratico indirizzo più effettiva che non sia stata pel passato, e che lo sviluppo ulteriore di quelle intelligenze possa realmente collegare la Spagna alla Triplice Alleanza.

Prego l'E.V. di voler comunicare confidenzialmente a codesto Governo:

- 1) copia del presente dispaccio;
- 2) copia del sunto di osservazioni annesso al mio dispaccio a V. E. del 4 luglio;
- 3) la traduzione del rapporto diretto dal conte di Benomar al suo Governo, quale è annessa al presente dispaccio. Blanc

ALLEGATO

Roma, 29 ottobre 1895.

In adempimento delle istruzioni di V.E., ed uniformandomi ad esse, ho fatto oggi al signor barone Blanc, ministro degli affari esteri, le seguenti dichiarazioni: «Ho trasmesso puntualmente ed esattamente al duca di Tetuan quanto V.E. mi ha esposto nei nostri colloqui, ed il duca, tenendo le dichiarazioni di lei nella dovuta considerazione, mi ha comunicato le sue istruzioni:

Il Governo spagnolo, come ebbi l'onore di dichiararlo a V.E. nel nostro colloquio del 24 di giugno, si trova ora nella stessa situazione in cui si trovava il 4 maggio 1891, allorché fu firmata la rinnovazione del patto segreto; e, con patto o senza patto, esso procederà in perfetto accordo coll'Italia, la Germania, e l'Austria in tutto ciò che si riferisce al sostegno del principio monarchico, ed alle altre questioni nelle quali i loro interessi sono comuni.

In questo concetto, e desiderando di mantenere questa buona intelligenza, nella forma che il Governo italiano giudica oggi più adeguata e conveniente, per la conservazione delle buone e cordiali relazioni colla Spagna, il duca di Tetuan entra nell'ordine di idee che V.E. mi espose nel nostro abboccamento del 24 giugno e mi ripeté in quello del 3 luglio, che, cioè, ella credeva miglior consiglio lasciare le cose come stanno, e limitarci ad addivenire per ogni singolo caso ad un accordo speciale, come fa l'Italia coll'Inghilterra.

Il duca di Tetuan desidera che, nel fare a V.E. le precedenti dichiarazioni, io l'assicuri che, per gli accordi ulteriori speciali i quali potranno aver luogo, V.E. troverà in lui il desiderio più sincero d'intenderei, come pure egli mi ordina in ispecial modo che Io affermi a V.E., senza qualsiasi riserva, come la politica di franca e leale amicizia, che mantenne col Governo italiano nel precedente periodo ministeriale, sia quella stessa alla quale si ispira e si ispirerà il duca di Tetuan, nell'attuale periodo, a tal punto che, con accordi o senza accordi segreti, l'Italia non avrà amico più leale e le mie pubbliche manifestazioni come ambasciatore non saranno meno espansive ed ostensibili nelle occasioni che si presenteranno e delle quali io potrò valermi, di quelle che Mandas abbia potuto fare a Parigi. Il duca di Tetuan sarà lieto di mantenersi in costante intelligenza e scambio di impressioni con il barone Blanc in tutti gli affari che possono interessare le due Nazioni. A tutte le osservazioni che V.E. fece in diverse occasioni, riferentesi pressoché tutte ad atti del precedente Ministero, il duca ha risposto in modo dettagliato e soddisfacente. Il giorno che V.E. stimerà opportuno che le esaminiamo, V.E. riceverà le spiegazioni convenienti. La importanza dell'affare che oggi ci occupa fa sì, che, a mio avviso, sia per ora preferibile non entrare in particolari.

Fedele alla linea di condotta che, fin dal principio, si è tracciata, il Governo spagnolo nutre verso la Germania e l'Austria gli stessi sentimenti e gli stessi propositi dai quali esso è animato verso l'Italia.

Il duca di Tetuan mi ha incaricato di dichiarare, in suo nome, a V.E. che sin quando egli rimarrà ministro di Stato, non abbisognano patti pubblici o segreti, perché l'Italia conta il Governo spagnolo tra i suoi migliori e più - *sinceri amici* -.

Il signor barone Blanc rispose ringraziandomi per queste dichiarazioni ed affermandosi interamente d'accordo con le indicazioni di V.E., poiché credeva che la cosa migliore e più conveniente era di creare, fra i due Governi, una situazione di assoluta fiducia addivenendo, in ogni caso, come farà l'Italia coll'Inghilterra, quando sia opportuno, ad accordi parziali sopra le questioni che interessano le due Nazioni, comunicandosi inoltre le proprie impressioni ed informazioni intorno alle medesime.

S.E. aggiunse che il nuovo Ambasciatore barone De Renzis, avrà istruzioni in questo senso.

Il signor barone Blanc m'annunziò che comunicherà questo nostro accordo ai Gabinetti di Berlino e di Vienna, per la qual cosa teneva pronto un corriere di Gabinetto ed aggiunse che ci aiuterà a far scomparire le difficoltà che esistono con alcuna di quelle Potenze, poiché considera interesse di tutti che la fiducia assoluta che ora si crea tra la Spagna e l'Italia, si estenda agli alleati di questa.

S.E. raccomandò in modo speciale la conservazione delle buone relazioni che la Spagna mantiene oggi coll'Inghilterra, per il quale scopo converrebbe che l'ambasciatore di Spagna a Londra si mantenesse in rapporti col suo collega di Italia, il generale Ferrera, che gode di tutta la fiducia del re e che, per le sue condizioni personali, merita speciale considerazione.

Riguardo alle osservazioni che mi fece tempo addietro, e che Io comunicai a V.E., il signor barone Blanc crede miglior partito, e me lo dichiarò in termini cortesi, di lasciarle per più tardi, sperando, tuttavia, che la parte attendibile di esse, quantunque si riferisca ad atti del precedente Ministero, sarà presa da V.E. in considerazione per ulteriori accordi.

Il signor barone Blanc mi incaricò, in termini molto affettuosi, che io trasmettessi a V.E. la espressione dei suoi sentimenti di vera amicizia. Nel porre fine al nostro colloquio, abbiamo ambedue constatato che, con questo accordo, si crea tra la Spagna e l'Italia una posizione di reciproca e cordiale fiducia, la quale si svolgerà a mezzo di ulteriori accordi speciali».

Per essere sicuro di trasmettere a V.E. con esattezza le importanti dichiarazioni di questo signor Ministro degli Affari Esteri, gli ho dato comunicazione della minuta di questo rapporto e S.E. l'ha approvata.



Milano, 5 novembre 1895 (riservato)

Ricevo qui il suo dispaccio del 31 ottobre 18951 relativo agli affari di Spagna, consegnatomi quest'oggi dalla Prefettura di Milano.

Se Io avessi potuto prevedere questa comunicazione, avrei ritardato la mia partenza di qualche giorno, per fare personalmente al conte Goluchowski la commissione di cui ella mi incarica. Ora, siccome vorrei approfittare del mio congedo, non posso fare questa commissione di persona subito. Bisognerà farla altrimenti. Io le propongo una di queste tre vie: 1) comunicazione fatta da me per iscritto dall'Italia; 2) comunicazione fatta dal marchese Cusani, R.Incaricato d'affari interinale a Vienna; 3) comunicazione fatta da lei al barone Pasetti a Roma.

Io le raccomando specialmente quest'ultimo mezzo, come il più efficace. Ella farebbe fare le copie dei documenti da comunicarsi, e le consegnerebbe al Pasetti accompagnandole colle debite osservazioni, le quali sarebbero tanto più autorevoli, venendo da lei. Pasetti è, dopo l'Imperatore ed il suo Ministro, il meglio informato della politica estera austro-ungarica, ed è molto ascoltato alla Ballplatz. Una comunicazione fatta a lui e trasmessa da lui, come primo affare importante che tratta, è tanto più indicata, in quanto, com'ella sa, il Ministero degli Affari Esteri austro-ungarico si è sempre pronunziato per il rinnovamento puro e semplice. Le considerazioni che il Pasetti trasmetterebbe a nome di Lei non andrebbero perdute.

Inoltre questo primo atto di fiducia da Lei mostrato al nuovo ambasciatore sarebbe da lui sicuramente molto apprezzato.

Io ben inteso farò quello che lei mi dirà. Ma la prego di pensare a questo modo di procedere. E forse Ella ci avrà pensato prima di me, e sarà stato trattenuto dalla considerazione che Pasetti non ha ancora presentato le sue credenziali. Ma nel caso presente si può passare sopra tale formalità, tanto più che l'Ambasciata austroungarica, per ordine espresso del conte Goluchowski, fu già consegnata in sue mani da Bruck.

In attesa dunque delle sue istruzioni, non mi resta che esprimerle la fiducia di vederla presto a Roma ...Nigra

P.S. Se Ella si decide per la comunicazione al Pasetti, sarà bene che si assicuri di vederlo ancora prima che torni a Vienna. La circostanza che egli tornerà nella capitale austriaca, è particolarmente favorevole, perchè potrebbe rimettere egli stesso i documenti a Goluchowski, e commentarli secondo le di lei personali e verbali spiegazioni.



Roma, 6 novembre 1895

Nel momento in cui le sei Ambasciate a Costantinopoli fanno serie rimostranze alla Porta, pei pericoli da cui i cristiani d'ogni nazionalità sono minacciati in tutto l'Impero ottomano, ed in cui il Gabinetto di Vienna ci fa presentire l'opportunità di intelligenze con noi per delle riforme, che prudenza consiglia in Macedonia, rimaniamo nell'incertezza se debbano considerarsi abbandonati gli accordi del 1887 dell'Austria Ungheria coll'Italia e coll'Inghilterra, tanto più dopo che il Gabinetto di Vienna, sembrando dimenticare la situazione regolare affidatagli dall'Europa nella Bosnia-Erzegovina, accennò di considerare come eguale alla propria la posizione della Francia a Tunisi, e di disinteressarsi, benché esso pure abbia un trattato con quella Reggenza, della situazione, importante per gli interessi comuni mediterranei, in cui si trovano Italia ed Inghilterra in seguito alla denuncia del trattato italo-tunisino. Blanc



Monza, 10 novembre 1895

Ricevo qui a Monza comunicazione del dispaccio dell'E.V. del 6 corrente nel quale Ella mi partecipa che *«rimane nel dubbio se debbano considerarsi abbandonati gli accordi del 1887 dell'Austria-Ungheria coll'Italia e coll'Inghilterra, tanto più dopo che il Gabinetto di Vienna, sembrando dimenticare la situazione regolare affidatagli dall'Europa nella Bosnia-Erzegovina, accennò di considerare come eguale alla propria la posizione della Francia a Tunisi, e di disinteressarsi, benché esso pure abbia un trattato con quella Reggenza, della situazione, importante per gli interessi comuni mediterranei, in cui si trovano Italia ed Inghilterra, in seguito alla denuncia del trattato tunisino»*.

Trovandomi lontano da Vienna non potrei rispondere ora ufficialmente al dispaccio precitato. Avrò cura di rispondervi quando sarò di ritorno al mio posto e dopo che

avrò parlato col Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico; non senza aver però chiesto prima all'E.V. qualche spiegazione sul vero significato del dispaccio stesso. Importa cioè che Io sappia se il Governo del Re crede che la questione del denunciato trattato italo-tunisino sia fra quelle contemplate nell'accordo del 1887.

Argomentando dal precedente della questione delle fortificazioni di Biserta, si ha luogo di credere che i Gabinetti di Londra e di Vienna non si tengono obbligati da quell'accordo nemmeno per quanto riguarda il trattato italo-tunisino. Questo modo di vedere, in quanto spetta al Governo austro-ungarico, fu fatto presentire prima dal conte Kalnoky, e poi dal conte Goluchowski, i quali non si vollero impegnare a fare uffici diplomatici tendenti a impedire il Governo francese dal cambiare la legislazione internazionale vigente in Tunisia in forza delle capitolazioni antiche e dei trattati.

Finora non ci fu data in proposito alcuna risposta definitiva. Ma ci si lasciò prevedere che probabilmente sarebbe nel senso ora accennato. Il Governo austro-ungarico fonda la sua eventuale astensione, non già sull'eguaglianza giuridica della sua situazione in Bosnia-Erzegovina con quella della Francia in Tunisia, ma sopra una parità di fatto nella questione speciale dell'abolizione delle capitolazioni.

E siccome il Governo del Re, come appare dal dispaccio di V.E. del 6 corrente, sembra portato alla convinzione, che la questione del trattato italo-tunisino tocchi quegli interessi comuni mediterranei ai quali si riferisce l'accordo del 1887, è da prevedersi il caso in cui i Gabinetti di Roma e di Vienna si trovino in dissenso circa l'interpretazione e l'applicazione di quell'accordo, che il Governo austro-ungarico non mostrò mai di voler abbandonare. È dunque importante che questo punto sia ben chiarito. E sarebbe pure utile che Io sapessi se il Gabinetto di Londra vede la questione sotto il medesimo aspetto che il Governo di Sua Maestà, e se, e fino a qual limite esso intenda sostenere questo modo di vedere.

Al mio prossimo arrivo a Roma, mi permetterò di chiedere questi ragguagli all'E.V. e di invocare dalla sua benevolenza un supplemento d'istruzioni.

La prego di considerare il presente come un rapporto confidenziale in risposta al precitato dispaccio del 6 corrente. Nigra

P.S. Sarò grato a V.E. se vorrà farmi preparare una copia di questo rapporto, non avendo Io avuto il tempo di copiarlo.



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI,
LONDRA E VIENNA
Roma, 12 novembre 1895

L'Incaricato d'Affari d'Austria-Ungheria è venuto oggi a far appello alle relazioni di piena fiducia che il conte Goluchowski desidera intrattenere con noi, e m'ha chiesto, in nome del suo Governo, la mia opinione sull'anarchia che minaccia l'Impero ottomano e sul da farsi. Gli ho detto aver Io veduto con soddisfazione come dalle ingerenze isolate nella questione armena si fosse ritornato a provvedimenti più regolari delle sei Potenze, e che avevo aderito al pensiero del conte Goluchowski, che convenga all'Austria-Ungheria e a noi di suggerire al Sultano riforme

indispensabili per prevenire l'agitazione in Macedonia. Ma, aggiunti Io, mentre il consigliar quelle riforme è ad ogni modo un dovere urgente, può darsi peraltro che i passi delle sei Potenze vengano troppo tardi per frenare l'agitazione, e che il Sultano non sia forse più in grado di seguire liberamente i nostri consigli. In una situazione così grave, in cui una cannoniera russa è già comparsa a Trebisonda, i cui reggimenti russi possono essere sbarcati a Yildiz da un momento all'altro dalla flotta volontaria, ed in cui la squadra francese parte da Tolone, forse per la Siria ove sono annunziati disordini, è mia opinione che, in virtù delle intelligenze che consideriamo esistenti tra Austria-Ungheria, Italia e Inghilterra, prudenza vorrebbe che fossimo pronti a venire ad una dimostrazione tutelare della pace, recandosi la nostra squadra e quella dell'Austria-Ungheria in prossimità della squadra inglese ad ogni buon fine, per non lasciarci oltrepassare dall'azione altrui, lo stesso fatto che sembriamo non osare farci vedere insieme potendo incoraggiare altre Potenze ad azioni isolate o pericolose per la pace.

Avendomi il signor d'Eperjesy chiesto se non credevo necessario che a noi si aggiungesse la Germania, gli dissi che noi siamo tanto sicuri di avere la Germania politicamente con noi, e tanto convinti che essa può giovare di più in seconda linea alla causa comune, da considerare fuor di luogo invocarne l'azione, e necessario invece di essere ostensibilmente e irrevocabilmente coll'Inghilterra. Blanc



Roma, 15 novembre 1895 (urgente)

Il Governo del Re è concorde nel pensiero espresso da codesto Governo che, benché i movimenti di Macedonia si siano calmati e quel Paese si trovi ora in uno stato di relativa pacificazione, tuttavia sia imprudente lasciar passare il tempo utile per ottenere dalla Porta quelle concessioni che sono reputate più indispensabili. Non si può disconoscere come sia a temersi che, se la Porta rimane nella solita inazione, i movimenti abbiano a rinnovarsi in primavera, rendendo allora più difficile ogni concessione e creando colà una situazione piena di pericoli per la pace d'Oriente. Voglia assicurare S.E. il conte Goluchowski che siamo disposti a dare istruzione al nostro Ambasciatore a Costantinopoli di concertarsi coi suoi colleghi circa la sostanza e la forma dei suggerimenti che, dopo avere ricevuto l'ordine dai rispettivi Gabinetti, essi avrebbero a comunicare al Governo del Sultano. Blanc



Roma, 18 novembre 1895

Situazione è la seguente: abbiamo espresso opinione che se gli alleati sembrano non osare mostrar squadre insieme, ciò può incoraggiare Francia e Russia ad azioni isolate o a contegno pericoloso per la pace. Ma per deferenza al desiderio del conte Goluchowski di evitare ogni aggruppamento secondo le alleanze abbiamo aderito senza riserva alla sua comunicazione alle Grandi Potenze. Nessun Ambasciatore ha ancora chiesto firmano per entrata secondi stazionari perché vorrebbe unanimi ed alcuni non hanno annunzio del rispettivo invio. L'Ambasciatore di Russia è venuto ora a dirmi che il suo Governo ritiene che l'arrivo delle squadre a Costantinopoli potrebbe precipitare gli avvenimenti e sarebbe quindi pericoloso. Ambasciatore di Francia lasciando scorgere impressioni consimili circa invio squadre a Costantinopoli non mi ha dissimulato che la Siria sarebbe uno dei primi obbiettivi delle navi francesi. Noi abbiamo lasciato libertà di movimenti nelle acque ottomane alla nostra

squadra che eviterà per ora Besika bay. Notizie nuove stragi continuano nell'Asia Minore. Blanc



Vienna, 18 novembre 1895 (riservatissimo)

Con dispaccio del 6 novembre corrente l'E.V. mi ha sottolineato che il Governo del Re rimane nell'incertezza se debbano considerarsi abbandonati gli accordi del 1887 tra l'Italia e l'Inghilterra, ai quali l'Austria-Ungheria fece accessione nel dicembre di quell'anno. Avendo parlato oggi di ciò col conte Goluchowski, questi mi diede l'assicurazione che l'Austria-Ungheria considerava tali accordi in pieno vigore, benché la situazione della Turchia non fosse ora quella che era contemplata in quegli accordi, e aggiunse che anche il marchese di Salisbury era dello stesso avviso, che cioè l'Inghilterra intendeva mantenerli quali erano.

Siccome poi nel precitato dispaccio di V.E. era espressa una connessione tra quegli accordi e il trattato italo-tunisino, chiesi di nuovo al conte Goluchowski se l'Italia potesse contare su di una cooperazione diplomatica dell'Austria-Ungheria in tale questione. Il Ministro imperiale e reale degli Affari Esteri si espresse con me al riguardo con molta franchezza. Egli non ammette che l'Austria-Ungheria si sia vincolata, né col Trattato di alleanza, né coll'Accordo del 1887, a qualsiasi azione comune in Africa in generale e a Tunisi in particolare.

Circa la questione del trattato tunisino, mi dichiarò di nuovo che il Gabinetto di Vienna, il quale aveva abolito le capitolazioni in Bosnia ed Erzegovina, si trovava perciò appunto in una situazione tale, da non credere conveniente di sollevare pretese od opposizioni per la denuncia eventuale del trattato che la Reggenza aveva concluso coll'Austria-Ungheria. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI, PANSÀ,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 19 novembre 1895, ore 14,45

Ho detto oggi all'Incaricato d'Affari d'Austria-Ungheria che Io rispondendo ieri ad obiezioni di Vlangaly contro la proposta austriaca e a dichiarazioni di Billot contro intelligenze italo-inglesi ho confermato il nostro desiderio che sia mantenuta l'unione degli Ambasciatori, ed ho osservato che essi sono i migliori giudici in Costantinopoli del pericolo da essi unanimemente segnalato e dei provvedimenti di protezione da essi concordemente invocati. Ho aggiunto all'Incaricato d'Affari d'Austria-Ungheria che tocca anche al R.Ambasciatore in Costantinopoli giudicare se col dimostrarsi le Potenze nell'impossibilità d'intendersi per esercitare insieme davanti a Costantinopoli la protezione navale che esercitano separatamente a Beirut, Alessandretta o (*Costantinopoli e Vienna*) altrove, (*Londra*) Trebisonda, non si accresce il doppio pericolo dell'anarchia nel centro dell'Impero e delle azioni isolate nelle provincie. Blanc



Vienna, 19 novembre 1895

Apprendo da sorgente inglese che l'Imperatore di Germania ha fatto dare premurosi consigli al Sultano affinché reprima energicamente l'agitazione in tutte le parti dell'Impero, ma nello stesso tempo gli ha fatto sapere che per amicizia per lui la Germania si sarebbe astenuta dal prendere parte alla dimostrazione navale. Nigra



Vienna, 19 novembre 1895 (riservato)

La notizia della comunicazione fatta dall'Imperatore di Germania al Sultano da me telegrafata oggi viene dal Foreign Office e pervenne oggi stesso al Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico. Io non rispondo della sua esattezza. L'Ambasciatore di Germania m'assicura che il suo Governo ha dato la sua approvazione alle proposte austro-ungariche, ma intende procedere colla massima prudenza. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI, PANSA,
E A VIENNA, NIGRA

Roma, 20 novembre 1895, ore 12

L'Imperatore di Germania si è degnato farmi esprimere personali ringraziamenti ed approvazione per la dichiarazione da me fatta all'Incaricato di Affari d'Austria-Ungheria che siamo tanto sicuri del leale appoggio della Germania per l'azione tutelare in Oriente di Italia, Austria-Ungheria e Inghilterra da ritenere più utile pei nostri comuni interessi che Germania rimanga in seconda linea. Lanza telegrafa che la Russia ha fatto riserva circa l'eventuale entrata di navi nei Dardanelli ma credesi che alla occorrenza accetterà per non disturbare l'accordo di tutte le Potenze. Il Barone Marschall spera che l'intesa completa esisterà sempre tra noi Austria-Ungheria e Inghilterra, intesa che potrà forse scongiurare ulteriori catastrofi. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI,
LONDRA, PARIGI, PIETROBURGO E VIENNA

Roma, 22 novembre 1895

In seguito alle insinuazioni di certa stampa straniera circa una pretesa tendenza dell'Italia a trascinare altre Potenze ad iniziative imprudenti, vennero pubblicate all'estero notizie allarmanti circa una supposta rottura dell'accordo delle sei Potenze, accordo che noi invece abbiamo fiducia si possa mantenere, riservando al momento opportuno le decisioni da prendersi secondo il giudizio degli Ambasciatori sui pericoli eventuali e sui rimedi possibili.

Il contegno di fiducia e di calma del R. Governo emergeva dal mio linguaggio agli Ambasciatori di Russia e di Francia, al quale corrisposero espressioni di buon volere dei Gabinetti di Pietroburgo e di Parigi; ma nello stesso tempo si pubblicavano da certi giornali all'estero telegrammi allarmanti che a noi risulterebbero non spediti da Roma a quei giornali nel modo pubblicato, e perfino una pretesa riproduzione d'un articolo pessimista di un giornale di Roma, articolo che quel giornale non ha mai pubblicato.

Su questi fatti, insieme alle manovre di borsa, sembrano cooperare interessi politici diretti a spargere diffidenza tra le Potenze.

Mentre le Ambasciate unanimi a Costantinopoli stanno insistendo per vincere le resistenze del Sultano alla ammissione di nuovi stazionari, ci è annunziato che continua in Costantinopoli il pericolo, benché non imminente; che le condizioni delle provincie continuano disastrose; e che vi è luogo a dubitare che le istruzioni emanate alle autorità per la repressione dei colpevoli di ogni nazionalità siano, ora come per il passato, contraddette da istruzioni segrete del Palazzo, tendenti a risparmiare i musulmani e a far cadere sui cristiani soli la repressione energica alla quale il Sultano si crede autorizzato non solo, ma incoraggiato dalle vive insistenze delle Potenze perché l'ordine venga tosto ristabilito. In una riunione degli ambasciatori tenuta il 20 corrente, l'ambasciatore di Russia disse aver riferito al proprio Governo tutto l'orrore della situazione, senza poter indicare rimedi, che sarebbero troppo gravi. Il R. Console a Trebisonda ci telegrafa che nuove stragi sono avvenute in Amasia e nelle città vicine; che Samsun è in preda al panico e che quel console di Russia aspetta l'invio di un bastimento da guerra russo, unica speranza di efficace tutela per quelle popolazioni.

Nuove stragi risultano alle Ambasciate in Costantinopoli essere temute a Zeitun; gli armeni di quella località che hanno preso le armi sono ben lungi, contrariamente a quel che la Porta aveva affermato, di voler arrendersi, sembrano anzi risoluti a difendersi; passi, finora inefficaci, vengono fatti presso il sultano per ottenere la grazia di quegli armeni i quali sono in situazione di legittima difesa, conseguenza delle stragi precedenti.

Le nostre informazioni da Beirut non sono meno dolorose. La situazione nell'Hauran diventa sempre più grave. I drusi hanno aggredito e saccheggiato i villaggi musulmani di Teibe e Khel, uccidendo una ventina di persone. Il paese è in completa anarchia e si teme che il saccheggio si estenda sempre più. Sono stati spediti quattro squadroni di cavalleria all'Hauran, mentre alcuni battaglioni sono pronti a partire.

I Redif chiamati sotto le armi formeranno, dicesi, dodici battaglioni pronti a marciare contro i drusi. Nei villaggi di Aleppo e di Adana si trovano già venti battaglioni di Redif. A Damasco regna viva preoccupazione e sfiducia nell'opera dei governanti. I notabili ricevettero un numero delle *Nouvelles d'Orient* in cui è detto che la Francia occuperà necessariamente la Siria, se i turchi non metteranno a posto i drusi. A Beirut sono stati chiamati sotto le armi cinque battaglioni di redif, essendo probabile anche una levata di scudi dei drusi del Libano, giacché i drusi sono tutti solidali fra di loro. Anche a Beirut vi è un forte panico. Intanto le truppe turche interpretano l'insistenza della Porta pel mantenimento dell'ordine come un'autorizzazione a repressioni spietate contro i cristiani. Delle precedenti informazioni, alle quali questo ministero non lascia dare alcuna pubblicità, V.E. può giovare nei suoi colloqui con codesto Ministro degli Affari Esteri (*Per Costantinopoli*) con i suoi colleghi, allo scopo costantemente da noi voluto della efficace continuazione dell'accordo delle sei Potenze. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A LONDRA, PERRERO,
E A VIENNA, NIGRA
RISERVATISSIMO *Roma, 22 novembre 1895.*

Credo utile informare in via riservata l'E.V. del linguaggio che ho tenuto in sostanza all'Ambasciatore di Germania e all'Incaricato d'Affari d'Austria-Ungheria nei colloqui confidenziali che ebbi con essi alla Consulta, in questi ultimi giorni.

Con essi, come già cogli Ambasciatori di Russia e di Francia, mi sono espresso nel senso del comune interesse delle sei Potenze di non esagerare la gravità del dissenso, per ora teorico, e forse destinato a sparire secondo nuove circostanze, cui avevano dato luogo le proposte accettate da noi e dall'Inghilterra del conte Goluchowski. Noi abbiamo provato sincera soddisfazione nel vedere, anche dopo ciò, l'accordo delle sei Potenze confermato di massima ed attuato nella pratica

coll'insistenza fatta presso la Porta per l'ammissione dei secondi stazionari. Ma non ero in grado di pronunziarmi sull'interrogazione fattami, quale potesse essere l'effetto sul Sultano del dissenso dell'opposizione non dissimulata a Pietroburgo e a Parigi contro qualsiasi atto di coercizione anche collettiva. Gli ambasciatori in Costantinopoli, specialmente il nostro, potevano soli giudicare se, col dimostrarsi le Potenze nell'impossibilità d'intendersi per esercitare insieme davanti a Costantinopoli la protezione navale che qualsiasi Potenza esercita separatamente a Beirut, Alessandretta ecc. e che la Russia sola può esercitare sulle coste ottomane del Mar Nero, non si accresce il doppio pericolo dell'anarchia nel centro dell'Impero e delle azioni isolate nelle provincie. Non potevo disconoscere che il rifiuto della Russia e della Francia unite, ed il contegno riservato delle altre Potenze che si studiano di evitare ogni aggruppamento fra le loro squadre, dà al sultano una nuova prova che nel fatto la sua capitale dipende interamente da un'eventuale azione della Russia, che la garantisce contro ogni pressione dall'Occidente, nonostante le intelligenze che in altri tempi risultavano al Sultano stabilite tra Italia, Austria-Ungheria ed Inghilterra. Se fossimo meno desiderosi di camminare di pari passo colle due Potenze alleate e coll'Inghilterra, anzi colle cinque Grandi Potenze, in uffici diplomatici dettati da sentimenti d'umanità e da interessi di pace, potremmo esaminare se sia praticamente utile, anzi se sia del tutto conveniente dal punto di vista della nostra coerenza continuare rimostranze e richieste alla Porta ed al Sultano circa stragi cui non possiamo opporre alcun efficace impedimento, e circa repressioni di cui non possiamo controllare il carattere minaccioso, poiché hanno luogo in località ove solo la Russia può esercitare un'azione navale, interdetta, per comune accordo di Russia, Francia e Turchia alle altre Potenze. Ma, convinti della necessità per l'Europa di mantenere anche l'apparenza dell'unione delle sei Potenze, continueremo a quello scopo solo ad unirci alla loro azione diplomatica a Costantinopoli. Non abbiamo però sufficienti illusioni sull'efficacia di quei negoziati colla Porta per prendere qualsiasi posizione avanzata dalle mosse delle sei Potenze; e, più che mai alieni dal prender noi iniziative che sembrano destinate a rimanere inefficaci, ordiniamo ora alla nostra squadra di rimanere in Smirne, invece di ricercare altri contatti che potrebbero essere inesattamente interpretati. Blanc



Vienna, 23 novembre 1895

Il conte Goluchowski mi ha dato notizia della risposta fatta dal Governo francese alle sue proposte. Il Gabinetto di Parigi esprime la sua adesione ai concetti espressi nella comunicazione austro-ungarica, relativamente alla convinzione che le Potenze debbano procedere d'accordo nella presente crisi orientale, nonché al suggerimento che le Potenze abbiano a rinforzare gli stazionari a Costantinopoli e ad inviare nelle acque del Levante le loro squadre. Ma, al pari del Gabinetto di Pietroburgo, esso esclude la proposta di accordare fin d'ora agli Ambasciatori a Costantinopoli la facoltà di far entrare le squadre negli Stretti. Vi è però una certa differenza nelle ragioni invocate dai due Gabinetti a sostegno di una tale riserva. Mentre il Governo russo invoca l'intangibilità dei Trattati che vietano l'entrata negli Stretti delle flotte estere, il Governo francese si limita ad accennare agli inconvenienti che potrebbe produrre per l'avvenire il precedente di un'infrazione a quelle disposizioni internazionali.

Il conte Goluchowski mi ha detto che sir Philip Currie, al suo passaggio a Vienna, gli portò l'assicurazione di lord Salisbury, che il Governo britannico era in pieno accordo coll'Austria-Ungheria circa la convenienza di un procedere unanime delle Potenze presso il Governo ottomano, la quale assicurazione concordava del resto con quella di tutte le Grandi Potenze. L'impressione lasciata da Sir Philip Currie sia a me, che a

tutti i personaggi politici con cui fu qui in contatto, fa supporre che il Gabinetto inglese non solo non intenda esercitare a Costantinopoli un'azione speciale od esclusiva, ma che conta sul concorso di tutti ed è disposto ad agire per parte sua con tutta la calma e ponderazione desiderabili. Nigra



**un'altra dimostrazione di visione politica del Nigra
nel medio oriente accompagnata da
concreti suggerimenti per evitare complicazioni**

Vienna, 24 novembre 1895 (riservato)

Ringrazio V.E. dei due dispacci del 22 corrente n. 48321/891 e 48324/892 relativi agli affari di Turchia.

Appare da questi documenti come il Governo del Re, nella presente crisi orientale, non tenda e non agisca se non all'unico scopo di giungere al ristabilimento della pubblica tranquillità nel territorio ottomano, col mezzo dell'accordo di tutte le Grandi Potenze. È di fatto importante che sia ben constatato, che anche in questa circostanza la politica dell'Italia è essenzialmente pacificatrice e contribuisce, per quanto dipende da essa, all'accordo fra i grandi Gabinetti europei. L'E.V. dichiara saggiamente nel secondo di questi dispacci che l'Italia non intende prendere qualsiasi posizione avanzata nelle mosse delle sei Potenze e che è più che mai aliena dallo assumere iniziative inopportune. A noi che desideriamo sinceramente l'accordo europeo in Oriente, non spetta il segnalare e tanto meno esagerare gli screzi che potrebbero manifestarsi tra le Potenze, ma piuttosto abbiamo a mostrare la nostra buona volontà e il nostro vivo desiderio di evitarli.

La questione, secondo il mio personale avviso, fu male impegnata fin da principio.

Il Governo inglese, spinto dai comitati armeni e dall'opinione pubblica inglese, volle esigere in una parte dell'Impero turco riforme, che il Sultano è portato a considerare come equivalenti alla diminuzione se non alla distruzione della sua autorità nell'Impero, giacché dopo l'Armenia verrà il turno della Macedonia e poi delle altre provincie.

Due altre Grandi Potenze si aggiunsero all'Inghilterra, ad esclusione delle altre, in quest'affare delle riforme armene, e si diede così al Governo turco lo spettacolo di due campi europei, in apparenza separati. Questo sistema produsse l'effetto che era da aspettarsi. I torbidi si continuarono e si accrebbero. In tale stato di cose, il Gabinetto di Vienna prese l'iniziativa di proposizioni concrete, che furono accolte soltanto in parte. La Francia e la Russia, pur mostrandosi disposte ad accettare ed eseguire gli altri punti delle proposte, si rifiutarono di accordare fin d'ora l'entrata eventuale delle flotte europee negli Stretti. Il Gabinetto di Pietroburgo obiettò le relative stipulazioni internazionali ben note. Ma inoltre fece comprendere come, a suo avviso, non sia conveniente di adoperare le minacce e di affievolire così la sola forza esistente dell'Impero turco, cioè il Governo del Sultano, se lo si vuol mantenere.

Di conseguenza l'Europa si trova ora nella condizione seguente. Una specie di anarchia regna in varie parti dell'Impero ottomano. Tutte le Potenze sono animate dal desiderio sincero di farla cessare e di mantenere lo *statu quo* in Oriente. Per giungere a questo risultato, le Potenze, su proposta dell'Austria-Ungheria, hanno consentito che convenisse appoggiare i consigli unanimi da esse date al Sultano con certi provvedimenti che hanno un'apparenza coercitiva, cioè accrescere il numero degli stazionari nel Bosforo e fare una dimostrazione navale.

La Russia e la Francia, pur consentendo a questi provvedimenti, si rifiutarono, per ora almeno, a spingerli oltre certi limiti. Presso i Gabinetti di quei due Paesi, e forse anche presso quello di Berlino, sembra prevalere il concetto che se si vuol riuscire a mantenere in piedi l'Impero ottomano e conservare lo *statu quo* in Oriente, invece di dimostrazioni che abbiano qualche cosa di minatorio, le Potenze dovrebbero piuttosto appoggiare apertamente il Sultano, e dargli così la forza che gli è necessaria per ricondurre l'ordine e la tranquillità nel Paese.

Tale mi appare la situazione in questo momento. L'Europa si trova in una strettoia da cui deve uscire. A me non spetta il pronunziare giudizi né far proposte; ma all'E.V. posso liberamente esprimere il mio concetto. Ora, sembra a me che solo una forza organizzata e disciplinata può ricondurre l'ordine nelle provincie ottomane in preda all'anarchia. Questa forza non deve essere di tale o di tale altra Potenza europea o di tutte assieme; giacché un simile intervento condurrebbe probabilmente allo sfascio dell'Impero ottomano e alla guerra generale. Esclusa la forza europea, non resta che quella del Governo ottomano, cioè l'esercito turco. Questo avrà tutti i difetti che si vuole. Ma è soggetto a disciplina e presenta alcune almeno delle guarentigie indispensabili; e poi non può essere sostituito da altro. La sua opera non sarà come quella di un esercito europeo. Ma varrà sempre meglio che l'anarchia. Infine ha il vantaggio di essere sul luogo o di poter esservi mandato subito.

La soluzione, per tal modo, può essere immediata ed è pratica. I passi fatti finora dalle Potenze, la loro unanimità nell'accettare una parte almeno delle proposte austro-ungariche, e infine il linguaggio pubblicamente tenuto dal marchese di Salisbury, hanno prodotto una salutare impressione sull'animo del Sultano e lo hanno convinto essere per lui una questione vitale il reprimere l'anarchia nel suo Impero efficacemente e rapidamente. Le Potenze si mettano d'accordo per dargli l'appoggio morale indispensabile e trovino modo di fornirgli anche l'aiuto materiale di cui ha bisogno, e che non rappresenterebbe somme considerevoli.

E, fatto l'accordo, lord Salisbury, per convertire l'opinione pubblica inglese, che è la più imperiosa, lo annunzi in uno di quei discorsi che hanno tanta azione sopra di essa. La lettera diretta dal Sultano, e ispirata da un sentimento evidentemente sincero, gliene fornirebbe propizia occasione. Gli ambasciatori a Costantinopoli vegliino poi al pronto invio delle truppe turche nei paesi insorti e al bisogno le facciano accompagnare dagli addetti militari rispettivi. Così, secondo che parmi vedere, potrebbe forse mettersi fine ad una situazione intollerabile e grave di pericoli per la pace d'Europa. Nigra

Roma, 1° dicembre 1895

Col suo primo telegramma di ieri V.E. mi annunciava essere il Gabinetto di Vienna preoccupato dei pericoli da me accennati e aver cercato di scongiurarli col proporre all'Europa l'invio di stazionari e coll'insistere sull'accordo delle Potenze.

Ora dal secondo telegramma di V.E. risulta che anche per gli stazionari è tolta ogni indole di pressione sul Sultano. Rimane così vieppiù esclusa ogni efficacia d'azione nostra comune sul Governo ottomano lasciato alla protezione franco-russa, e questa rimarrebbe la base di fatto del concerto europeo, in perfetta contraddizione delle proposte Goluchowski, da noi strenuamente appoggiate. Non potendo esporre le nostre forze navali a fare dimostrazioni derisorie, saremmo grati al Gabinetto di Vienna, dopo le nostre sincere dimostrazioni di comunanza d'interessi e di condotta, di farci comprendere chiaramente quali siano ora i suoi intendimenti. Blanc



Vienna, 3 dicembre 1895

Io comunicai a V.E. le informazioni da me avute dall'Ambasciatore di Russia, secondo le quali Gabinetto di Pietroburgo fece sapere qui che esso consente a che sia chiesto il *firmano* (decreto dei sovrani turchi e ottomani ndr), raccomandando nello stesso tempo riguardi verso il Sultano. Suppongo che V.E. avrà informazioni più ufficiali dalla R.Ambasciata a Pietroburgo. Io non credo che spetti a noi segnalare per primi le divergenze delle Potenze, se ci sono. Ove l'azione delle medesime avesse a mutarsi, il Governo del Re sarebbe naturalmente interpellato. Finora ciò non mi risulta. Qui la situazione rimane invariata. Il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico, per quanto sorpreso dall'atto del consenso della Russia per il secondo stazionario, diede a Calice istruzione di insistere. Appena vedrò il Ministro degli Affari Esteri saprò dirle altro. Desidero sapere, per mia norma, se il contenuto dell'ultimo suo telegramma è conforme ai sentimenti dei Gabinetti inglese e germanico. Fino a nuove istruzioni mi asterrò da ogni comunicazione che possa cambiare l'attitudine tranquilla e corretta presa da V.E. con elogio generale. Nigra



Roma, 3 dicembre 1895 (riservatissimo personale)

Il mio ultimo telegramma è conforme ai sentimenti del Governo germanico, e mi dorrebbe che non fosse conforme ai sentimenti dei Gabinetti di Vienna e di Londra. Stante la prossimità del termine di conferma o denuncia della Triplice Alleanza, non può rimanere a lungo sospesa per noi la questione di sapere se sia definitivamente una illusione fare appoggiare la Triplice Alleanza dall'Inghilterra, e se dobbiamo considerarla come inevitabilmente orientata ormai verso la Russia. Questa sera parte un corriere di Gabinetto con le istruzioni. Blanc



Roma, 3 dicembre 1895 (riservatissimo)

Abbiamo prestato il leale ed aperto appoggio, che ci veniva domandato, alle proposte del Gabinetto di Vienna per la protezione navale degli interessi europei nell'Impero ottomano; ed ho avvalorato colle mie dichiarazioni al Parlamento del 28 novembre la politica che sola potrebbe, secondo noi, assicurare la pace e l'influenza tutelare delle Potenze colla presenza delle squadre riunite in quelle turbate regioni. Ma due delle sei Potenze hanno scemato, se non annullato, per ora, l'efficacia di quella presenza; sia coll'aver già escluso formalmente che le squadre potessero esercitare un'azione qualsiasi a favore dell'ordine, presentandosi eventualmente davanti alla Capitale, ove è il focolare dell'anarchia che regna nelle provincie; sia col dichiarare ultimamente che le Potenze non debbono più seguire verso il Sultano un sistema detto d'intimidazione, bensì incoraggiarlo ed appoggiarlo perché possa ristabilire la sua autorità.

L'accordo delle sei Potenze risulta dopo ciò fondato sulla esclusione della Triplice Alleanza e dell'Inghilterra da ogni mezzo efficace d'influenza sul Governo ottomano, posto virtualmente sotto la protezione della Russia.

In tale condizione di cose lo *statu quo* politico convenzionale è viziato nella sua essenza. Vi è preponderanza sul Sultano di due Potenze i cui Agenti, addetti alla sua persona, riducono ad una pura apparenza l'autorità della Porta e ad una delusione i nostri negoziati con essa; mentre una di quelle due Potenze è sola ammessa ad esercitare i doveri di protezione navale, nei luoghi precisamente ove si hanno a lamentare le stragi.

Delle autonomie locali stabilite dai Trattati, delle riforme stipulate nei trattati stessi, dell'indipendenza della Turchia, custode d'interessi europei importanti, non è neppur ammessa la trattazione. La libertà degli Stretti non esiste che per le truppe russe, che vi sfilano con armi e bandiere a bordo della flotta volontaria; la Turchia non è guardiana degli Stretti e del Mar Nero se non contro di noi e contro le altre Potenze occidentali; la condotta della Turchia porta il carattere persistente di complicità e di connivenza a quegli interessi stranieri che mantengono apertamente uno stato di cose tanto contrario ad ogni legalità, sia d'ordine interno che d'ordine internazionale; è frustrato del tutto, e tanto più ostentatamente dopo la vittoria vantata a Costantinopoli contro le recenti proposte austro-ungariche, lo scopo delle intelligenze stabilitesi nel 1887 tra Italia, Inghilterra ed Austria-Ungheria, colla partecipazione della Germania.

I Gabinetti di Vienna e di Londra, sono sembrate sin qui esitare davanti alla riservatezza colla quale utilmente, secondo noi, la Germania ci appoggia in seconda linea; sono apparsi non solo rinunciare ad ogni azione intesa a richiamare ed associare la Turchia stessa ai principi testè ricordati, ma astenersi perfino da qualsiasi raggruppamento, per conservare l'apparenza dell'accordo a sei, ottenuta a costo dell'implicito ritiro delle proposte austro-ungheresi appoggiate dall'Inghilterra e da noi.

Noi abbiamo dimostrato costantemente ai Gabinetti di Vienna e di Londra la più sincera comunanza d'interessi e di condotta; ma dobbiamo ormai preoccuparci della situazione delle nostre forze navali, esposte ad apparire compromesse in

dimostrazioni derisorie; e della situazione equivoca in cui ci pone, in presenza dei nostri impegni verso i due Imperi da una parte e verso l'Inghilterra dall'altra, la difficoltà troppo prolungata di riunire effettivamente le tre Potenze mediterranee in effettivi e pratici accordi.

Abbiamo già espresso a Londra e a Vienna il profondo convincimento che, non attuandosi in circostanze così decisive gli accordi dell'87, solo mezzo, secondo noi, di assicurare la pace e la tutela della tranquillità in Turchia, andiamo incontro a pericoli di anarchia nell'Impero ottomano, e di guerre europee a base di riparti territoriali. Crediamo ora adempiere ad un dovere di lealtà col sottoporre all'Inghilterra e all'Austria-Ungheria, a scampo di responsabilità diventate gravi, il parere che sia più che tempo di procedere, con reciproca fiducia e sincerità, a chiarire il rispettivo apprezzamento delle tre Potenze sui provvedimenti da prendere per ristabilire l'indipendenza della Turchia.

Confidiamo che l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, coll'adesione già data dalla Germania agli accordi del 1887, potranno così insieme a noi impedire che sia mancato, all'ultima ora, lo scopo di pace mantenuto dalla Triplice Alleanza con successo da tanti anni.

Ella vorrà dunque, signor Ambasciatore, proporre a codesto Governo che lo scambio di comunicazioni, previsto nel 1887 per eventualità, ora, secondo noi, verificatesi, abbia luogo prima fra le tre Potenze mediterranee, poi anche colla Germania, per concretizzare, in vista degli effetti inevitabili dell'atteggiamento della Russia e della Francia, l'attuazione degli accordi stabiliti in massima nel 1887 tra noi, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra. Blanc



Vienna, 4 dicembre 1895 (riservato)

Interrogato da me sul *quid agendum* ministro degli affari esteri austro-ungarico mi disse che per ora credeva che gli ambasciatori a Costantinopoli dovessero persistere energicamente ad esigere i firmani. Nigra



Roma, 5 dicembre 1895 (riservato)

Benché colà gli affari d'Africa non interessino informo ad ogni buon fine V.E. che, con nuovi invii d'armi munizioni e denari, è stato preparato nello Scioa un prossimo attacco per paralizzare l'appoggio che avremmo potuto dare all'Austria in Oriente. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATISSIMO *Roma, 7 dicembre 1895, ore 18,45.*

Gli scioani dopo aver finto di voler trattare la pace per mano di Makonnen avanzano in numero di trentamila. Nel loro campo sono stati segnalati europei. Blanc



Vienna, 8 dicembre 1895 (riservatissimo)

Ho fatto verbalmente a S.E. il conte Goluchowski la comunicazione di cui V.E. volle incaricarmi col suo dispaccio riservatissimo del 3 corrente. La comunicazione fu fatta in questi precisi termini:

«Il Governo italiano esprime ai Gabinetti di Vienna e di Londra la sua convinzione che se, nelle circostanze presenti, gli accordi conclusi nel 1887, per assicurare la pace in Oriente e la tranquillità in Turchia, non avranno l'applicazione che richiedono, si andrà incontro al pericolo dell'anarchia nell'Impero ottomano e di una guerra europea a base di riparti territoriali. Per mettere in salvo la propria responsabilità e per adempiere nel tempo stesso ad un dovere di lealtà, il Governo italiano crede dover sottomettere ai Gabinetti di Londra e di Vienna il parere che sia tempo di procedere, con fiducia e sincerità reciproche, a chiarire l'apprezzamento delle tre Potenze circa i provvedimenti da prendersi per ristabilire l'indipendenza della Turchia. Il Governo italiano spera che l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra, coll'adesione già data dalla Germania agli accordi del 1887, potranno così, insieme con esso, impedire che venga a mancare all'ultimo momento lo scopo di pace mantenuto finora con successo dalla Triplice Alleanza. Esso propone, in conseguenza, al Governo imperiale e reale che lo scambio di comunicazioni contemplato nel 1887 per eventualità che sembrano adesso verificarsi, abbia luogo prima fra le tre Potenze mediterranee (Italia, Inghilterra, Austria-Ungheria), e poi colla Germania, allo scopo di concertare, in vista delle conseguenze dell'atteggiamento della Russia e della Francia verso la Turchia, l'applicazione degli accordi stabiliti in massima tra l'Italia l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, coll'adesione della Germania».

Il conte Goluchowski rispose che prendeva nota della comunicazione, riservandosi di esaminarla coll'attenzione che merita e di consultarsi coi Gabinetti di Londra e di Berlino. Soggiunse che avrebbe incaricato il barone Pasetti, il quale partiva la stessa sera per Roma, di dire a V.E. che anzitutto conveniva attendere la soluzione, che sperava prossima, della fase attuale della questione degli stazionari delle Potenze nelle acque di Costantinopoli, ma che poi egli credeva che fosse necessario precisare meglio gli accordi, e ottenere che l'Inghilterra e la Germania prendessero impegni più positivi. La difficoltà d'indurre il Gabinetto britannico a impegni concreti, costituendo l'ostacolo principale per l'esito di questi negoziati, ed essendo d'altronde d'importanza capitale che tali impegni siano assunti in modo obbligatorio, il conte Goluchowski pensa che la sede dei relativi negoziati, quando sarà giunto il momento opportuno per intavolarli abbia ad essere in Londra.

Della comunicazione, e della risposta del conte Goluchowski ebbi cura di dare a V.E. un cenno sommario col mio telegramma d'ieri. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, PERRERO, E A VIENNA, NIGRA
RISERVATO *Roma, 23 dicembre 1895, ore 13,25*

Ci dà da pensare la dichiarazione fatta dal presidente Faure a Tornielli che è stata decisa la sua visita ufficiale a Nizza e ad altro dipartimento per il marzo prossimo; che farà questa visita con sentimento di buon vicinato dell'Italia; che terrebbe un linguaggio del quale certamente non avremmo a dolerci, e sperava che il Re ed il suo Governo non vedrebbero in questo fatto alcuna intenzione di dispiacere all'Italia. Tornielli non rispose nulla al Presidente, facendo soltanto qualche cenno d'assenso quando dichiarò che il suo linguaggio sarebbe tale da non dispiacerci. Blanc



Roma, 23 dicembre 1895 (riservatissimo)

Menelik si avvanza con tutte le forze scioane ed hararine per farsi incoronare con rito ortodosso in Axum spinto da russi e francesi presenti al suo campo, mentre Russia conferma protezione religiosa sullo Scioa e Francia mantiene sua protezione politica a Makonnen per l'Harar. L'Inghilterra, dopo aver abbandonato Costantinopoli alla definitiva protezione russa, che interdice alle squadre occidentali ogni pressione anche fuori degli Stretti, si trova, a quanto sembra, per l'incidente sopravvenuto in America, nell'impossibilità di sostenere gli interessi comuni a noi sul Nilo e sul golfo di Aden, e specialmente le sue dichiarazioni del 8 maggio '94, relative all'Harar e allo Scioa. Prevediamo momenti gravi in cui la questione della pace dipenderà praticamente ed inevitabilmente da negoziati colla Russia. Voglia chiamare su questa grave situazione l'attenzione di codesto Governo e telegrafarmi personali impressioni di V.E. al riguardo. Blanc



Vienna, 30 dicembre 1895 (confidenziale riservato)

È da tre giorni in Vienna Sua Altezza il principe Clovis di Hohenlohe, Cancelliere dell'Impero germanico, qui venuto per vedervi suo fratello il principe Costantino, primo gran Mastro della Corte dell'Imperatore Francesco Giuseppe, da qualche tempo cagionevole di salute, e anche per restituire al conte Goluchowski la visita che questi gli fece ad Aussee nella scorsa estate. Ripartirà questa sera, o domani mattina, direttamente per Berlino.

Valendomi delle antiche relazioni di collega che ebbi con lui per vari anni, quando egli occupava il posto di Ambasciatore germanico a Parigi, potei avere con lui due conversazioni di cui mi pregio di render conto, in via strettamente riservata, a V.E.

1) *Impegni dell'1887.* Informai il principe dei passi fatti fare dal Governo del Re a Vienna e a Londra perché si procedesse allo scambio di comunicazioni previsto dall'accordo operatosi nel dicembre del 1887 fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria coll'approvazione della Germania, circa gli affari dell'Oriente ottomano, allo scopo di concretizzare l'attuazione degli impegni in esso stabiliti di massima. Riassunsi brevemente le ragioni di opportunità che avevano indotto il Governo del Re a fare adesso una tale proposta, ragioni che V.E. aveva esposte nel suo dispaccio a

questa R.Ambasciata del 3 corrente. Dissi a Sua Altezza che Io ignorava quale risposta fosse stata data dal Gabinetto di Londra, ma la ragguagliai di ciò che il conte Goluchowski mi aveva comunicato qui in proposito, cioè che egli si proponeva di consultare Londra e Berlino e credeva doversi attendere anzitutto che la fase, in cui si trovava la questione turca circa la di lui proposta, fosse risolta, ma che poi pur riservandosi di studiare attentamente la questione, pensava fin d'ora che si dovessero precisare e rendere più pratici gli accordi del 1887, tentando di ottenere impegni più positivi per parte dell'Inghilterra e possibilmente della Germania. Chiesi quindi al principe quali fossero al riguardo le sue idee e le disposizioni del Gabinetto di Berlino. Il principe non parve interamente informato di questa fase della vertenza. Però mi disse che il Governo germanico avrebbe visto con soddisfazione che l'Italia e l'Austria-Ungheria ottenessero dall'Inghilterra impegni più positivi per gli affari d'Oriente e del Mediterraneo. La Germania vi avrebbe dato la sua approvazione. Ma egli perseverava a credere che la Germania in tali questioni doveva stare, anche per il futuro, in seconda linea e che così facendo essa avrebbe reso miglior servizio alle Potenze co-alleate, che non prendendo impegni positivi. Circa tale concetto del Gabinetto di Berlino io veramente avrei da fare qualche riserva, e non lo lasciai ignorare al mio interlocutore. Ma il modo esplicito con cui egli si espresse, non permette quasi di sperare che il Governo tedesco si lasci indurre con persuasioni in altra sentenza. Il Principe si mostrò d'altronde molto scettico rispetto all'Inghilterra. Egli non crede che il Governo britannico sia disposto ad entrare in una grossa guerra per gli affari di Turchia, e sembra persuaso che anche volendolo non si troverebbe in grado di sostenerla materialmente. Nell'esprimersi in tal modo, il principe Hohenlohe rifletteva evidentemente le idee e le convinzioni dello Stato Maggiore generale. Il suo linguaggio relativamente all'Inghilterra mi confermò nella convinzione che a Berlino non si giudichino con equità le cose inglesi e l'attitudine del Governo inglese. Anche la condotta così dignitosa e così calma del Gabinetto di Londra, in presenza della provocazione diretta mossagli dal Presidente degli Stati Uniti, non fu e non è apprezzata a Berlino nel suo vero carattere.

2) *Affari di Turchia.* Passando a parlare dei presenti affari di Turchia, chiesi al Principe se aveva qualche cosa a dirmi che credesse utile il far comunicare per mio mezzo al Governo del Re. Egli mi rispose che gli sembrava che questi affari fossero ora entrati in una fase di calma relativa. Non mi celò che ebbe, nel periodo passato, qualche inquietudine e temette che i Governi d'Italia e di Austria-Ungheria, spinti dall'Inghilterra, s'impegnassero troppo più oltre che non convenisse alla conservazione della pace. Ho creduto dover rassicurare il Cancelliere su questo punto, osservando che il Gabinetto di Roma, e per quanto sapevo anche quello di Vienna, non avevano subito nella loro azione alcuna spinta da Londra. Il Principe, ad ogni modo, raccomandava la più gran prudenza in questi affari, e mostrò la sua soddisfazione per l'attitudine circospetta che l'Italia aveva tenuto al riguardo. Per ora, soggiunse il Principe, il punto meno rassicurante è la Macedonia. L'Austria-Ungheria, e al pari di essa la Russia, si mostrano impensierite della possibilità di torbidi in quella provincia al sopraggiungere della primavera. L'Ambasciatore di Russia presso

questa Corte, conte Kapnist, probabilmente per istruzione del suo Governo, se ne aprì col conte Goluchowski, al fine di provvedere, con opportuni e seri consigli dati a Costantinopoli dall'un lato, e a Sofia dall'altro, al mantenimento della tranquillità, e di prevenire nuovi moti in quella regione. Il Cancelliere germanico mi sembrò disposto a concorrere per sua parte a tali consigli. Null'altro del resto egli aveva da dirmi circa questi affari, eccetto che consigliava a noi, come a tutti, la massima circospezione.

3) *Scambi d'idee tra i Gabinetti alleati.* Ho creduto dover profittare dell'occasione che avevo di intrattenermi col Cancelliere tedesco per ricordargli l'impegno che obbliga i Gabinetti di Roma, di Berlino e di Vienna a procedere a uno scambio reciproco di idee sempreché sorga una questione politica di qualche entità che implichi gli interessi delle tre Potenze, in guisa che ciascuna di esse non si trovi impegnata in una data direzione prima di essersi consultata coi suoi alleati. Il principe Hohenlohe prese nota speciale di questo richiamo.

4) *Feste di Nizza.* Finalmente esposi al Principe, che non me ne parve informato, il desiderio del Governo del Re di ottenere che i Governi delle Potenze amiche e alleate mandino positive istruzioni ai loro consoli a Nizza, perché questi abbiano ad astenersi con cura dal prender parte alle feste del centenario della presa di Nizza da parte dei francesi nel secolo scorso, alle quali assisterà il presidente Faure nel prossimo mese di marzo. Feci notare a Sua Altezza, che una tale celebrazione feriva il sentimento italiano, e che il Governo del Re non era senza una certa inquietudine sul modo con cui si sarebbe passata e sulle conseguenze nonostante il Presidente della Repubblica francese avesse fatto dare al Governo del Re assicurazioni sul linguaggio corretto che avrebbe tenuto in tale circostanza. Ricordai poi che i Governi d'Inghilterra e d'Austria-Ungheria avevano dato al Governo del Re la promessa d'inviare ai loro Consoli istruzioni precise nel senso da noi desiderato, e che il barone Marshall aveva pure dato all'Ambasciatore del Re a Berlino assicurazioni nel medesimo senso. Ma soggiunsi che Io credevo tuttavia dover chiamare la di lui attenzione su questo nostro legittimo desiderio, ed informarlo che contavamo anche in questa occasione sulla efficace amicizia della Germania per l'Italia. Anche di questo il principe Cancelliere prese apposita nota, assicurandomi che avrebbe provveduto a seconda della nostra aspettativa.

Il conte Goluchowski, al quale ho riferito la sostanza di ciò che il principe di Hohenlohe mi aveva detto, e a cui chiesi se il linguaggio tenuto a lui dal Cancelliere fosse conforme, mi disse che questi gli aveva parlato in un senso perfettamente identico, sia per gli affari d'Oriente in generale, sia per quanto riguarda le relazioni tra le Potenze alleate e l'Inghilterra, e che nessun altro affare era stato trattato nelle conversazioni del principe con esso lui, né nell'udienza accordata al principe dall'imperatore. Nigra



Vienna, 3 gennaio 1896

Il Conte Goluchowski mi ha detto di aver avuto dal Vaticano assicurazione che sarà mantenuto lo *statu quo* circa la delegazione apostolica in Egitto. Nigra



Vienna, 8 gennaio 1896 (confidenziale)

Il telegramma dell'Imperatore germanico al presidente Kriiger non ha turbato la popolazione austro-ungarica, composta com'è di elementi assai diversi, e non preoccupata di questioni coloniali. Ma il Governo dell'Imperatore ne è naturalmente assai impensierito. Il conte Goluchowski me ne parlò oggi, e non mi celò la penosa impressione che quel passo aveva prodotto in lui. Un fatto che abbia per effetto di sollevare l'inimicizia, non tanto dei Governi, quanto delle popolazioni di due grandi Nazioni, una delle quali fa parte della Triplice Alleanza, e l'altra è sollecitata ad entrarvi, e ad ogni modo è legata d'amicizia colle altre due Potenze facenti parte di quell'alleanza, è deplorabile e nocivo agli interessi comuni. Il conte Goluchowski osservava, non senza ragione, che con questo modo d'agire non si rinforzerà certo l'alleanza di cui la Germania fa parte, giacché le suscettività del Governo inglese, e più ancora dell'opinione pubblica inglese, terranno l'Impero britannico, finché durerà la presente irritazione, più che mai lontano dal contrarre impegni con qualsiasi gruppo di Potenze, di cui faccia parte la Germania. Certo è, ed Io ne feci l'osservazione al Ministro imperiale e reale, che il telegramma dell'imperatore germanico ci allontana assai da quell'ordine di concetti secondo il quale i tre Governi alleati si erano impegnati a procedere ad uno scambio reciproco di idee, sempreché si trattasse di questioni che toccano gli interessi comuni.

Un giornale tedesco, la *Kolnische Zeitung*, annunciava ieri che una Potenza amica ad un tempo dell'Inghilterra e della Germania aveva preso l'iniziativa di proporre una conferenza per consacrare la neutralità del Transwaal. Ho chiesto al conte Goluchowski se ci fosse qualche apparenza di fondamento in quella notizia. S.E. mi rispose che non sapeva nulla di ciò, ma che in ogni caso mi assicurava che certamente il Governo austro-ungarico non si metterebbe in avanti, per fare quella o altre proposte. Nigra



Roma, 11 gennaio 1896 (riservatissimo)

Le mie proposte del 3 dicembre a cui si rispose in modo dilatorio, non appaiono più realizzabili dopo la complicazione sorta tra Inghilterra e Germania.

Le riserve che V.E. non tacque col principe Hohenlohe circa l'utilità che la Germania rimanga in seconda linea negli affari d'Oriente appaiono ora più giustificate che non la fiducia con la quale il R. Governo credette dover accettare il concetto germanico.

Dobbiamo prevedere il caso di accentuazione ancora più marcata a Berlino di una evoluzione già da tempo pronunziatasi verso il gruppo franco-russo. Apprezzo i consigli di prudenza di V.E. ma il R. Governo desidera che Ella vi aggiunga le sue informazioni sul modo di vedere dell'Austria-Ungheria e un suo autorevole parere personale sulla grave crisi che attraversano le nostre alleanze avvicinandosi il 6 maggio. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI,
LONDRA, PARIGI E VIENNA
Roma, 11 gennaio 1896, ore 15,30.

L'Ambasciatore d'Inghilterra avendomi comunicato informazione del suo Governo che un negoziato sarebbe in corso tra il Sultano e lo Czar, il quale chiederebbe di occupare sei provincie dell'Anatolia in cambio della sua protezione al Sultano, gli ho risposto: che da tempo il Sultano si considera come protetto russo, e che, dopo la recente e formale esclusione delle squadre occidentali dagli Stretti, non siamo punto sorpresi che la Russia aggiunga una occupazione territoriale alla protezione marittima di cui ha già il monopolio sulle coste turche del Mar Nero. Blanc



Vienna, 11 gennaio 1896 (riservatissimo)

Ringrazio della comunicazione cifrata del telegramma del R. Ministro a Copenaghen. La notizia ivi data venne anche comunicata a Goluchowski. Egli mi disse che Salisbury espresse la sua indignazione per questa che egli qualifica calunnia da parte del Gabinetto di Pietroburgo. Nigra



**sulla situazione politica del mediterraneo il Ministro Blanc
fa un'ottima panoramica ma poi chiede il parere del Nigra**

Roma, 12 gennaio 1896 (riservatissimo)

L'Ambasciatore d'Austria-Ungheria è venuto a chiedermi oggi confidenzialmente il mio parere sulla situazione in cui si trovano l'Austria-Ungheria e l'Italia, in presenza delle incertezze della politica inglese e della vivacità dimostrata verso di essa dalla politica germanica.

Risposi essere evidente l'opportunità della speciale circospezione, dimostrata a Vienna e a Roma, verso il raffreddamento di rapporti avvenuto fra una Potenza, nostra comune alleata, e l'altra colla quale abbiamo comuni impegni. Io riconoscevo che le riserve talvolta accennatesi da Vienna contro l'utilità che la Germania rimanga in seconda linea verso le intelligenze di massima, ora meno realizzabili, fra Roma, Vienna e Londra, appaiono, e ce ne duole, più giustificate che non la fiducia colla quale il R.Governo aveva accolto il concetto che tale contegno separato della Germania sarebbe stato di effettivo appoggio alla consolidazione e all'applicazione della comunanza di interessi fra le tre Potenze mediterranee.

Il Gabinetto di Vienna poteva meglio di noi giudicare se, come vogliamo ancora sperare, la reazione più favorevole incominciata in Germania ed in Inghilterra contro la tensione scoppiata da principio per gli affari del Transvaal, possa presentare ai Gabinetti di Vienna e di Roma un momento propizio per fare insieme, a Londra e a Berlino, un passo efficace nel senso delle mie proposte del 3 dicembre, cui non si è fatta, sinora, che un'accoglienza dilatoria. Avremmo così, in mancanza di altro risultato, la coscienza d'aver adempiuto a tutti gli obblighi morali derivanti dagli

accordi, testé ancora confermati di massima, del 1887; e sarebbe coperta la nostra responsabilità nel caso prevedibile di una evoluzione, già da tempo accentuatasi, degli Imperi centrali verso la Russia.

Colsi l'opportunità per chiedere all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria se avesse notizia della sussistenza delle informazioni seguenti pervenuteci da sir Clare Ford.

Secondo tali informazioni il Sultano fece appello alla protezione dell'Imperatore di Russia; l'Imperatore rispose che avrebbe garantito la sicurezza del Sultano alle condizioni seguenti: la Russia avrebbe occupato le sei provincie d'Anatolia fra Diarbekir e Trebisonda per un periodo di almeno dieci anni; le rendite in più sarebbero state devolute alla Turchia; si sarebbe fatta un'ampia riduzione dell'indennità di guerra dovuta alla Russia, e la Russia avrebbe assistito finanziariamente la Turchia. Il Sultano, a quanto sembra, sta esitando se deve accettare o no queste condizioni.

Il barone Pasetti non aveva più di noi altra notizia di tutto ciò, e considerava solo questi *ballons d'essai* (*iniziativa intrapresa per sondare le reazioni ndr*) come sospetti. Io dimostrai di non crederci per la ragione che dopo la recente formale esclusione delle squadre occidentali dagli Stretti, il Sultano si considera più che mai come protetto russo, e la Russia, interessata ormai dalla propria preponderanza sull'Impero ottomano a non facilitarne lo smembramento, non sembrerebbe trovare gran beneficio nell'aggiungere un'occupazione territoriale, cosa che d'altronde non potrebbe sorprenderci, alla protezione marittima di cui ha già il monopolio sulle coste del Mar Nero. In conclusione, dissi al barone Pasetti essere dubbio per me se il temporeggiare significhi nella realtà perder tempo o guadagnarne. Ne lascio l'apprezzamento al Gabinetto di Vienna dopo i risultati tanto aggravatisi, perfino nella penisola balcanica, dell'inerzia in cui si rimase sin dal principio dei casi d'Armenia.

Sottopongo poi ora all'illuminato apprezzamento personale dell'E.V. una situazione nella quale il disinteressamento dei nostri alleati negli affari d'Africa e d'Oriente ha reso preponderanti la Francia sulla parte occidentale, e la Russia sulla parte orientale del Mediterraneo.

Come V.E. giustamente osservò, l'Austria-Ungheria non ha alcun impegno verso l'Italia per le cose d'Africa. Ha dunque il diritto di disinteressarsene; e se ne vale al punto anche di non informarci dei negoziati commerciali per la Tunisia, che essa ha iniziato colla Francia dopo la denuncia fatta dal Governo francese del regime convenzionale esistente in Tunisia. Anzi il Gabinetto di Vienna assimila la posizione della Francia in Tunisi, benché non abbia base regolare nel diritto convenzionale, alla posizione dell'Austria-Ungheria nella Bosnia e nella Erzegovina, la quale pure ha regolare fondamento internazionale. Onde, il disinteressamento dell'Austria-Ungheria per quel riguardo in Africa, si potrebbe meglio definire una comunanza d'interessi tra i Gabinetti di Vienna e di Parigi, in virtù della quale, per il consenso dato dalla Francia nel Congresso di Berlino all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nessuna obbiezione anche amichevole può essere mossa dall'Austria-Ungheria, quantunque alleata dell'Italia e cointeressata coll'Italia nel Mediterraneo, contro i procedimenti della Francia quando questa ci dichiara per esempio, come ha

dichiarato, che i nostri provvedimenti d'ordine in Sicilia l'obbligavano a fortificare Biserta.

Un disinteressamento analogo da parte dell'Austria-Ungheria nelle cose d'Africa si verifica quando, provato il fatto che, con armi e denari provenienti dalla Francia, si organizza, per le vie di Obock e di Gibuti, una guerra abissina contro di noi, ogni possibilità è esclusa che i nostri alleati facciano osservare a Parigi che l'Italia avrebbe potuto eventualmente bloccare quella costa; come pure quando la Francia si oppone affinché noi si possa, rispettando i confini della sua zona d'influenza da essa stessa proposti e da noi accettati nel '91, tutelare per le vie del sud il nostro Protettorato; e quando essa si rifiuta di riconoscere ormai i confini stessi, dichiarandoci ufficialmente che il motivo di quel rifiuto è stato il rinnovamento della nostra alleanza colle Potenze centrali. Onde, con diffide che non vengono rilevate dai nostri alleati, benché dirette apertamente contro l'alleanza, si faceva dalla Francia e dalla Russia l'esperimento, e si otteneva da esse la prova di fatto, che le condizioni segrete della Triplice Alleanza, qualunque esse fossero, erano inefficaci per i nostri interessi essenziali nella pace, sia per gli hinterland estremi di Tripoli, alquanto compromessi da un trattato franco-germanico, sia per gli hinterland dell'Eritrea, abbandonati alle crescenti ingerenze franco-russe. In tal modo l'Italia fu posta nell'impossibilità di stabilire colla Francia stessa relazioni di buon vicinato anche coloniale, fondate sugli Atti di Berlino e di Bruxelles, finché non sia uscita dalla Triplice Alleanza, condizione questa sistematicamente ripetutaci dal signor Billot in ogni questione di migioria delle relazioni politiche o commerciali dei due Paesi.

Eliminata l'Africa dalle teoriche solidarietà mediterranee italo-austriache, che cosa ne rimane di fatto in Oriente? Sarebbe più che inopportuno risollevar l'idea, che non è più che un ricordo storico, di fondare nella penisola balcanica, la pratica portata della nostra alleanza coll'Austria-Ungheria sopra interessi positivi di conservazione e di sviluppo civile e commerciale, ponendo qualche porto ottomano dell'Adriatico in comunicazione colla rete bulgara; non si è capito in tempo quanta forza l'Italia poteva prestare ai due Imperi in quella direzione contro il panslavismo, le cui società dominano ormai gli elementi civili, sia latini che germanici, perfino sulle coste dell'Adriatico, mentre hanno preparato non solo a Sofia, ma su tutta la penisola balcanica, la propria padronanza, che diventerebbe effettiva appena qualche reggimento russo, sbarcato per un accidente della flotta volontaria, piantasse la croce su Santa Sofia.

Neppure per l'Anatolia si è creduto utile - ed anche questo non è che un ricordo storico inutile a risollevar l'affermazione della Triplice Alleanza con una protezione esercitata sulle ferrovie dell'Asia Minore anche da noi che eravamo stati iniziatori di quel l'impresa. Anzi, allo scoppiar dei disordini armeni, i nostri alleati considerarono l'eliminazione del nostro gruppo come atto ad impedire che le questioni di riforme si ponessero anche per la Macedonia; e così si è lasciato costituire quel che si è chiamato «*la nuova Triplice orientale*», col risultato preveduto, ed ora realizzato, d'una situazione analoga per l'Impero ottomano, di fronte alla Russia, a quella in cui

si trovava l'Impero greco nei suoi ultimi giorni, di fronte ai turchi già padroni virtualmente, per terra e per mare, di Bisanzio.

Non da oggi solamente si manifestano i sintomi di una evoluzione delle Potenze centrali, sia transitoria sia definitiva, non solo nel senso di un *Kaiserbund*, ma, quel che è più grave per noi, verso il gruppo franco-russo.

Noi stessi talvolta abbiamo avuto a difenderci, non senza fatica, contro l'impressione vieppiù accreditata che la Triplice Alleanza, non potendo aggiungersi l'Inghilterra, è condotta sia ad appoggiarsi sulla Russia, sia anche a soddisfare con ogni concessione possibile la Russia in Asia e la Francia in Africa.

Non vi è dubbio che in realtà molta strada è già stata fatta in quell'indirizzo; anzi tanta, che l'Austria-Ungheria potrebbe preoccuparsene più di noi, che facilmente avremmo potuto andar più in là dell'Austria-Ungheria stessa in un riavvicinamento alla Russia, mentre la nostra lealtà e fedeltà allo spirito della Triplice Alleanza ci ha fatti bersaglio isolato ai colpi del gruppo franco-russo. È superfluo che all'alto acume dell'E.V. io segnali la crisi che attraversano, e non per fatto nostro, le nostre relazioni internazionali in questo momento decisivo, ove la Triplice Alleanza è diffidata dalla Francia, mentre gli accordi del 1887 sono resi vani dalla Russia. Il Governo del Re desidera essere illuminato da Lei, colle informazioni più precise, sul modo di vedere del Governo austro-ungherese circa le questioni più gravi per i rapporti intimi che desideriamo conservati fra i due Stati; e fa appello ai pareri ed ai consigli di V.E. di fronte a problemi obbiettivi che ormai s'impongono ineluttabili alle nostre responsabilità, in un momento fugace in cui si potrebbe ancora, con pratiche e leali intelligenze, rendere più sinceri e più effettivi i legami internazionali che maggiormente interessano l'avvenire d'Italia. Blanc



Vienna, 15 gennaio 1896 (cifrato)

Il conte Goluchowski mi ha confermato che in seguito a scambio di lettere particolari tra la Regina d'Inghilterra e l'Imperatore di Germania, fu ristabilita la buona intelligenza turbata dal telegramma dell'imperatore a Kriiger. Mi ha detto inoltre che egli non aveva fatto dire nemmeno una parola a Berlino e non aveva provocato né ricevuto qualsiasi spiegazione, né la chiederebbe. Il suo avviso è che bisogna lasciare che l'Imperatore di Germania ritorni da sé all'equanimità ed ai sentimenti che devono ispirargli gli interessi del suo Impero. Io credo che anche il Governo del Re non abbia altro da fare per ora. Il conte Deym torna a Londra domani. Il conte Goluchowski lo ha incaricato di scandagliare il pensiero di lord Salisbury circa la proposta ultimamente fatta da V.E. benché egli creda che il momento attuale sia poco propizio. Nigra



Roma, 16 gennaio 1896 (cifrato)

Ferrero (*Ambasciatore a Londra ndr*) scrive privatamente:

«Nel caso d'una guerra fra la Triplice Alleanza e la Duplice Alleanza, l'Italia può essa ancora aspettarsi il concorso dell'Inghilterra per la protezione dei suoi porti? È evidente che gli inglesi non vorranno, neppure in modo indiretto, aiutare la Triplice Alleanza, che non è in fondo che a beneficio della Germania. La Francia fa attualmente la corte all'Inghilterra; qui il signor di Courcel è continuamente al Foreign Office. È vero che Hatzfeldt fa la medesima cosa. Che cosa dovrei fare io? La mia opinione è di mostrarmi indifferente testimone di quanto succede; ma credo indispensabile uno scambio d'idee fra Vienna e Roma. Se la Russia occuperà delle provincie in Anatolia, l'Austria dovrà occupare la Macedonia, e se noi non la precederemo, la Francia occuperà la Tripolitania».

Lanza scrive anche privatamente che a Berlino s'incomincia a contemplar l'eventualità di accordi della Germania e dell'Italia colla Russia e colla Francia sopra certe questioni speciali fuori d'Europa per esempio quella d'Abissinia, lasciando da parte le questioni del nord africano sulle quali abbiamo impegni almeno morali verso l'Inghilterra. Blanc



**una grande dimostrazione di conoscenza della politica europea
da parte del Nigra che ne dà dimostrazione al Ministro Blanc**

Vienna, 17 gennaio 1896 (riservatissimo)

Ho ricevuto ieri il dispaccio riservatissimo di V.E., del 12 corrente, al quale mi fo premura di rispondere.

Le questioni in esso toccate sono abbastanza gravi da rendere necessario anzitutto di ben chiarire la situazione di fatto, quale è esposta dall'E.V.

Nel dispaccio a cui rispondo è fatta allusione ad una *«evoluzione, già da tempo accentuatasi, degli Imperi centrali verso la Russia»*. Qui bisogna intendersi bene. Che una futura alleanza dei tre Imperi sia un'eventualità possibile, quando piacesse alla Russia, è cosa da ammettersi senz'altro. Che sia prevedibile per un'epoca prossima non credo. La Russia è gelosa della potenza della Germania e non le perdona d'averla sostituita nell'egemonia militare dell'Europa settentrionale.

D'altro lato essa agogna ad avere un accesso al Mediterraneo, attraverso la penisola balcanica, e qui si trova a fronte degli interessi e dei battaglioni austriaci. In tale stato di cose non è probabile che si rinnovi l'alleanza dei tre Imperatori, e ciò è meno probabile ora che la Russia può disporre in ogni evento delle accresciute forze francesi. Che la Germania tenti da qualche tempo uno stretto riavvicinamento alla Russia, sembra indicato dalla sua apparente attitudine, e V.E. saprà certamente dalle R.Ambasciate a Berlino e Pietroburgo, fino a qual punto e con qual risultato questi tentativi si siano prodotti. Ma che V.E. affermi così risolutamente che anche l'Austria-Ungheria non solo prenda parte a quella evoluzione, ma già da tempo la abbia accentuata, Io non so comprendere. Certamente Io non ho mai mandato al R.Ministero un'informazione di tal natura e non so da quale altra fonte positiva esso abbia potuto averla, e in ogni caso amerei conoscerlo.

Io ricordo anzi che, quando venne in campo la singolare idea di pregare l'Austria-Ungheria perché intercedesse presso la Russia, allo scopo di far partecipare l'Italia alla Commissione d'inchiesta in Armenia, Io ebbi cura di far notare che l'Austria-Ungheria non era né materialmente né moralmente nel caso di ottenere qualsiasi cosa dalla Russia per noi, essendo essa a Pietroburgo il meno accetto degli intercessori.

Il fatto è che se le relazioni tra l'Austria-Ungheria e la Russia sono regolari e corrette, sono però ben lungi dall'essere intime, e il Gabinetto di Vienna non guarda senza inquietudine ai dieci corpi d'esercito russi schierati sulla frontiera degli interessi austro-ungarici. Certamente la Corte e il Governo d'Austria-Ungheria usano, senza contravvenire alle stipulazioni della Triplice Alleanza, ogni riguardo, e fanno testimonianza di sentimenti amichevoli verso la Corte e il Governo del potente vicino, sempre che l'occasione si presenti. E anzi il Gabinetto di Vienna ci ha sempre consigliati di fare altrettanto, e non dipese da lui se il Governo del Re non ha creduto o non ha potuto seguire il consiglio, a cagione di fatti e incidenti che Io non ho da segnalare qui. Ma da questa attitudine di buona vicinanza e di riguardi del Governo austro-ungarico verso la Russia, attitudine che esso stesso ci consigliò di imitare, sarebbe proprio eccessivo il concludere affermando un'evoluzione che non esiste, ed è poi inesatto il dire che questa evoluzione si è da tempo accentuata. Se ciò fosse vero, il Governo del Re dovrebbe per prima cosa richiamare da Vienna un Ambasciatore che non lo ha informato di un così grave avvenimento.

La Triplice Alleanza non fu fatta né da lei né da me. Possiamo quindi ragionarne liberamente. V.E. sa che l'Austria-Ungheria non chiese mai la nostra alleanza.

L'accettò volentieri, ma fu chiesta da noi. È possibile che il Gabinetto di Vienna non abbia eseguito qualche punto secondario dei comuni accordi; cito per esempio il fatto (il solo di cui ora mi rammento) del non aver provocato uno scambio d'idee con noi prima di deliberare la sua astensione dall'inchiesta d'Armenia. Questa negligenza fu seguita, anzi preceduta da eguale negligenza del Gabinetto di Berlino, e l'Imperatore di Germania non ha chiesto il nostro avviso, prima di turbare il mondo col suo telegramma al Transvaal. Ma in sostanza il Gabinetto di Vienna rimase fedele ai patti firmati, e si trova nella stessa situazione diplomatica in cui si trova l'Italia.

L'E.V. ritorna a parlare di Biserta, di Tunisi e dell'Eritrea. Riconosce però che per tali paesi e per tali questioni l'Austria-Ungheria non ha preso con noi alcun impegno, mentre la Germania ne prese per quanto spetta alle coste dell'Africa mediterranea.

A me riesce molto grave l'aver l'aria di difendere l'Austria-Ungheria contro le diffidenze e le accuse del mio Governo. Ma non devo a Lei celare la verità. L'Austria-Ungheria non ha assunto nei Trattati che la legano all'Italia alcun obbligo rispetto alle sfere accennate di sopra. Tuttavia non si può dire che si sia completamente disinteressata in tali questioni. Per quanto concerne l'Abissinia, il Governo austriaco accolse la nostra domanda di proibire l'invio d'armi dai porti austro-ungarici, inoltre fece fare al Gabinetto di Parigi osservazioni amichevoli perché la Francia s'astenesse dall'incoraggiare i nostri nemici; e l'Ambasciatore austro-ungarico a Parigi ottenne recentemente dal signor Berthelot assicurazioni che sarebbero soddisfacenti se seguite da effetto. Relativamente a Tunisi, so che il conte Kalnoky fece fare a suo

tempo presso il Gabinetto di Parigi qualche passo diplomatico sulle fortificazioni di Biserta. Il Governo francese, che non aveva badato alle osservazioni del Gabinetto di Londra, badò anche meno a quelle del conte Kalnoky. Suppongo che il Governo del Re non si aspetta che l'Austria-Ungheria prenda l'iniziativa di chiedere alla Francia il disarmo di Biserta. Fra le Potenze che per obbligo o per interesse debbono vegliare più specialmente al mantenimento dello *status quo* sulla costa africana (e queste sono la Germania, l'Inghilterra e l'Italia), non è giusto il pretendere che sia proprio l'Austria-Ungheria, cioè la meno interessata e la non obbligata, quella che debba mettersi in prima fila a mostrare i denti alla Francia, colla previsione, anzi colla certezza di uno scacco, a meno che la Germania e l'Inghilterra siano disposte a far la guerra per quella questione. Il Governo del Re mi commetta di presentare al Gabinetto di Vienna un accordo col quale la Germania e l'Inghilterra s'impegnino a tirar la spada per Biserta, o in generale per la questione di Tunisi, e Io potrei con qualche fiducia ripromettermi di aggiungere a quegli impegni anche quello dell'Austria-Ungheria. Ogni altra considerazione sarebbe perfettamente vana.

Un'altra accusa è fatta al Governo austro-ungarico, quella di tenerci nascosti i suoi negoziati colla Francia circa la denuncia del trattato tunisino. Non si può dire che il conte Goluchowski ci abbia fatto un mistero del modo di vedere del suo Governo a questo riguardo. Egli mi ha informato, ed Io ho informato V.E., con rapporto dell'8 corrente, dello stato della questione. Il Governo austro-ungarico non ci ha nascosto, ed io lo ripetei iteratamente all'E.V. che esso non intendeva sollevare obiezioni a questo riguardo al Governo francese, per il motivo che l'Austria-Ungheria fece nella Bosnia e nella Erzegovina la stessa cosa che fa la Francia a Tunisi.

V.E. non approva questo motivo, e avrà certamente ragione. Ma il Gabinetto di Vienna crede dall'un lato che ciò sia nel suo interesse, del quale è solo giudice, e d'altro lato ha la convinzione che la sua opposizione non gioverebbe a cambiare lo stato delle cose in favore dell'Italia, sempre che questa opposizione non abbia la sanzione della forza.

Ho creduto obbligo mio il rilevare tutte queste recriminazioni, perché esse si ripetono in quasi tutti i dispacci politici che mi sono diretti e rivelano una diffidenza verso l'Austria-Ungheria, che è di cattivo presagio per le intelligenze future. Io mi rendo conto fino ad un certo punto dello stato d'animo in cui si trova il principale consigliere della Corona responsabile per gli Affari Esteri, in presenza della situazione attuale. Quando lo stato degli affari esterni non è buono, si capisce facilmente che se ne attribuisca la cagione un po' a tutti. Ma qui la cagione sta in gran parte in eventi che non dipendono dalla volontà dei nostri alleati e in parte dall'attitudine di altre Potenze e non da quella dell'Austria-Ungheria. È di tutta evidenza che fra le tre Potenze alleate, l'Italia è quella che ha dovuto maggiormente patire degli effetti dell'alleanza. Ciò è dovuto sia alla sua posizione geografica, sia all'opinione invalsa presso le Potenze non amiche essere l'Italia quella che si mostra più ardente (esse dicono più ostile a loro) nelle questioni internazionali, ed essere d'altro lato da ritenersi meno temibile, sia anche, confessiamolo pure, al non aver noi saputo o potuto imitare i nostri alleati nei buoni modi di procedere verso la Russia e

la Francia. Stando così le cose, è naturale che l'Italia chieda ai suoi alleati qualche cosa di più che lo stretto adempimento degli obblighi formalmente contratti.

Se la questione è messa lealmente in questi termini, senza recriminazioni per lo meno inutili, essa si può discutere *sine ira et studio* (*senza animosità e simpatia ndr*), e si potrà così esaminare, quando si vorrà rinnovare l'alleanza, quali condizioni l'Italia possa equamente pretendere in corrispettivo del suo concorso, e dei danni e pericoli maggiori a cui è esposta. Io non so se i nostri alleati siano disposti a cambiare i termini del patto in favor nostro e in qual misura, come ignoro se e quanto l'Inghilterra sia disposta ad assumere impegni.

In ogni caso il Governo del Re deve fin d'ora avere un concetto preciso di ciò che può accettare. Su questo punto Io non sono in grado di esprimere un avviso competente, senza avere sondato questo Ministro degli Affari Esteri e senza conoscere almeno in modo approssimativo l'opinione dei Gabinetti di Berlino e di Londra. Ma quando sarà venuto il tempo, e se V.E. mi indicherà un concetto ben definito sul *quid petendum* (*cosa c'è da chiedere ndr*), potrò farle sapere con qualche precisione fino a qual punto questo Governo potrà impegnarsi a nuovo con noi. Però voglia l'E.V. ben badare a una cosa. L'azione dell'Austria-Ungheria dipenderà nel fatto da quella della Germania e da quella dell'Inghilterra. Se noi abbiamo Germania e Inghilterra, o anche solo la Germania, con noi, avremo l'Austria-Ungheria. L'inverso non sarebbe esatto. Perciò credo mio debito di avvertire l'E.V. che il nodo della questione delle alleanze future non sta in Vienna, ma a Berlino e a Londra.

Vengo ora alla parte del di lei dispaccio che comporta un seguito immediato. V.E. chiede se il Gabinetto di Vienna creda il momento opportuno per fare, insieme con noi, un passo efficace nel senso della di Lei proposta del 3 dicembre. A questa domanda ho già risposto in precedenza, almeno in parte. Col mio rapporto n.121/39 del 15 corrente, ho informato V.E. che il conte Goluchowski veramente non credeva il momento propizio per intavolare a Londra una tale questione, a cagione della tensione dei rapporti tra l'Inghilterra e la Germania, ma che ciò nondimeno egli aveva incaricato il conte Deym, partito oggi da Vienna per Londra, di scandagliare il marchese di Salisbury sulle questioni sollevate dalla proposta dell'E. V.

Ho pregato il Ministro i.e r. degli Affari Esteri di dare all'Ambasciatore austro-ungarico a Londra l'istruzione di mettersi a tal fine in comunicazione col suo collega d'Italia, e di informarlo delle disposizioni che il capo del Foreign Office gli avrebbe manifestato a tal riguardo. Io penso che l'E.V. stimerà conveniente di impartire al generale Ferrera istruzioni nel medesimo senso. Per tal modo l'E.V. non tarderà a conoscere se e fino a qual punto il Governo britannico sia disposto ad assumere impegni positivi e pratici rispetto all'Oriente, a difetto dei quali ogni nostra azione diplomatica a Vienna, relativa a tali questioni, rimarrebbe inefficace. Nigra



Roma, 18 gennaio 1896 (*riservatissimo*)

L'Inghilterra fa passi a Pietroburgo e a Berlino per provvedimenti da prendersi per l'ordine interno in Turchia. Lobanoff continua ad escludere contegno di coercizione.

È necessario per noi che sia chiarito se l'Austria-Ungheria prende posizione per l'Inghilterra o per la Russia. Blanc



Vienna, 19 gennaio 1896

L'Ambasciatore di Russia ha informato Goluchowski che il Governo inglese propose a quello di Russia d'invitare gli Ambasciatori a Costantinopoli di concertarsi non solo per la tutela dei loro connazionali, ma anche per lo stato generale interno della Turchia e fare un rapporto ai rispettivi Governi. Nella sua comunicazione, quale fu qui trasmessa, il Governo inglese non formulò altra proposta. Goluchowski disse all'Ambasciatore di Russia che egli non aveva ricevuto alcuna comunicazione dal Governo inglese, ma che gli pareva che gli Ambasciatori non avessero [necessità di] istruzioni speciali per riunirsi e fare un rapporto sullo stato della Turchia. Goluchowski non si spiega bene la portata di questa proposta, ma, per parte sua, non farà opposizione, benché si senta offeso dal non averne ricevuto comunicazione dall'Inghilterra. Nigra



COLLOQUIO TRA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELL'INTERNO, CRISPI, IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
E L'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA'
APPUNTO. [Roma,] 21 gennaio 1896, ore 15,10.

Il conte Nigra ed il barone Blanc giungono a casa mia alle ore 15 e 10 minuti.

Il discorso si è aggirato sugli accordi del 1887. Dissi al nostro Ambasciatore come di fatto quegli accordi siano rimasti inefficaci. Anche nella questione orientale, tanto l'Inghilterra, quanto l'Austria, ciascuna ha agito isolatamente senza averne prevenuto i due Governi alleati.

Riferii al conte Nigra il mio colloquio di ieri col Pasetti. Il barone Pasetti manifestò, che a Vienna diffidano di lord Salisbury, e chiedono che agli accordi del 1887 si dia precisione negli obblighi e negli scopi.

Osservai, che, se vi è Potenza che debba lagnarsi del modo come si sian condotte l'Inghilterra e l'Austria, è l'Italia. Il nostro Governo, da parecchi anni in qua in tutte le questioni agitatesi in Europa, non ebbe l'ausilio dei due alleati. Tanto nella Triplice continentale, quanto nella orientale, siamo rimasti soli. Ciò non avvenne mai prima del 1891, e specialmente quando Bismarck era al potere. Accetto quindi che gli accordi del 1887 si rivedano e si rendano più precisi; ma chiedo innanzi tutto che i firmatari eseguano quanto avevano pattuito.

Il conte Nigra affermò, che non bisogna dubitare, che l'Austria possa avvicinarsi alla Russia, e n'è garanzia il fatto, che a Vienna il Ministro degli Affari Esteri è un polacco. Ciò posto, dobbiamo ritenere, che l'Austria è interessata a rispettare la nostra alleanza.

Il Ministro Blanc espose alcune sue osservazioni sulla condotta dell'Austria verso di noi. Concluse anche lui, che gioverebbe al mantenimento dell'alleanza il rivedere gli accordi del 1887.

Partito Blanc verso le ore 15,45, siamo rimasti Nigra ed Io un'altra buona mezz'ora insieme.

Il conte perorò la buona fede dell'Austria verso di noi. Ci rivedremo. Crispi

COLLOQUIO FRA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELL'INTERNO, CRISPI,
E L'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA
APPUNTO. [Roma,] 25 gennaio 1896, ore 16.

Sono le ore 16. Il conte Nigra viene a congedarsi prima di ritornare a Vienna. Riprendiamo il discorso sul tema della Triplice Alleanza anglo-italo-austriaca. Dissi, che andando a Vienna veda quel Ministro degli Affari Esteri e lo assicuri del nostro desiderio, che uniti facessimo pratiche a Londra per rivedere gli accordi del dell'Impero turco, l'Italia debba aver la sua parte. Il conte Nigra conviene in tutto ciò. Non crede ad un riparto, ed opina che, ove la Russia invada l'Anatolia, l'Inghilterra non si muoverebbe. Non crede alla notizia di un'alleanza turco-russa. La posizione dell'Europa è difficile, tanto più pel contegno della Francia. La Francia, unendosi alla Russia, ha rinnegato la sua politica tradizionale in Oriente. La politica sua è politica di dispetto. Napoleone I dissì Io, discorrendo a Tilsit ed Erfurt, con Alessandro la ripartizione dell'Europa, concedeva alla Russia le provincie danubiane, ma rifiutavasi a darle Costantinopoli. Ignoro le idee della Repubblica e se è pronta a rinnegare il concetto del gran capitano. Parlammo poscia del prossimo rinnovamento della Triplice coi due Imperi e noi. Dissi, che bisognerebbe rivedere il trattato e migliorarlo nel nostro interesse. Il conte conviene, ma dubita di riuscirvi. In ogni modo bisogna precisare quello che noi vogliamo. Risposi, che lo rileggerò, e saprò fargli conoscere i miei desideri in proposito. Preciserò tutto ciò che io credo necessario aggiungere al trattato.

Concludiamo.

Il conte Nigra dovrà intendersi a Vienna su ciò che occorre precisare negli accordi del 1887; e poscia agiremo a Londra. Sul trattato della Triplice continentale tasterà il terreno.

Durante il discorso ripetei al Nigra, che Io non dubito di lord Salisbury. È vero, ch'egli agì solo, facendo le sue proposte alla Russia; ma non fu a fin di male. Del resto, anche l'Austria aveva agito sola a Costantinopoli senza successo alcuno. I veri innocenti, quelli che non ci siamo mossi, siamo stati noi. Quanto alla occupazione della Tripolitania, il conte ne prevede le difficoltà. Osservai, che Salisbury al 1890 si era espresso a noi favorevolmente. Crispi



Vienna, 30 gennaio 1896 (riservato)

Appena tornato a Vienna, mi recai dal conte Goluchowski e gli chiesi se aveva già ricevuto dal conte Deym qualche informazione sull'esito della missione, che gli aveva affidata, di scandagliare il marchese di Salisbury, circa l'utilità di rendere più efficaci e più precisi gli accordi del 1887 tra l'Italia, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra, per gli affari d'Oriente. Egli mi rispose che finora non aveva ancora ricevuto dal conte Deym alcun rapporto in proposito, ma che lo aspettava. Mi disse poi che, fra le istruzioni date al conte Deym, c'era quella d'insistere perché il Gabinetto di Londra riconoscesse il principio del mantenimento dello *status quo* in Turchia e negli Stretti, e quindi si obbligasse ad agire risolutamente, sempreché quel principio fosse violato o minacciato, cosicché, non solo la sua azione coincidesse eventualmente con quella delle Potenze concordi, cioè Italia e Austria-Ungheria, ma, come principale interessata, l'Inghilterra ne prendesse l'iniziativa, e assumesse il relativo impegno formale.

Il conte Goluchowski incaricò egualmente il conte Deym di attirare l'attenzione di lord Salisbury sulla Bulgaria e di dimostrargli come importi grandemente alla Gran Bretagna e alle Potenze che desiderano accordarsi con essa, che quel Principato, così importante per la sua posizione e per l'azione militare che può esercitare, non cada sotto l'influenza esclusiva della Russia. È chiaro difatti che, specialmente nel caso in

cui la Turchia si dichiarasse contro le Potenze alleate e l'Inghilterra, sarebbe di sommo vantaggio che queste potessero contare sul concorso della Bulgaria.

Il conte Goluchowski mi ha lasciato comprendere che egli sarebbe lieto se V.E., consentendo in questi concetti, inviasse istruzioni conformi al R.Ambasciatore in Londra. Nigra



Vienna, 10 febbraio 1896 (riservatissimo personale)

Goluchowski mi ha detto di essere stato informato da Deym che Salisbury gli ha dichiarato lealmente che non poteva assumere coll'Austria-Ungheria e coll'Italia nessun impegno più preciso di quello del 1887. Nigra



Vienna, 12 febbraio 1896

Goluchowski da me visto oggi mi parve prenda con molta calma gli eventi di Bulgaria. Egli non teme che la Russia voglia o possa esercitarvi una influenza esclusiva; se ciò fosse, tentato lo spirito d'indipendenza del Paese, non mancherebbe di suscitare una pronta e forte reazione come per il passato. Nigra



Vienna, 12 febbraio 1896

Il conte Goluchowski m'incarica di riferire a V.E. di aver ricevuto ieri dall'Incaricato d'Affari ottomano una comunicazione che gli annunzia aver il Sultano riconosciuto il principe di Bulgaria in conformità dell'articolo tre del Trattato di Berlino e invita il Governo austro-ungarico ad accordare il consenso richiesto dallo stesso Trattato. Goluchowski dopo aver conferito coll'Imperatore intende rispondere che fino dal luglio 1887 il Governo austro-ungarico fece conoscere alle Potenze che esso considerava l'elezione del principe Ferdinando come validamente fatta e che quindi non ha difficoltà ad accordare il richiesto consenso. Egli pensa che i Gabinetti di Roma e Berlino si pronunzieranno nello stesso senso. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A LONDRA, PERRERO,
E A VIENNA, NIGRA

Roma, 1° marzo 1896

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria venuto oggi alla Consulta, mi disse che egli aveva ricevuta una profonda impressione dei documenti relativi ai nostri recenti negoziati colla Francia dei quali io gli aveva dato comunicazione. Sono gli stessi documenti dei quali inviai copia a V.E. col mio dispaccio del .. febbraio u.s. n 2.

Il barone Pasetti aggiunse che vi risultava evidente il desiderio dell'Italia, e la ripugnanza della Francia a migliori rapporti fra i due Paesi. Egli mi disse che avrebbe voluto trovare un rimedio che fosse in potere del suo Governo; ma nello stato attuale dell'Europa non sapeva immaginar quale. Mi

chiese se, come aveva asserito qualche giornale, io intendessi ricorrere alle Potenze firmatarie dell'Atto generale di Bruxelles per l'osservanza delle note disposizioni relative al traffico d'armi tra il 20° parallelo nord ed il 22° parallelo sud in Africa.

Risposi al barone Pasetti che invocando la Francia il diritto di armare i suoi protetti e rifiutando di compiere quel primo atto di buon vicinato che è la delimitazione, e le carte francesi spingendo la sua zona sino nell'Harar dal quale partono eserciti contro di noi, il ricorso contro l'introduzione delle armi non avrebbe base sufficiente.

Le questioni di protezione, come son poste in quella parte d'Africa, permettono alla Francia di alimentare la guerra fattaci dalla coalizione abissino-sudanese. Siccome l'impossibilità di migliori relazioni colla Francia è motivata espressamente dal fatto che siamo parte della Triplice Alleanza, è questa una situazione alla quale, secondo me, i Governi alleati possono e debbono cercare con noi un rimedio. Io confidava intanto che da Vienna e da Berlino non si manifesterà più l'impressione, riferitaci talvolta dai nostri Ambasciatori, che all'Italia abbia fatto difetto lo spirito di conciliazione e la calma, nella posizione difficilissima che le è fatta persistentemente da Parigi. Blanc



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTER01
CIRCOLARE *Roma, 3 marzo 1896.*

Il telegrafo ci reca la dolorosa notizia d'un insuccesso delle nostre armi in Africa, al momento in cui il comando della Colonia aveva stabilito le nostre forze in una posizione sicura davanti a posizioni nemiche pur da esso dichiarate inattaccabili, mentre nuovi rinforzi inviati col generale Heusch e i supremi poteri affidati al generale Baldissera potevano darci affidamento di un esito favorevole della nostra difesa.

Non è venuto il momento di determinare come e perché in Africa fu infelice per noi l'osservanza della regola di lasciare ad ogni comandante d'esercito, soprattutto a tale distanza, la libertà e responsabilità dei suoi movimenti, tanto più quando esso dimostra di rendersi conto della necessità d'aspettare rinforzi e di non commettere imprudenze.

Non è venuto il momento di osservare, circa la criticata insufficienza di mezzi, che nelle simili vicende coloniali d'ogni Nazione si verifica una tendenza ad impiegare un minimo di forze e di spesa che tante volte, come altri Governi ne fecero duri esperimenti, risultarono insufficienti davanti alle incognite di nuove organizzazioni degli indigeni. Basta constatare che, se non si commetteva qualche imprevedibile errore in Africa, i soccorsi della madre patria arrivavano ancora in tempo.

Neppure è venuto il momento per il Paese di decidere qual sia il tornaconto della politica coloniale; ma tanto rapide e tanto profonde sono state in dieci anni le variazioni della politica coloniale in Italia, che, malgrado la brevità del tempo, le prove incontrate in tendenze alternate, sia verso l'espansione che verso il raccoglimento o l'abbandono, potranno, tosto dopo terminato l'attuale periodo d'azione militare, diventare ormai, meglio che temi a recriminazioni di partiti, basi d'un giudizio definitivo del Paese sulla possibilità e sui mezzi di evitare l'indefinito aggravamento dei sacrifici fatti. Per ora non si tratta che della difesa. E questo Ministero, che non ha mai dissimulato essere grave la questione coloniale, che ha ripetutamente annunciato al Parlamento la coalizione sudanese-abissina, e che fin dal novembre scorso annunciava al comando d'Africa, sulla fede di agenti non militari ma pur degni di fede, la marcia degli scioani contro di noi, ha diritto di affermare che sin dal principio non si trattò se non di difesa.

Se si vuol considerare errore l'aver accettato le dichiarazioni del comando d'Africa, venute d'altronde a fatti compiuti, che la difesa aveva dovuto portarsi a Cassala e a Adigrat, che Asmara non copriva Massaua, e che malgrado il parere contrario del Ministero degli Esteri fosse stata opportuna l'occupazione di Adua, l'errore sarebbe scusabile.

Attraverso le vicende ministeriali, da dieci anni in qua, la coerenza e la continuità di propositi, non avevano potuto essere tali che si fosse mai potuto ottenere nell'Eritrea la sicurezza, l'economia, né la pace, che volevamo.

Ed invero già da un anno erasi inaugurata la politica del raccoglimento, quando ebbe luogo quella campagna contro i ribelli, che senza risultato politico né territoriale, portò a 15 milioni il bilancio coloniale del 1891-92; vi fu poi un sanguinoso scontro coi mahdisti, battuti dalle nostre forze a Serobeti; tutto l'altipiano era sul punto d'andare in fiamme, quando nel 1892 il generale Baratieri tornò a ristabilire i mezzi di difesa organizzati fin dal 1888 dal generale Baldissera colle truppe indigene; la riunione dei tigrini cogli scioani in una ostilità non dissimulata contro di noi era un fatto compiuto sin da quando si rifiutò a Mangascia di aiutarlo contro Alula; e fin dal '93 era nota ad altre Potenze la coalizione sudanese-abissina, che si preparava, e di fronte a cui doveva trovarsi il Ministero attuale.

I capi, sia tigrini che scioani, si erano avvezzi negli ultimi anni a ravvisare in quel che si chiamava la politica tigrina o scioana dell'Italia, una loro situazione di protettori anziché protetti nostri. Mangascia, vassallo tigrino di Menelik, aveva ricevuto tanta autorità dall'Italia nel 1892 da poter dare l'investitura ad un nostro Governatore.

Sicchè non è da far meraviglia l'ardimento che ebbe di poi Menelik stesso, di scrivere al Re d'Italia, dopo Coatit, dichiarando disubbidienti, sul piede d'uguaglianza, Mangascia ed il generale Baratieri. In tali frangenti, come già dissi in Parlamento, il problema della sicurezza coloniale si era complicato di nuove questioni internazionali, perché gravi mutamenti, quasi ad insaputa del Paese, si erano compiuti in Africa dal 1891 al 1893, i quali ponevano i nostri interessi coloniali in contatti inevitabili cogli interessi di altri Governi.

Difatti, precisamente in quel periodo dal 1891 al 1893 in cui predominava in Italia la reazione contro la politica coloniale, si erano ripartiti gli estremi hinterland africani del Mediterraneo, dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano, fino al Sudan, sia occidentale che orientale, tra Francia, Inghilterra e Germania. Quei riparti toccavano in punti mal definiti le parti centrali del continente nero che uniscono per vie carovaniere, usate dal traffico di schiavi, i mercati della Tripolitania colle regioni degli affluenti sudanesi ed abissini del Nilo.

E non poteva essere indifferente ad altre Potenze il vuoto inaspettato che la nostra supposta desistenza apriva tra il Mar Rosso, il golfo di Aden ed il Nilo.

Allora incominciò l'attività di sedicenti agenti civili e militari, i quali tanto più liberamente inquantoché sconfessati dai propri Governi, coprivano, sotto l'ambiziosa teoria politica dell'internazionalità dell'intero bacino del Nilo, speculazioni, sia sopra immaginarie concessioni nello Scioa, sia sopra forniture purtroppo effettive di armi e di munizioni alla coalizione sudanese-abissina.

Trovammo dunque una compagine coloniale incerta, condizioni di difesa aggravate, e difficoltà internazionali sopravvenute per la tutela della Colonia ridotta al triangolo Massaua-Keren-Asmara: l'esistenza stessa della modesta colonia Franchetti era considerata come illegittima e temeraria, il triangolo non comprendendo Godofelassi, onde si ricevettero rapporti che scongiuravano di approvare che essa prendesse il nome di Umberto I. E l'esitazione non era fuori di luogo essendo evidente che, alla prima mossa ostile, i coloni avrebbero dovuto, come dovettero, abbandonare i campi se non si concentrava in quei luoghi un forte esercito.

Pure in condizioni così sfavorevoli, la continuità, opportuna finché è possibile, nella politica coloniale come nella politica estera, e la situazione finanziaria del Paese, in vista della quale si studiò perfino un bilancio coloniale di pace a 5 milioni, se pace era possibile, consigliavano di rimanere nello stato territoriale esistente; cercammo perfino di ristabilire i migliori rapporti possibili con Menelik con un'ultima missione del colonnello Piano; il quale fu autorizzato a contentarsi di un impegno di Menelik di non far cessioni di territori né accettare protettorati da altre Potenze.

Ma Menelik dichiarò non poter più accettare neppure quella condizione, da lui stesso proposta

anteriormente. Non avemmo intanto sulla coscienza gli invii d'armi adoperate contro di noi; li abbiamo fatti cessare fin dal nostro arrivo al potere, perché apparivano agli scioani come un tributo di dipendenza nostra verso il Negus, ed ai tigrini come un aiuto dato ai loro nemici.

Non ci si rimproveri di avere, precisamente quando la difesa si portò avanti, considerato opera pietosa l'associare ai nostri studi quelli di uomini eminenti che erano pronti ad associare il capitale al lavoro nell'Africa italiana, affinché un nobile sangue non fosse sparso invano, e quelle terre fossero destinate agli indigeni a noi fedeli ed ai diseredati della madre patria.

Non ci si rimproveri di aver aggiunto la difesa politica e diplomatica alla difesa militare. Prescindendo anche dai patti conclusi con Menelik fin dal tempo di Re Giovanni, e per i quali Menelik diventò Negus colle nostre armi, non potevamo, davanti alla minaccia sudanese-abissina, che dichiarava apertamente volerci gettare a mare a Massaua, abbandonare la sfera d'influenza definita secondo gli Atti di Berlino e di Bruxelles, quando il rappresentante d'una grande Nazione amica, a proposito d'ingerenze straniere in Etiopia, ci diceva essersi creduto da qualche anno che l'Italia non aspettasse che una occasione per abbandonare la Colonia.

Le riserve retrospettive e tardive fatte dopo il '90 da una o due Potenze si appoggiavano a desistenze tacite o verbali che si asserivano sopravvenute per parte nostra dalla politica di effettiva influenza nel sud; così citavansi i negoziati aperti con Menelik dal 1891 al 1893 per sostituire al Trattato di Ucciali *«qualche cosa di meglio»*, come si esprimeva Menelik; si supponevano ammessi i confini a noi offerti da Menelik come corrispettivo della denuncia di quel trattato; e volevasi considerare l'invio di due milioni di cartucce e la dispensa di rimborsare mezzo milione di lire sul prestito etiopico, quali sicurtà dell'abbandono d'impegni reciprocamente invisibili. Ma né alcuna rinuncia per parte dell'Italia aveva preso carattere autentico ed ufficiale, né potevamo sottrarci senza altro ai doveri che avevamo assunti verso l'Europa coll'aver rappresentato nella Conferenza antischiavista di Bruxelles l'Impero etiopico. Onde ci affidammo all'affermazione consacrata dall'Europa negli Atti di Berlino e di Bruxelles, ed espressa anche recentemente dal presidente della Repubblica francese al nostro ambasciatore, che le Nazioni incivilite debbono sentirsi solidali, in vicende che tutte hanno affrontato in consimili lotte contro popoli barbari o semi-barbari, espressione questa che cito perché è consacrata nella lingua ufficiale per i Paesi ove vige la schiavitù.

Era dunque legittima e poteva essere base dell'autonomia di quei popoli, un'azione nostra politica intesa a far sì, se possibile, che i territori etiopici non diventassero protettorati o possessi di altra Potenza.

Ed invero non avevamo alcuna prova che ciò fosse nei propositi di alcuna Grande Potenza se mantenevamo il nostro diritto di massima.

La Russia ci ha dichiarato di non avere in Etiopia altri interessi che religiosi, ed abbiamo risposto che la nostra politica coloniale non escludeva alcuna credenza, né parteggiava in questioni ecclesiastiche.

Con l'Inghilterra abbiamo scambiato il 5 maggio 1894, una dichiarazione per l'Harar, circa la quale la Francia fece riserve, ma che ad ogni buon fine intendiamo sottoporre alla Camera. E non è fondata l'asserzione che quando fosse stato di nostra convenienza di fare una diversione dal golfo di Aden, la nostra diplomazia abbia mancato al dovere di assicurare, per parte dell'Inghilterra, non già cessioni di territori che non abbiamo chiesti, ma la nostra libertà di passaggio.

La coalizione sudanese-abissina ha la sua base di rifornimento di guerra e di missioni militari e politiche nel golfo di Aden. Anche a quel riguardo la nostra politica aveva doveri da compiere.

Ora, mentre l'Inghilterra ci ha garantito l'interdizione del passaggio delle armi per Zeila, la Francia ci ha annunciato aver dato ordini alle sue autorità di proibire il contrabbando di guerra. Ma la Francia invoca naturalmente il diritto di armare le popolazioni da essa protette nella propria zona d'influenza; e perciò, nelle condizioni di diritto ancora imperfette stabilite dagli Atti di Berlino e di Bruxelles per l'Africa, non vi è base regolare a reclamo nostro per il passaggio d'armi alla zona d'influenza francese, la quale, però, non per omissione nostra, è rimasta priva di quel primo provvedimento di buon vicinato che è la delimitazione. Come ho già dichiarato al Parlamento, eravamo pronti a procedere senz'altro alla delimitazione proposta dalla Francia nel '91, ed

intendiamo presentare alla Camera il dispaccio in data del 5 maggio 1896 , col quale il Governo allora accettava quelle proposte.

Il R. Ministero presenterà d'altronde alla Camera una speciale raccolta dei documenti relativi agli avvenimenti dell'Eritrea successivi all'ultimo voto di approvazione del Parlamento alla politica del Governo 7; ed intanto ho creduto opportuno di porre le SS. LL. in grado di chiarirne all'occasione le linee generali. Blanc



Vienna, 3 marzo 1896 (riservato)

Ringrazio V.E. di avermi comunicato il rapporto del R. Ambasciatore a Parigi, relativo all'incontro dell'Imperatore Francesco Giuseppe col Presidente della Repubblica francese a Nizza. Non condivido interamente le impressioni del conte Tornielli circa il significato di quell'incontro. L'Imperatore Francesco Giuseppe si reca da due anni a Cap Martin a passare qualche giorno coll'Imperatrice Elisabetta, e vi si reca nell'epoca che le circostanze e la stagione gli rendono più propizia e più comoda per il breve soggiorno che gli è concesso di farvi. Un tal fatto non ha alcuna connessione politica col viaggio odierno del presidente Faure a Nizza. Ma è chiaro che l'Imperatore, trovandosi sul suolo francese, a pochi chilometri di distanza dalla residenza eventuale del capo dello Stato francese, non poteva esimersi da quella visita. Nigra



Vienna, 5 marzo 1896 (riservato)

Il conte Goluchowski è venuto ad esprimermi tutte le sue simpatie all'occorrenza delle dolorose notizie d'Africa. Egli mi informò confidenzialmente che lunedì andrà Berlino per rendere la visita a Hohenlohe. In quest'occasione sarà naturalmente ricevuto dall'imperatore Guglielmo. Nigra



cade il Governo Crispi nel marzo 1896.

A partire dal 1896, la politica estera italiana subì una netta correzione di rotta. Fu attenuata, pur senza rinnegare il vincolo della Triplice, la linea rigidamente filotedesca seguita nel precedente decennio. Il conseguente miglioramento dei rapporti con la Francia portò, nel 1898, alla firma di un nuovo trattato di commercio e, nel 1902, a un accordo per la divisione delle sfere di influenza in Africa settentrionale: accordo con cui l'Italia otteneva il riconoscimento dei suoi diritti di priorità sulla Libia, lasciando in cambio mano libera alla Francia nel Marocco.

Al Ministro Blanc succede alla guida degli Esteri Onorato Caetani